

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

PADOVA FASCISTA 1929-1934  
UNA CITTÀ SOTTO REGIME

Relatore:

Ch.mo Prof. CARLO FUMIAN

Laureanda: BENEDETTA SCARIOT

Matricola: 1132132

ANNO ACCADEMICO 2021/22



*Alle mie amatissime figlie*

*Angelica e Allegra*



## INDICE

Introduzione p. 1

### **I. Vita politica**

1. Il Plebiscito del '29 p.5
2. Una città specchio del Paese p.10
3. Un subbuglio silenzioso p.15
4. Una provincia nel caos p.19
5. L'assistenzialismo fascista comincia a convincere p.24
6. Le trionfali elezioni del '34 p.28

### **II. Vita culturale**

1. L'educazione fascista p.33
2. La scuola p.34
3. L'Università di Padova p.43
4. Il rettore Carlo Anti p.52
5. La Goliardia p.57
6. La Chiesa p.61
7. Il Centenario Antoniano p.63

### **III. Vita economica**

1. I difficili anni Trenta p.69
2. La situazione agraria p.74
3. Lo sviluppo industriale p.79
4. Un nuovo assetto urbano p.82
5. La Fiera Campionaria di Padova e il fiorire del Commercio p.85

#### **IV. Vita cittadina**

|                                       |       |
|---------------------------------------|-------|
| 1. Padova nel nuovo decennio          | p.93  |
| 2. La vita cittadina dietro le quinte | p.100 |
| 3. Le donne padovane nel regime       | p.104 |
| 4. Le conferenze                      | p.106 |
| 5. Il tempo libero                    | p.109 |
| 6. Cinema e teatro                    | p.112 |
| 7. Lo sport                           | p.114 |
| 8. Il traffico                        | p.121 |
| 9. La pubblicità                      | p.123 |

|              |       |
|--------------|-------|
| Bibliografia | p.125 |
|--------------|-------|

### *Sigle e abbreviazioni*

|      |   |
|------|---|
| ACS  | Archivio centrale dello Stato                     |
| AG   | Archivio generale del Comune di Padova            |
| ASPd | Archivio di Stato di Padova                       |
| ASUP | Archivio storico dell'Università di Padova        |
| b.   | busta   |
| f.   | faldone   |
| Gp   | Gabinetto Prefettura                              |
| Guf  | Gruppi universitari fascisti                      |
| Mvsn | Milizia volontaria per la sicurezza nazionale     |
| Onb  | Opera nazionale balilla                           |
| Ond  | Opera nazionale dopolavoro                        |
| Ovra | Organizzazione vigilanza repressione antifascista |
| Pnf  | Partito nazionale fascista                        |
| Spep | Situazione politica ed economica delle province   |





## Introduzione

Padova nel Novecento è stata raccontata da più voci, ciascuna capace di mettere in luce lati diversi della città. Più autori, infatti, hanno dedicato importanti ricerche al tessuto sociale, politico ed economico di Padova fornendo tasselli significativi per ricostruire la fisionomia di un territorio ricco di storia ed interessi. Mirabile l'opera di Angelo Ventura<sup>1</sup> che parte da lontano e tocca momenti storici significativi, o le ricerche di Giorgio Roverato<sup>2</sup> che hanno posto l'accento sullo sviluppo e l'intraprendenza economica del territorio, fino a giungere a Chiara Saonara<sup>3</sup> che ha ricostruito in modo magistrale gli intrecci politici di una Padova ormai fascista. È proprio a partire da questa realtà che è sorta la curiosità di indagare come si svolgeva la vita dei padovani in una città che ormai era entrata nei meccanismi del regime.

Abbiamo deciso di raccontare la vita di Padova in quell'intervallo di tempo in cui il Fascismo acquistò una fisionomia cittadina rispettabile, mettendo da parte lo squadristico più estremo e costruendo giorno dopo giorno il mito imperiale. Come limiti temporali per la ricerca ci siamo posti il Plebiscito del 1929 e le elezioni del 1934, due momenti politici in cui i padovani risposero in maniera trionfale alla «chiamata» del regime.

Le domande da cui siamo partiti sono state semplici ma al tempo stesso complesse per la consapevolezza che una dittatura ha sempre una propria verità da costruire e lo fa attraverso un equilibrio quotidiano costituito da innocue concessioni, ferrei divieti ed enormi bugie. Ci siamo chiesti come e quanto cambiò la quotidianità dei cittadini, fino a che punto l'adesione fu condizionata dall'intransigente organizzazione fascista e quanto l'emergere di una nuova classe politica riuscì a modificare gli equilibri del potere.

Per costruire una storia locale obiettiva è stato importante affrontare il lavoro ponendo alla base di qualsiasi interpretazione alcuni studi riguardanti la storia dell'Italia fascista, soprattutto quelli che si sono soffermati sull'analisi del contesto umano. Secondo Paul Corner<sup>4</sup>, infatti, nel compiere un'analisi dell'opinione popolare durante il ventennio

---

<sup>1</sup> Ventura, *Padova*; (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943: la società dal consenso alla Resistenza*; Ventura-Gentile, *Intellettuali: cultura e politica tra fascismo e antifascismo*.

<sup>2</sup> Roverato, *Il tempo dell'impresa: cento anni di industria padovana tra storia e futuro; Studi di storia economica*;

<sup>3</sup> Saonara, *Una città nel regime fascista - Padova 1922-1943*.

<sup>4</sup> Corner, *Italia fascista – Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, pp. 65-74.

fascista non dobbiamo stupirci nel riscontrare una «reazione mista» data dalla naturale avversione del popolo verso la violenza e il senso repressivo tipico delle dittature ma anche da una sorta di buona disposizione a livello locale suscitata dalle azioni sociali e assistenziali messe in atto con un dispiegamento capillare. Il modello di fascismo degli anni Trenta, non si ispirava più a quella versione rozza, violenta e intollerante rappresentata dallo squadristo, piuttosto faceva leva sul concetto di completa «fascistizzazione» della nazione, la quale prendeva avvio da un'offensiva contro i ceti medi, commerciali e professionali, per avere il pieno controllo politico e sociale del territorio.

Simona Colarizi esamina ampiamente questo fenomeno nel suo libro *L'opinione degli italiani sotto il regime* dove attribuisce al ferreo controllo dell'ordine pubblico l'elemento cardine al quale il regime si ancorò all'inizio degli anni Trenta in un momento di estrema incertezza. Paradossalmente, secondo l'autrice, mentre la costruzione fascista si andava consolidando, maturava in parallelo uno scontento che tuttavia non poteva far altro che ridursi ad una sommessa mormorazione non avendo alcuna possibilità di emergere. Divieti, uso della forza e rigido controllo della vita pubblica, facevano in modo che qualsiasi contrasto venisse messo a tacere<sup>5</sup>.

Per raggiungere lo scopo era necessario alimentare l'aspirazione ad una vita serena e ordinata con una ventata di modernizzazione ma sempre secondo i dettami fascisti<sup>6</sup>. Se da una parte imperversava la crisi economica, dall'altra si cercava di tenere alto il morale degli italiani con le numerose «opere del regime», le festose adunate e il rilancio della vita sportiva in unione con la vita culturale, molto viva e prolifica anche se del tutto funzionale allo scopo.

La presente ricostruzione si è mossa all'interno di quattro dimensioni principali che sono diventate il tema di ciascun capitolo. La realtà fascista di Padova è stata ricostruita attraverso le vicende politiche, culturali, economiche e cittadine raccontate nei quotidiani. Nonostante questa scelta potesse risultare rischiosa in prima battuta, dato il serrato controllo compiuto dal regime sulla stampa<sup>7</sup>, la lettura dei giornali si è rivelata

---

<sup>5</sup> Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime*.

<sup>6</sup> Amendola - Iaccio, *Gli anni del regime 1925-1939*.

<sup>7</sup> Forno, *Informazione e potere – Storia del giornalismo italiano*, pp.81-88; Magistà, *L'Italia in prima pagina – Storia di un paese nella storia dei giornali*, pp. 107-119; Lopez Nuñez, *Abbasso il Falso – La satira politica del Ventennio*; Argentieri, *L'occhio del regime – informazione e propaganda nel cinema fascista*.

una via estremamente efficace per calarsi nell'atmosfera dell'epoca e cogliere le forzature, le esagerazioni e le sottrazioni alle quali erano sottoposti gli stessi abitanti di Padova. In nessuna circostanza si è dimenticato che la versione dei fatti fornita dai quotidiani era ciò che si poteva o si voleva far sapere ufficialmente ma al tempo stesso l'analisi si è rivelata la più autentica testimonianza di ciò che era imposto dal Fascismo e vissuto dai padovani degli anni Trenta. In questo momento storico, infatti, i quotidiani non subivano ancora le forzature degli anni successivi che oggi possiamo correttamente definire bugie, ma si limitavano a riportare solamente una fotografia acritica di quello che stava accadendo. I giornali raccontavano la nuova quotidianità e cioè che i padovani partecipavano alle adunate, si iscrivevano al Dopolavoro, godevano dei benefici offerti dal regime in maniera numerosa ed entusiasta. A noi spettava il compito di riunire tutti gli elementi più e meno espliciti per poter compiere una lettura critica e costruire una cronaca autentica di quel momento storico. La domanda ulteriore che ci ha guidati è stata quanto la quotidianità rispecchiasse il sentire politico dei padovani. Ancor di più, sarebbe stato tutto uguale senza il timore di incappare nel Tribunale Speciale per la difesa dello Stato<sup>8</sup>, senza la ferrea struttura organizzativa e il sostegno pratico offerto dalle istituzioni fasciste?

In alcune circostanze è stato fondamentale supportare la ricerca con la consultazione dei documenti ufficiali dell'archivio del Comune di Padova e dell'Università attraverso cui sono emersi eventi vissuti dalla città ma taciuti dalla stampa. In una prospettiva rovesciata rispetto a quella che ci si potrebbe aspettare in una ricerca contemporanea, la stampa spesso si è limitata ad una austera comunicazione riguardo agli avvenimenti mentre i documenti e le testimonianze personali giunte fino a noi, hanno fatto emergere sentimenti, convinzioni, speranze e delusioni che hanno attraversato le persone al di sotto della trionfante retorica fascista.

L'elemento comune emerso dall'analisi dei vari ambiti cittadini presi in considerazione era la presenza di una progettazione precisa da parte del regime, attuata con impegno dai politici locali ma che si concretizzava più nella forma che nella sostanza. Le federazioni provinciali divennero fondamentali nell'organizzazione di manifestazioni di massa che potessero impressionare i partecipanti e ancorare gli animi incerti al progetto fascista.

---

<sup>8</sup> Flora, *Ritratto di un ventennio*, pp. 27-59; Canosa, *I servizi segreti del Duce – I persecutori e le vittime*;

Nei primi anni Trenta la tenuta politica delle realtà locali divenne fondamentale per assicurare lunga vita al regime e Mussolini profuse molte energie per tenere sotto controllo le città attraverso i prefetti che avevano il compito di organizzare la polizia, reprimere i sovversivi, difendere il regime e custodire «l'ordine sociale e intellettuale» della provincia.

Tale progetto fu attuato anche a Padova ma fin da subito emerse una certa resistenza da parte della classe dirigente nel rinunciare a posizioni e poteri considerati propri per nascita. Il Fascismo era accettato fin tanto che forniva sostegno e non chiedeva cambiamenti indesiderati. L'intraprendenza del regime nel promuovere lo sviluppo urbano o nuove realtà assistenziali fu ben accolta e sfruttata ma non fu considerata una motivazione sufficiente per una «conversione» definitiva al Fascismo.

I padovani, come una buona percentuale di italiani non sposarono necessariamente le politiche dittatoriali ed espansionistiche del Fascismo, ma sicuramente ebbero la consapevolezza delle opportunità offerte dal regime in termini di benefici personali e comunitari<sup>9</sup>. Soprattutto dominava la sensazione di non avere alternativa poiché i fascisti controllavano tutto, dal lavoro alla scuola e al tempo libero. Il costante ricatto attuato dal regime, un misto di violenza e opportunità sociali, bloccava un'intera società tanto che il corrispondente del Times Gerald Murphy definì gli italiani: «un popolo di prigionieri, condannati all'entusiasmo»<sup>10</sup>.

Questa ricerca si ferma al 1934, anno in cui i padovani confermarono alle urne l'appoggio al regime e serpeggiava la sensazione che fosse stato raggiunto un ragionevole equilibrio tra le pretese del fascismo e i sentimenti dei cittadini. Nessuno era ancora consapevole che quello sarebbe stato l'ultimo anno di pace per gli italiani tanto da diventare uno spartiacque tra il prima e il dopo. L'ultimo anno in cui per essere fascisti sarebbe bastato indossare una divisa, partecipare alle sfilate e conoscere uno slogan.

---

<sup>9</sup> Giovannini - Palla (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche*, Roma, Laterza, 2018.

<sup>10</sup> L'opinione popolare nell'Italia fascista degli anni Trenta, a cura di P. Corner, *Il consenso totalitario*, Lecce, Laterza, 2012, pp.127-135.

## Capitolo I

### Vita Politica

#### 1. *Il Plebiscito del '29*

A dieci anni esatti dalla fondazione dei Fasci di combattimento, il governo decise di indire il primo plebiscito fascista a suggello della conclusione della fase di transizione e dell'avvio della stabilizzazione. Fu proposta una lista unica di 400 candidati designati dal Gran Consiglio del Fascismo da approvare o respingere in sintonia con quanto già deciso precedentemente ovvero che il sistema di suffragio universale democratico fosse superato da altri criteri.<sup>1</sup>

Il regime necessitava della consacrazione definitiva di fronte al governo della Nazione, non tanto in virtù di particolari programmi ma per le proprie caratteristiche intrinseche. Pertanto, non si ritenne indispensabile una campagna elettorale tradizionale, mettendo piuttosto in atto un resoconto complessivo dell'esperienza fascista in chiave spettacolare attraverso l'azione coordinata e corporativa dei prefetti. La scelta dei candidati si compì tramite l'esame di dossier riservati su personalità importanti della città per misurarne la compatibilità con la candidatura. I nomi di padovani passati al vaglio furono quelli del potentissimo federale Giovanni Alezzini, del segretario della federazione sindacale Vittorio Romano, dei professori universitari Gian Maria Fasiani e Carlo Anti, del rettore Giannino Ferrari, del banchiere Romeo Mion e dell'industriale Dante Poli. A Roma scelsero di riconfermare le candidature dei già deputati Giovanni Milani, Augusto Calore<sup>2</sup> e Emilio Bodrero, a cui venne aggiunta quella di Giovanni Alezzini<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Dal Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, 1999; Nello, *Storia dell'Italia fascista*, 2020, pp.158-160.

<sup>2</sup> Augusto Calore, nato a Maserà di Padova nel 1886, fu il fondatore del Fascio Agrario di Padova e nel 1924 venne eletto deputato per il Pnf. *Imponente adunata di agricoltori a Montagnana- Altro discorso dell'on. Calore*, ne «Il Gazzettino», 22 Agosto 1930.

<sup>3</sup> Giovanni Alezzini, nato a Baone nel 1885, interventista, approdò al fascismo nel 1920. Divenne maestro elementare e dal 1924 al 1929 a capo della Federazione provinciale fascista e in seguito venne eletto deputato.

Nella scelta di quest'ultimo fu determinante la volontà di allontanarlo da Padova dove per cinque anni aveva monopolizzato la Federazione provinciale fascista attraverso una gestione personalistica degli equilibri politici.<sup>4</sup> Un tale comportamento aveva attirato su di lui le ostilità degli avversari locali, ma anche del governo di Roma che non vedeva di buon occhio l'esistenza di protagonismi locali a danno delle gerarchie dello Stato.<sup>5</sup>

Non ci fu alcuna campagna elettorale dal momento che agli elettori fu presentata una lista di nomi alla quale avrebbero dovuto apporre un no oppure un sì, anche se tutto concorreva al fatto che si pronunciassero decisamente per un sì<sup>6</sup>. Le cronache presentarono in modo sommario e fugace i candidati che furono ridotti a meri attori di uno spettacolo; ciascuno fu controllato e scelto in base alla purezza del sentimento fascista e nella prospettiva di poter essere controllato in seguito senza problemi.<sup>7</sup> Anche nel caso di Padova i candidati vennero vagliati nei minimi dettagli tanto che il prefetto fece sapere a Roma che trenta possibili candidati erano stati esclusi per non aver sconfessato la vita precedente con una chiara e fedelissima adesione al Fascismo. Il 13 febbraio 1929 la legione di Padova informò il prefetto Rivelli di aver portato a termine tutte le procedure indicate da Roma e in particolar modo di aver provveduto anche al vaglio di coloro che avrebbero potuto presiedere il seggio elettorale. Alcuni degli esclusi furono Emilio Oblach, Gianni Fortunato Tagliaferro, Pietro Antonio Ardit e Pietro Buzzaccarini, tutti indicati come inopportuni a causa della dubbia fede fascista. Si trattava di giudici conciliatori di frazioni della provincia di Padova che vennero indicati come non candidabili al ruolo di presidente del seggio elettorale dal momento che qualcuno non aveva voluto prendere la tessera del Pnf, qualcuno aveva avuto dei trascorsi nel partito socialista o popolare o addirittura non aveva fatto battezzare i figli<sup>8</sup>.

La campagna elettorale durò di fatto 14 giorni, dato che si aprì con la convocazione dei 400 candidati al Teatro Reale dell'opera di Roma ma senza la presentazione di un vero programma elettorale<sup>9</sup>. Secondo il Corriere della Sera si trattò della voce del Duce che

---

<sup>4</sup> Suman, *Lotte contadine e fascismo ad Arquà Petrarca: l'ascesa di Giovanni Alezzini*, in «Padova e il suo territorio», Anno V, agosto 1990, p. 17.

<sup>5</sup> De Felice, *Mussolini il fascista*, pp.177-179.

<sup>6</sup> Dogliani, *L'Italia Fascista*, 37-38.

<sup>7</sup> Baù, *All'ombra del Fascio*, pp.87-89.

<sup>8</sup> ASPd, Gabinetto, Prefettura, b.361: "Elezioni politiche del 24 marzo 1929", fasc. "Atti preliminari".

<sup>9</sup> *La prima assemblea quinquennale del Regime convocata dal Duce per il 10 marzo*, in «il Veneto», 26-27 febbraio 1929.

scese “informatrice” sugli astanti per mettere in evidenza tutto quello che il regime aveva fino ad allora saputo fare.<sup>10</sup>

A Padova il podestà di Gazzo Padovano, Aleandro Sacchetto, ritenne utile far avere ai suoi concittadini “rurali” un riassunto in dieci punti di ciò che Mussolini aveva compiuto. Non è difficile immaginare perché avesse deciso di far risaltare argomentazioni come patria, famiglia, agricoltura e bonifiche, particolarmente care agli agrari.<sup>11</sup> Allo stesso modo fece Antonio Magarotto presidente della Mutua Padovana Sordomuti che invece scrisse una lettera agli iscritti in cui ricordò quanto il governo fascista avesse fatto per il sostegno delle opere a sostegno dei sordomuti.<sup>12</sup>

Il percorso della città verso l'appuntamento alle urne fu caratterizzato da un'onda montante di entusiasmo, fomentata da stampa e amministrazione, che non risparmiarono alcuno sforzo per incanalare la volontà dei cittadini verso un'unica possibile scelta.

Il 14 marzo 1929, con ordinanza podestarile anche se non era stata formulata alcuna specifica disposizione statale, venne aggiunto allo stemma del Comune l'emblema del Fascio littorio<sup>13</sup>; poco dopo, alla vigilia del Plebiscito, la città festeggiò il X annuale dei Fasci con una giornata caratterizzata da incontenibile entusiasmo come venne sapientemente riportato dalla cronaca cittadina. La città assistette ad una sorta di anticipazione sul campo di quello che sarebbe stato da lì a pochi giorni l'appuntamento alle urne.<sup>14</sup>

Il 19 marzo, l'on. Razza, davanti ad un gremito teatro Garibaldi, ribadì che il fascismo non era un partito o una meta ma una religione in cui bisognava credere<sup>15</sup> tuttavia, non si mancò di ricordare con precisione tutti i vantaggi economici ottenuti in sette anni di governo mussoliniano. Lo stesso giorno i commercianti organizzarono alla Gran Guardia un'imponente adunata che fomentò l'entusiasmo del mondo degli affari che finalmente, sotto la guida di Mussolini, poteva ritenere superati i disordini e gli scioperi del periodo precedente.<sup>16</sup> Nelle stesse fabbriche non si mancò di mandare un messaggio forte e chiaro

---

<sup>10</sup> *I prefetti a rapporto dal Duce*, in «Corriere della Sera», 10 marzo 1929.

<sup>11</sup> ASPd, Gabinetto, Prefettura, b.361: “Elezioni politiche del 24 marzo 1929”, fasc. “Azioni di propaganda”, manifesto.

<sup>12</sup> *Una nobile circolare della Mutua padovana fra sordomuti* in «il Veneto», 19/20 marzo 1929.

<sup>13</sup> *Il nuovo stemma del comune* in «Padova», n. 2, marzo-aprile, 1930, pp. 117-118.

<sup>14</sup> *Il X annuale dei Fasci*, in «Padova», n. 2, marzo-aprile, 1930, pp.125-126.

<sup>15</sup> Come il corpo elettorale di Padova e Provincia s'appresta alle elezioni plebiscitarie del 24 marzo – La grande adunata di ieri al Garibaldi in «il Veneto», 20-21 marzo 1929.

<sup>16</sup> La grande adunata dei commercianti alla Gran Guardia, in «il Veneto», 19-20 marzo 1929.

sul da farsi; il segretario dell'Unione Industriale Fascista di Padova fece pressione sui propri affiliati affinché fosse messa in atto la giusta propaganda anche alla luce della "Carta del Lavoro" concessa dal regime.<sup>17</sup> Nella succursale padovana della Società Generale Italiana della Viscosa, oltre che affiggere manifesti a favore del Sì si fece avere un "foglietto" all'interno di ciascuna busta paga, mentre al Lanificio Marzotto si ricordarono i meriti di Mussolini nel bollettino della fabbrica.<sup>18</sup> Nemmeno l'ambiente clericale dimenticò di assicurare il proprio appoggio e la propria spinta presso gli elettori. Il vescovo di Padova, Elia Dalla Costa, nonostante non fosse un forte sostenitore di Mussolini, auspicò una massiccia adesione al plebiscito per poter consolidare un governo favorevole alla Chiesa e pertanto, pur non sbilanciandosi personalmente, diramò direttive chiare su quanto si sarebbe dovuto dire ai fedeli.

I frati dell'Abbazia di Praglia organizzarono una riunione di propaganda e i parroci padovani dimostrarono con accorate omelie quale fosse il comportamento del buon cristiano. Ci fu anche chi, come il parroco del comune di Carceri, pensò di conservare copia dell'omelia fatta nel giorno stesso del plebiscito e che giunge fino a noi mostrando quanto poco si discostasse da un vero e proprio discorso elettorale.<sup>19</sup> Solo il parroco di Grantorto balzò all'attenzione dei fascisti dal momento che nel suo comune ci furono ben 127 voti contrari su 605 votanti, una percentuale significativa e che non a caso si registrò nella comunità guidata da don Gennaro Gennari, conosciuto antifascista.<sup>20</sup>

La strada costruita da Mussolini per queste elezioni non lasciò spazio ad esiti imprevisti: i partiti fuori legge, la lista unica dei candidati e il Tribunale speciale per la difesa dello Stato in piena attività garantirono l'esito gradito. È significativo vedere come la presenza di cittadini padovani nelle sentenze del Tribunale fu alquanto limitata a riprova che non si potesse parlare dell'esistenza di una vera e propria opposizione organizzata, come vedremo fra poco<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> ASPd, *Gabinetto Prefettura*, b.361, "Elezioni politiche del 24 marzo 1929", fasc. "Azioni di propaganda", Lettera di Corra al prefetto Rivelli.

<sup>18</sup> Dal Lago, *Verso il regime*, cit., p.72.

<sup>19</sup> Lettera di don Natale Pavanello in Dal Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, p.87-88.

<sup>20</sup> ASPd, *Gabinetto Prefettura*, b.361: "Elezioni politiche del 24 marzo 1929", fasc. "Partecipazione cattolica".

<sup>21</sup> Tribunale speciale per la difesa dello Stato, *Decisioni emesse*, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Roma, 1981-1999.



Forse, il contrasto maggiore sorse all'interno del partito stesso da parte di quei fascisti della prima ora che non si sentivano opportunamente rappresentati. L'informatore Giovanni Bovo trasmise al prefetto Alezzini il timore che si manifestasse un'alta percentuale di astensionismo visti i malumori degli squadristi nei confronti dei candidati del Listone<sup>22</sup>, malumori che il regime provvide a neutralizzare cancellando i nomi sgraditi dalla lista dei votanti<sup>23</sup>. Non ultimo, si pensò di consegnare a ciascun votante due schede distinte: una stampata a colori con il tricolore nazionale per il sì e una in tinta unita per il no; al termine della scelta l'elettore avrebbe messo la scheda nell'urna sotto l'attento sguardo dei funzionari fascisti vanificando qualsiasi possibilità di segretezza.<sup>24</sup>

Padova diede la risposta trionfale auspicata e il 24 marzo 1929, dei 116621 votanti, rappresentanti del 91% degli iscritti solo 2827, pari al 2,4%, espressero il loro *no* al regime.<sup>25</sup>

Essendoci noti gli aspetti più coercitivi del fascismo non possiamo stupirci davanti a questo risultato, tuttavia, non significa che il fascismo avesse davvero convertito i padovani alla sua fede in maniera così radicale.

Le elezioni del 1924, infatti, avevano testimoniato la difficoltà di affermazione che stava vivendo il Pnf nel territorio padovano dato che i maggiori partiti dell'opposizione avevano raggiunto il 55,5% contro il 30,7% ottenuto dalla Lista Nazionale.

Il cambio di prospettiva ottenuto nel 1929 non poteva quindi essere interpretato solo come una conferma del fascismo ma necessita forse qualche ulteriore precisazione<sup>26</sup>. Soprattutto bisogna chiedersi cosa potesse significare questo risultato in un contesto caratterizzato dalla mancanza di libertà e se davvero il consenso, a tali condizioni, potesse considerarsi quantificabile attraverso i numeri tanto cari ai fascisti.<sup>27</sup>

I giornali, infatti, definirono il risultato del Plebiscito «il solenne atto di fede con cui il popolo italiano ha dato il suo incondizionato ed entusiastico assenso al regime fascista», trasformando l'elemento politico in qualcosa di mistico e spirituale. E così era stato davvero se si pensa che anche i padovani, come il resto degli italiani, avevano votato

---

<sup>22</sup> Dal Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, p.123.

<sup>23</sup> AsPd, *Gabinetto Prefettura*, b.329 bis: "Atti riservati 1926-1929" fasc. "Rapporti di confidenti di Questura su oggetti vari."

<sup>24</sup> Corner, *La dittatura fascista*, pp. 106.

<sup>25</sup> Dal Lago, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, p.152.

<sup>26</sup> Ciotta- Zoletto, *Antifascisti padovani 1925-1943*, p.24.

<sup>27</sup> Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, pp.173-180.

prima di tutto per un'idea dato che i candidati erano comparsi più da riempitivo alla scena che come protagonisti delle elezioni.

## 2. *Una città specchio del Paese*

Paul Corner sostiene che la maggior parte degli italiani si sentisse costretto tra la disapprovazione per la brutalità dimostrata dai fascisti e la consapevolezza delle opportunità offerte dal regime in termini di benefici sociali ed economici. Era come se l'ordine imperioso di accettare e obbedire trovasse, in fondo, una sorta di giustificazione quotidiana.

Però, poiché non era pensabile che questo potesse trasformarsi in una garanzia sufficiente per l'appoggio costante e duraturo dell'opinione pubblica, era necessario fare leva sulle organizzazioni provinciali. Non sempre queste disponevano di persone adatte o preparate al ruolo e Padova non faceva eccezione<sup>28</sup>. Le accuse di affarismo rivolte ai dirigenti fascisti provinciali erano diffuse e ricorrenti e questo non poteva che andare a svuotare di significato e di fiducia i segni esteriori proposti dal fascismo. Le tessere, le camicie nere, le parate, per quanto esibite con costanza, non erano garanzia della fiducia e dell'appoggio dell'opinione pubblica. Corner sottolinea che a differenza di quanto accadde per esempio in Germania, gli italiani si adattarono al fascismo quotidiano non avendo altra scelta, tuttavia, conservarono le priorità preesistenti in cui le questioni locali erano più importanti di quelle nazionali.<sup>29</sup>

Il prefetto Rivelli si dichiarò soddisfatto del risultato padovano definendolo la prova della presenza di un Fascio “saldo, armonioso ed efficiente” e quando qualche mese più tardi si accomiatò da Padova per la nuova sede di Ferrara, disse: «Ho l'orgoglio di poter affermare che lascio la provincia di Padova in perfetto ordine ed in assoluta tranquillità»<sup>30</sup>.

Paola Dal Lago ci mostra come in verità la votazione avesse avuto anche dei risvolti turbolenti e a tratti ridicoli. Le opposizioni, sebbene poste fuori legge, continuavano a far

---

<sup>28</sup> Corner (a cura di), *Il consenso totalitario*, pp. 127-150.

<sup>29</sup> Corner, *La dittatura fascista*, pp. 81-92.

<sup>30</sup> ASPd, *Gabinetto Prefettura*, b. 542, cat. XV/11, “Relazione del prefetto Rivelli al Ministero dell'Interno”, 5 luglio 1929.

sentire la loro presenza e non erano mancati degli episodi di chiara coercizione o di velata violenza.<sup>31</sup>

L'immagine che emergeva dalle carte della prefettura era tutt'altro che tranquilla; il federale Giovanni Alezzini aveva costituito un gruppo di potere attorno a sé tale da permettergli indisturbato una condotta alquanto discutibile<sup>32</sup>, situazione poi perpetuata anche successivamente.

Il Pnf padovano era stato protagonista del processo di "normalizzazione" voluto da Augusto Turati<sup>33</sup>, nell'intento di scardinare il gruppo di potere stabilito da Giovanni Battista Alezzini e perpetuato dal suo successore Francesco Mario. Quest'ultimo, benché in carica per pochi mesi, aveva presentato la situazione della provincia a Mussolini nel gennaio del 1930 dando l'immagine di una città che si stava riprendendo dalle difficoltà economiche precedenti, anche grazie alla capillare presenza degli uomini del regime, capaci di mantenere l'ordine e promuovere le iniziative assistenziali.<sup>34</sup> Certamente anche in città c'erano le tracce della svolta autoritaria voluta da Mussolini a partire dal 3 gennaio 1925 attraverso l'attività repressiva della polizia e in particolare della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, MVSN, un corpo di gendarmeria militare creato nel Regno di Italia nel 1924<sup>35</sup> che aveva le caratteristiche di una polizia «privata» alle dipendenze del fascismo. Nel decreto costitutivo le si attribuì il compito di «mantenere all'interno l'ordine pubblico» ma anche di inquadrare «i cittadini per la difesa e gli interessi dell'Italia e del mondo»<sup>36</sup>. Il culmine si ebbe con l'emanazione delle leggi fascistissime del 1926 e l'istituzione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato in cui, applicando il Codice penale militare, l'antifascismo veniva perseguito e punito in maniera esemplare. Nel periodo in cui fu in attività, dal 1927 al 1943, inflisse 4596 condanne su un totale di 5619 imputati pari a 27735 anni di prigione.<sup>37</sup> A supporto

---

<sup>31</sup> Per le reazioni antifasciste accadute in concomitanza con il Plebiscito, Dal Lago, *Ivi*; per le agitazioni precedenti il marzo 1929, C. Saonara, *Una città nel regime fascista*, 2011, pp. 42-64 e Ciotta - Zoletto, *Antifascisti padovani 1925-1943*, 1999.

<sup>32</sup> Saonara, *Una città nel regime fascista*, pp. 90-93.

<sup>33</sup> Augusto Turati, nato a Parma nel 1888 e morto a Roma nel 1955. Deputato dal 1924, nel marzo 1926, pur rappresentando l'ala più radicale del fascismo di provincia, viene scelto da Mussolini come nuovo segretario nazionale del partito, in sostituzione di Roberto Farinacci, con l'obiettivo di normalizzare lo squadristo in Tacchi, *Fascismo*, p. 66.

<sup>34</sup> *Un milione alla Provincia di Padova per opere idrauliche urgenti* in «il Gazzettino», 25 aprile 1932.

<sup>35</sup> Slobodskoi, *Storia del fascismo*, pp.74-75.

<sup>36</sup> Tacchi, *Fascismo, storia illustrata*, p.52.

<sup>37</sup> Dogliani, *L'Italia fascista 1922-1940*, pp. 47-49.

dell'attività del Tribunale nel 1927 fu creata l'Organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo, l'OVRA, una polizia politica a supporto dell'azione di polizia e carabinieri e il più delle volte affidata a delatori pagati.<sup>38</sup>

La lettura delle sentenze emesse dal Tribunale ci restituisce una presenza limitata di padovani e che nella maggior parte dei casi vengono assolti. Alcuni furono accusati di partecipazione ai piani rivoluzionari del partito comunista attraverso atti di propaganda per mezzo della stampa<sup>39</sup>, altri di aver minato il prestigio dell'Italia nella stampa estera<sup>40</sup> o più banalmente di aver manifestato la propria opposizione a Mussolini apostrofandolo in pubblico. Igino Borin fu l'unico padovano presente tra gli imputati del super processo svoltosi nel 1927 contro il partito comunista al fianco di nomi come Gramsci e Togliatti. L'accusa gli attribuì il coordinamento delle azioni rivoluzionarie degli operai del porto di Venezia e dei contadini padovani. Fu condannato a dieci anni per cospirazione, dodici anni per incitamento alla guerra e cinque per altri reati connessi ma alla fine scontò solo sette anni di carcere.<sup>41</sup> Nessuno degli imputati però fu collegato all'esistenza di un movimento di opposizione o ad azioni organizzate pensate contro il regime, tanto che a Padova non si rilevarono particolari problemi in prossimità del plebiscito. Dato che il TSDF era conosciuto per la durezza delle pene inflitte attraverso processi sommari, siamo portati a concludere che non si trattasse di pericolosi reazionari.

Ciò che possiamo concludere pertanto è che non ci fosse a Padova uno spirito reazionario tale da organizzare gruppi o moti significativi, tanto che, anche nel caso più "grave" registriamo la partecipazione autonoma di un padovano, Borin, non di un insieme organizzato di persone.

Le poche spine nel fianco che sembrava presentare la città, a detta di Mario, erano tutte sotto controllo, tanto da essere liquidate rapidamente anche da Mussolini. Qualche problema, immediatamente rientrato a beneficio del regime, era sorto con la fabbrica Viscosa e con il caffè Pedrocchi, dove la questione si presentava però più complicata.

---

<sup>38</sup> Franzinelli, *Il tribunale del Duce*, pp. 9-14.

<sup>39</sup> Reg.Gen. 60/1927 Alessandro Savoldo (assolto), Mario Savoldo (assolto), Antonio Camporese (condannato a 7 anni), Lorenzo Foco (condannato a 14 anni), Giulio Contin (condannato). Viene concessa clemenza che diminuisce le pene.

<sup>40</sup> Reg.Gen. 643/1927 Aldo Dall'Armi (assolto), Vittorio Dall'Armi (condannato a 2 anni e 6 mesi). Viene concessa l'amnistia.

<sup>41</sup> Reg.Gen. 9/1927.

Gli eventi riguardanti lo stabilimento della Viscosa venivano citati dal prefetto nella disamina dei rapporti tra il capo della Milizia, on. Fraracci e il segretario federale Mario. In questa circostanza si erano ritrovati a difendere posizioni diverse e, in particolare, l'on. Fraracci non aveva fatto mistero di appoggiare alcuni operai che manifestavano, nonostante la condanna del Federale Mario<sup>42</sup>.

Ben più annosa era la questione del caffè Pedrocchi, sorto nel 1831 e storicamente scelto come punto di incontro dai notabili della città che avevano fatto del Casino Pedrocchi la roccaforte del loro potere. Non era un mistero che gli appartenenti a questo circolo fossero anche coloro che in maggior misura controllavano le sorti della città trattandosi di industriali, finanziari, proprietari terrieri e aristocratici accusati di essere massoni e in buon numero ebrei. L'accento all'origine ebraica cominciò a presentarsi nei primi anni Trenta come un'aggravante alla concorrenza poco gradita al regime il quale stava cercando di intessere i fili del controllo della città in maniera definitiva. L'ostilità fascista si era già mostrata nel 1926 con la "visita" al Pedrocchi di alcuni squadristi<sup>43</sup>, e si era ripresentata nel corso del 1930, con la forzata espulsione del marchese Manfredo Manfredini per motivazioni politiche<sup>44</sup>. Nessuna intimidazione del regime era però riuscita a sortire il risultato sperato ovvero l'indebolimento del potere dell'élite padovana, tanto che la questione rimase immutata nel tempo evidenziando la staticità della situazione. Più precisamente, sottolineando non tanto la chiusura dei notabili verso l'ideologia fascista, quanto verso la possibilità che venissero meno i privilegi e il controllo della finanza della città.<sup>45</sup>

La comunità ebraica di Padova nel Novecento era costituita da poco più di 500 persone e, nel tempo, non solo aveva dimostrato fedeltà a Casa Savoia ma certamente anche non ostilità al regime fascista. Pur essendo numericamente ristretta nel tempo si era dimostrata socialmente rilevante ricoprendo dai primi del Novecento cariche di prestigio<sup>46</sup>. Negli anni Trenta la presenza ebraica nella città non destava particolari

---

<sup>42</sup> ASPd, *Gabinetto prefettura*, n.478, *Rapporti tra la Federazione Fascista e il Comando della Milizia*, 5 marzo 1930 e *Rapporti tra la Federazione Fascista e il Comando della Milizia*, 8 febbraio 1930.

<sup>43</sup> A seguito del fallito attentato al Duce da parte di Anteo Zamboni vennero presi d'assalto in tutta Italia i luoghi rei di non essere completamente e pubblicamente fedeli al regime e il Pedrocchi fu uno di questi.

<sup>44</sup> Manfredo Manfredini aveva scritto su «Il Veneto» un articolo che criticava apertamente la politica economica del fascismo con riferimento alla "quota 90".

<sup>45</sup> Acs, *Pnf, Spép*, b.11, 1933, in Saonara, *Una città nel regime fascista*, pp. 328-329.

<sup>46</sup> Giacomi Levi Civita, sindaco di Padova; Cesare Tedeschi, direttore dell'Ospedale civile; Amedeo Corinaldi, presidente della Camera di Commercio; Giacomo Luzzato Dina, presidente della Casa di

preoccupazioni al regime, che anzi, si sentiva minacciato più dalla plutarchia in generale che dall'elemento ebraico in particolare. La questione era tanto più evidente nei confronti della stampa poiché il giornale più diffuso di Padova, «il Veneto»<sup>47</sup> era diretto da Alfredo Melli, di origine ebraica. Mussolini, non mancava di lanciare delle frecciate contro «il giornale dei 1500 israeliti di Padova», come lo definì più volte, ma di fatto apprezzava l'operato di Melli che mantenne sempre un taglio filofascista <sup>48</sup>

Prima dell'avvento del regime e delle misure repressive verso la stampa, Padova contava diverse pubblicazioni di varie inclinazioni: erano presenti infatti il quotidiano popolare «Il Popolo Veneto», il settimanale socialista «L'eco dei lavoratori», «Il Gazzettino di Venezia» con una pagina padovana, il settimanale diocesano «La Difesa del Popolo» oltre a «La Provincia di Padova», quotidiano liberal-conservatore tradizionalmente degli agrari e «Il Veneto», riferimento per il mondo dell'industria e del commercio, con un passato radicale.<sup>49</sup> L'esito delle prime pressioni fasciste portò alla scomparsa dei primi due e all'appiattimento degli altri, lasciando campo libero come portavoce ufficiali del regime a «La Provincia» e «il Veneto». Entrambi abbracciarono convintamente il regime e rivaleggiarono fino al 1936 quando ebbe la meglio «Il Veneto» che per ordini superiori assorbì il rivale. La fusione ebbe come motivazione ufficiale la possibilità di poter avere una pubblicazione mattutina, visto che fino a quel momento entrambe le testate erano pomeridiane, oltre che l'uscita domenicale, ma non sfuggì la tacita motivazione di un maggior controllo da parte del regime.

---

Ricovero; Vittorio Polacco, presidente dell'Accademia patavina di scienze, lettere e arti in seguito senatore; Leone Romanin Jacur, deputato, Eugenio Rietti, dirigente del Real Automobil Club Italiano, Alberto Goldbacher, direttore della Società elettrica del Veneto, Guido Calabresi, presidente dell'Istituto autonomo delle case economiche popolari e revisore dei conti del Comune, Emilio Viterbi, docente di Chimica generale. Saonara, *Il fascismo padovano e gli ebrei, Giacomo Levi Civita e l'ebraismo veneto tra Otto e Novecento*, M.Davi, Simone (a cura di), pp. 97-109.

<sup>47</sup> «Il Veneto» era nato in sostituzione de «Il Bacchiglione» il 24 aprile 1888, con il sottotitolo di «*Corriere di Padova*», anche se ben presto si era rivelato un quotidiano a copertura dell'intera regione. Il primo direttore era stato l'on. Valli, ma il più conosciuto rimase Alfredo Melli, destituito nel settembre 1938 per ragioni razziali. Si dimostrò talmente allineato con il regime da legarsi indissolubilmente al suo destino, cesserà infatti le pubblicazioni con l'edizione del 26-27 aprile 1945.

<sup>48</sup> *Relazione del conte Francesco Mario segretario federale di Padova 21 gennaio 1930*, in Saonara, *Una città nel regime fascista*, pp. 259- 262.

<sup>49</sup> Isnenghi- Boldrin, *Giornali del Veneto fascista*, pp. 223-232.

### 3. *Un subbuglio silenzioso*

I fascisti della provincia faticavano ad affrancarsi dallo stile dei fasci della prima ora e consideravano l'evoluzione del regime come un tradimento verso quello che era stato lo slancio e lo sforzo iniziale.<sup>50</sup> Da una parte c'era il risentimento, in particolare degli agrari, che vivevano le quotidiane difficoltà economiche e politiche della provincia come un'ingiustizia alla luce dei rischi e degli sforzi fatti, e dall'altra i fascisti di città, accusati di essere più burocrati che politici. Il rivaleggiare di due gruppi di potere così forti aveva svilito la purezza dello spirito fascista a cui il regime doveva aspirare per ottenere una cieca e indiscussa fiducia. Fiducia, che sembrava difficile ottenere anche in ambito intellettuale e aristocratico dal momento che c'era scarsa propensione verso l'indirizzo politico e sociale imposto dal regime.

Il clima era forzatamente tranquillo visti i metodi usati dal regime per mantenere l'ordine interno, ma i segnali riscontrati dagli stessi fascisti erano chiari.

In due lettere distinte inviate al Ministero degli Interni e al Prefetto di Padova si faceva presente l'opera del console Fraracci nel formare una Legione a Padova di tutto rispetto, nel dotare la Milizia di una caserma definita un vero gioiello d'arte a suggello della politica attiva e fattiva, ma nello stesso tempo non si tacevano problemi passati e futuri. La costante rivalità tra cariche fasciste teneva viva la questione della compattezza del regime continuamente minata dal cosiddetto "beghismo"<sup>51</sup> e faceva parte di quelle questioni ereditate dal passato difficili da superare, che andava a sommarsi alle preoccupazioni per il futuro.

La Milizia in particolare presentava due ordini di problemi, da una parte era costituita da soli 198 fascisti a fronte di un fabbisogno di 762 e, di questi, solo 91 iscritti al Pnf.<sup>52</sup>

La soluzione trovata per ovviare al problema era stata quella di considerare sufficiente una buona condotta morale e politica anche se ben presto questo criterio si rivelò arbitrario e poco veritiero tanto da causare non poche agitazioni. Elementi a cui

---

<sup>50</sup> ASPd, Gabinetto del prefetto, n.478, *Telegramma inviato al Ministero dell'Interno*, 18 gennaio 1931. riporta il perdurare di problemi all'interno delle compagini fasciste che si suppone siano creati dalla mancanza di una guida adeguata del direttorio provinciale del partito.

<sup>51</sup> Ne fa diretto riferimento il Console Generale Addetto al Com. del 2° Raggruppamento Ettore Curti Gialdino parlando delle difficoltà che minano la situazione padovana in una lettera del 29 gennaio 1930 in ASP, b.378.

<sup>52</sup> ASPd, b. 378, *Tesseramento per la D.A.T.*, 29 gennaio 1930.

precedentemente era stata negata l'ammissione al partito, si trovavano infine, per necessità, parte della Milizia.

Fu lo stesso Fraracci a giustificare la decisione come una conseguenza della scarsa attitudine dei segretari locali nel reclutare cittadini non solo disposti a prendere la tessera del Pnf ma a farne parte in modo concreto e definitivo.<sup>53</sup> Nonostante l'appartenenza alla Milizia garantisse una certa protezione, le agitazioni avvenute all'interno degli stabilimenti della Viscosa dimostrarono che la presa del regime non era ancora così radicata<sup>54</sup>. In quell'occasione Fraracci per riportare l'ordine dovette ricorrere a metodi già visti durante lo squadristico cioè minacciando i dirigenti dello stabilimento.

Nell'aprile del 1930 il comandante della 53° legione Cittadella scriveva al podestà e per copia al prefetto e al segretario del Pnf che dei 300-350 militi del 1925 ne erano rimasti più o meno 4 o 5. L'evidente apatia, definita così dal capomanipolo Pittarello, forse era causata dall'influenza ecclesiastica, che però anche lui riconosceva non essere particolarmente forte. Di fatto la disaffezione era tangibile, visto che al corso para Militare a fronte di 120 iscrizioni, si erano presentati solo 60 candidati.<sup>55</sup> Il Fascio poteva contare stabilmente su sette gruppi rionali<sup>56</sup> che, tra l'altro, venivano precettati con regolarità al fine di svolgere quel ruolo di rappresentanza tanto caro al regime.

In verità tutte le relazioni fatte sulla situazione della provincia nel corso della seconda metà del 1930 sottolineavano che la spaccatura che il fascio padovano aveva vissuto fin dall'inizio non era ancora stata sanata, anzi, le decisioni prese dal segretario Mario, spinto dalle insistenze del prefetto Gulì, avevano esacerbato i malumori piuttosto che il contrario. Non mancavano persistenti sospetti sulla veridicità della fede fascista di coloro che erano reclutati e commenti tutt'altro che clementi sulla rispettabilità della maggior parte dei segnalati.

A pochi mesi dalla sua uscita di scena, il prefetto Gulì procedette alla nomina di federale l'avv. Francesco Bonsembiante, pura espressione della compagine alezziana, ma indicato

---

<sup>53</sup> ASPd, b. 378, *Relazione di Fraracci al Comando della X Legione*, 23 gennaio 1930.

<sup>54</sup> ASPd, b. 378, *Rapporti fra la Federazione Fascista e il Comando della milizia*, prot. 188-E-51, 8 febbraio 1930. In questa lettera che mette in luce i molteplici problemi esistenti nella provincia, viene esposta in modo chiaro la metodologia usata dai fascisti per fare in modo che l'imprenditoria favorisse al proprio interno gli esponenti fascisti e di come non fossero accettate autonomie di pensiero da parte dei proprietari della Viscosa, immediatamente "ripresi" da Roma.

<sup>55</sup> ASPd, b. 378, Centuria di Cittadella – riorganizzazione, 4 aprile 1930.

<sup>56</sup> Precisamente i gruppi rionali erano i seguenti: "E. Toti", "V. Mezzomo", "I. Tinazzi", "Nicola Bonservizi", "Leonio Contro", "Mario Lapi", "Boscolo Bragadin".



alla gerarchia romana come l'unica personalità capace e disponibile nell'arduo compito di ricomporre il fronte padovano del regime. Gli agrari rappresentavano la sponda più tumultuosa e l'arrivo del nuovo segretario federale sembrò l'occasione per porre fine a questa situazione in modo definitivo, facendo venire meno le spinte verso un'eccessiva indipendenza e lo strapotere in alcune zone dell'on. Calore.<sup>57</sup> Che venisse fatta un'accusa tanto dura quanto chiara agli agrari, in un territorio a prevalenza agraria, fa capire quanto fosse percepita la pericolosità di questa falla nella tenuta del partito locale.<sup>58</sup>

I primi di settembre del 1930, il nuovo segretario si recò ad Este, territorio particolarmente turbolento, e nel corso della sfarzosa cerimonia non mancò di sottolineare che la vecchia Este, ancora troppo legata ai tempi passati, doveva essere superata a favore dello sforzo unitario che il Fascismo stava facendo.<sup>59</sup> Il cambio al vertice della segreteria federale, con la nomina di Francesco Bonsembiante a successore di Francesco Mario, ci fornisce degli elementi importanti per chiarire quanto la situazione non fosse percepita come stabile.

Per il prefetto Gulì era necessaria una personalità più energica e decisa per guidare le correnti fasciste del territorio, più di quanto non fosse stato Mario e, secondo Dino Durante<sup>60</sup>, nominato da Bonsembiante coordinatore della riorganizzazione della Segreteria amministrativa, erano necessarie contromisure drastiche per porre fine all'indisciplina degli iscritti.

L'elemento più sottolineato da Durante fu il mancato ritiro di 399 tessere a fronte di 1153 iscritti. Un segno secondo lui di disaffezione e disinteresse causato probabilmente dallo scollamento tra il regime e la cittadinanza.<sup>61</sup> La cosa forse più grave e significativa fu che non solo si evidenziava la scarsa disponibilità della cittadinanza nel farsi coinvolgere oltre le dovute e immancabili manifestazioni, ma che gli stessi fascisti si dimostrassero

---

<sup>57</sup> Baù, *Amministrare la provincia. Lo Stato, il Partito nazionale fascista e la società padovana (1929-1938)*, in «Venetica», 23/2011.

<sup>58</sup> Lettera di Francesco Bonsembiante a Giuriati, 22 ottobre 1930, in C. Saonara, op.cit., pp. 265-267.

<sup>59</sup> «Le franche ed appassionate parole del Segretario federale ai fascisti del mandamento di Este», in «il Gazzettino», 1-2- settembre 1930.

<sup>60</sup> Dino Durante, nato nel 1893, professore e Segretario federale amministrativo, iscritto al Pnf dal 1921, tenente d'artiglieria, decorato di croce di guerra, membro della Consulta municipale, commissario dell'Azienda Tranviaria, redattore capo della «Rivista di Ragioneria e studi affini», in Baù, *All'ombra del Fascio*, p. 179 nota 26.

<sup>61</sup> Dati rilevati in ACS, PNF, b. 369 cat. XV, Relazione situazione politica, relazione del fed. Bonsembiante al prof. Gulì in Bau', *All'ombra del Fascio*, pp. 141-143; la questione viene ripresa come preoccupazione da sottolineare alle gerarchie romane in ASP, busta 378, *Tesseramento*, 28 gennaio 1930.

inquieti. Un gruppo di ex squadristi guidati da Ferdinando Baseggio già dagli anni Venti contestava le posizioni acquisite all'interno delle amministrazioni di piccoli comuni da parte di fascisti definiti della "sesta ora", rivendicando per sé stessi una ricompensa per la fedeltà.

L'azione fu tanto ostinata da far ottenere a Baseggio la direzione dell'ufficio responsabile dell'impiego di ex squadristi, nonostante la scarsa stima registrata nei suoi confronti.<sup>62</sup> Questo caso, come molti altri, testimoniava come le perturbazioni interne potessero rivelarsi addirittura più dannose di quelle esterne, costringendo il regime a compromessi che svilivano la qualità del messaggio politico.

La "lotta" che intraprese Francesco Bonsembiante sul fronte della stampa confermava e sottolineava le difficoltà del fascismo nel trovare una via unitaria a Padova. Come lui stesso spiegava nella lettera inviata a Giovanni Giuriati, nuovo segretario nazionale del Pnf, il 22 ottobre del 1930 era necessario riportare una visione coerente e si doveva cominciare dalle varie pubblicazioni di ispirazione fascista presenti in città. I finanziamenti stanziati dal predecessore Mario a favore di "Vedetta Fascista", organo ufficiale del Pnf, non sarebbero stati confermati per ragioni logistiche ma anche per la forte opposizione di «La Provincia di Padova» e «il Veneto» che di fatto già rivaleggiavano tra loro essendo portavoce di opposte fazioni fasciste.<sup>63</sup>

Il fascismo padovano derivava infatti storicamente da due distinte correnti che facevano riferimento ai Fasci di combattimento e ai Fasci agrari; i primi di pura fede politica, i secondi legati all'associazione agricoltori e pertanto dediti alla difesa di questi interessi particolari. L'on. Augusto Calore, redattore e direttore del giornale liberale conservatore «La Provincia di Padova» e anche a capo dell'associazione agricoltori, per il prestigio e per le sue posizioni politiche, causava una frammentazione nel fascismo padovano ben al di là dell'ambito giornalistico.

---

<sup>62</sup>Corner, *Italia fascista, Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, 2015.

<sup>63</sup> ACPd, sez 1, class 6, 2 gennaio 1930.

#### 4. *Una provincia nel caos*

Bonsembiante non sempre sembrava essere capace di tenere sotto controllo i vecchi squadristi particolarmente scontenti della situazione economica della provincia<sup>64</sup> e tanto intraprendenti da dare l'impressione di voler sostituirsi all'autorità. In particolare, il comando nazionale fascista si allarmò quando fu presentata la domanda di riammissione di Secondo Polazzo, segretario politico del Fascio di Padova negli anni '21-'22 e non più tesserato al Pnf da molto tempo. Questo riavvicinamento apparve molto sospetto soprattutto perché era nota, non solo la sua ambizione di essere nominato segretario, ma anche dell'esistenza di un certo numero di simpatizzanti.<sup>65</sup> La richiesta non ebbe seguito anche per un'ulteriore mossa fatta da Bonsembiante che decise di promuovere una revisione degli iscritti al Pnf nella provincia. L'iniziativa, che si sarebbe dovuta rivelare salutare per le fila del partito, si rivelò però un'arma a doppio taglio. La commissione formata per la maggior parte da ex squadristi si dimostrò estremamente intransigente e inquisitoria, tanto da mettere in dubbio la fede fascista di alcune cariche importanti della provincia. Francesco Giusti del Giardino, podestà di Padova, Augusto Calore, capo della Federazione agricoltori fascisti e Tito Paresi, presidente della provincia, furono accusati di appartenere alla massoneria e di aver compiuto atti contrari al regime. Vennero inoltre resi noti dei documenti che dimostravano come le cariche della Federazione fossero assegnate attraverso raccomandazioni piuttosto che per merito. Alla luce di questo, Bonsembiante si trovò costretto ad intervenire in alcuni uffici della Federazione per non apparire connivente con i mal comportamenti ma allo stesso tempo si attirò l'ostilità dei nomi importanti della città. La sua posizione diventò ancora più fragile quando il prefetto Guli<sup>66</sup> venne collocato a riposo in modo del tutto inaspettato, facendo venire meno un sostegno che fino a quel momento si era rivelato fondamentale.<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> “*Un encomio a Cadoneghe*”, in «il Veneto», 23-24 settembre 1930, viene riportata una notizia trasmessa dall'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista nella quale si informa che gli abitanti di Cadoneghe, consci della ristrettezza finanziaria del bilancio comunale, hanno provveduto autonomamente alla sistemazione di un chilometro di strada vicinale nel comune stesso.

<sup>65</sup> ACS, Pnf, Situazione politica ed economica delle province, b.11, Relazione di Giovanni Fraracci al comando nazionale, 27 dicembre 1930.

<sup>66</sup> Sulla figura di Ernesto Guli fa luce Cifelli nel suo libro sui prefetti, l'incarico che gli viene dato a Padova è il primo e l'unico nella carriera. Nominato da Turati, dopo un breve parentesi romana, venne mandato a Padova come promozione.

<sup>67</sup> ACS, Pnf, Situazione politica ed economica delle province, b.11, Relazione del mese di dicembre 1930.

Fu lui, infatti, i primi di gennaio 1931, ad organizzare un incontro segreto con tutti i rappresentanti della provincia allo scopo di inscenare una manifestazione, apparentemente spontanea, a sostegno di Bonsembiante. La corrente squadrista ne chiedeva l'esonero con insistenza sia minacciando azioni di disordine sia richiedendo una risposta compatta della Milizia. Nelle settimane precedenti non erano mancati episodi volti a screditare il segretario federale e a fomentare una sorta di boicottaggio da parte degli agrari verso gli impegni economici e sociali proposti dal regime.<sup>68</sup> Lo scambio tra Fraracci e l'ufficio politico investigativo dimostrava però che tanto le manifestazioni di appoggio, tanto il mantenimento dell'ordine, erano state sapientemente e rigidamente controllate dal regime che percepiva tutta la pericolosità di una situazione padovana in continua ebollizione.<sup>69</sup>

In seguito a quei fatti, definiti "attriti politici", i primi di marzo vennero sospesi alcuni esponenti della 53esima Legione con l'accusa di non aver saputo attuare l'azione moderatrice consona alla propria carica.<sup>70</sup> L'analisi che venne fatta a Roma fu significativa perché emerse che l'instabilità padovana risultava non tanto dalle presunte incapacità di Bonsembiante quanto dalla difficoltà di designare un successore a causa della «penuria di uomini politicamente integri e autorevolmente capaci». Uno dei nomi che circolava più insistentemente infatti era quello di Gastone Treves, proprietario terreno, fascista della prima ora e fortemente appoggiato dagli agrari ma che al contempo accusato di fede massonica oltre che di gretta avarizia e di temperamento impulsivo. Di fatto a Padova rivaleggiavano tre gruppi individuati in proprietari terrieri, plutocrazia ebraica e bracciantato agricolo, i quali lottavano per avere il predominio decisionale nel comune causando profonde continue spaccature.<sup>71</sup>

Alla luce di questi fatti appariva singolare «la relazione periodica sulla situazione del Comune» che a marzo descriveva la situazione politica come priva di alcun dissenso interno e animata dal grande slancio delle organizzazioni giovanili per merito soprattutto del presidente dell'Onb e degli Avanguardisti Antonio Pillan, lo stesso signore che guidava «con criterio» le organizzazioni sindacali dei datori e dei lavoratori. Anche la gestione delle opere assistenziali era sempre più faticosa dal momento che la situazione

---

<sup>68</sup> ACS, Pnf, Situazione politica ed economica delle province, b.11, Relazione del mese di gennaio 1931.

<sup>69</sup> ASPd, Fraracci invia informazioni sull'accaduto all'Ufficio politico investigativo, 2 gennaio 1931.

<sup>70</sup> ASPd, Regia Prefettura di Padova, Div.III, n. 441/4R/3, 6 marzo 1931.

<sup>71</sup> ACS, Pnf, Situazione politica ed economica delle province, b.11, Relazione del mese di gennaio 1931.

economica aveva praticamente azzerato le offerte della cittadinanza che però si continuava a definire “mite, segue con disciplina le direttive dell’ autorità nella quale ha fiducia.”<sup>72</sup>

Giovanni Giuriati affidò la carica prefettizia a Guido Pighetti, ex anarchico e sindacalista che venne percepito come rappresentativo di quel fascismo radicale e rivoluzionario capace di colpire definitivamente il “circolo del potere” creato da Alezzini.

Il nuovo prefetto non perse tempo, azzerò tutte le cariche della federazione e chiamò Aldo Lusignoli come commissario straordinario. Nel giro di pochissimo tempo, il nuovo commissario seppe farsi un quadro molto puntuale della situazione padovana che espresse a Giovanni Giuriati con un lungo resoconto carico di preoccupazioni. Dall’ analisi di Lusignoli si comprende che le dispute tra agrari avevano generato instabilità ma non erano la sola ragione di una realtà definita non rosea ma riprendibile. Il filo conduttore dell’ analisi era senza dubbio la necessità di creare un ricambio generazionale che desse un impulso nuovo e sano in una città minata da centri di interesse personale e scarsamente coinvolta nel proprio destino. Ogni singolo elemento considerato dimostrava la propria inadeguatezza a costruire qualcosa di stabile e duraturo perché la sensazione diffusa era che non ci fosse un obiettivo condiviso ma solo un’ interpretazione personale del presente. La popolazione venne descritta come obbediente ma rassegnata, apparentemente priva di slancio verso il fascismo, pertanto, del tutto priva di potere trainante.

La Federazione, la Milizia e la Prefettura apparivano minate da una costante disorganizzazione interna in cui prendeva il sopravvento l’ interesse personale dei singoli e in cui c’ era poca traccia di un vero sentimento fascista. Lusignoli riscontrava la necessità di “rompere il cerchio” ma davanti a un tal quadro nasceva il dubbio di quale potesse essere l’ elemento chiave da cui ripartire. I nomi noti come Baseggio, Calore, Pollazzo, Treves non potevano che essere allontanati dalla scena se si voleva sperare di ristabilire l’ ordine.<sup>73</sup>

Questo approccio sembrò piacere all’ opinione pubblica ma spaventò gli agrari e infastidì i vecchi squadristi che pensavano di aver meritato una posizione di vantaggio.

---

<sup>72</sup> Archivio privato Lonigo, *Relazione periodica sulla situazione del Comune*, 23 gennaio 1931, 117 Gab.

<sup>73</sup> *Rapporto di Aldo Lusignoli al segretario nazionale del Pnf*, Acs, Pnf, Spép, b.11 in Saonara, *Una città nel regime fascista*, pp. 281-283.

La vera e propria epurazione compiuta da Lusignoli portò alle dimissioni del conte Giusti del Giardino, podestà di Padova, che però venne sostituito a sorpresa dal conte Lorenzo Lonigo, in pieno segno di continuità dal momento che era il presidente del Casino Pedrocchi, già evidenziato in precedenza.

La nomina spiazzò il prefetto Pighetti che reagì tenendo un discorso, ai limiti della volgarità, in cui si scagliò con veemenza nei confronti di quella “cricca di potenti” che a detta sua erano solo arraffoni di cariche. Questa dichiarazione gli costò il posto tanto che quindici giorni dopo il ministero dell’Interno mandò un nuovo prefetto, Giuseppe Mormino<sup>74</sup>.

In verità, la nomina di Lonigo giunse dopo diversi tentativi di scegliere il conte Leopoldo Ferri che però non era iscritto al Pnf e scongiurando la candidatura di Ferdinando Baseggio.

I risultati non tardarono ad arrivare e anche i fascisti della prima ora seppero apprezzare la convinzione con cui Lusignoli era riuscito a fare piazza pulita. Questo spiazzò alquanto gli antifascisti che d’un tratto temettero di aver perso “gli scontenti”, unica speranza in una realtà cristallizzata attorno alla necessità di pane e carriera.

Il nuovo prefetto non perse tempo e individuò in Paolo Boldrin la persona giusta per diventare segretario federale in quanto uomo mite, dal passato squadrista ma poco coinvolto nelle questioni politiche. La scelta non ricevette particolare appoggio dalle anime storiche del fascismo padovano che avrebbero preferito un uomo più deciso, ma a lungo termine non risultò una scelta del tutto sbagliata.

Mormino, con la benedizione di Starace, ebbe l’intuizione di scegliere la persona adatta per mettere ordine in una provincia instabile e minata dalla rivalità fra le varie fazioni.

Di fatto però il problema più urgente a cui dovette far fronte il Segretario fu il grave deficit di bilancio accumulato durante il commissariamento di Lusignoli e per cui non c’erano beni con cui garantire il pagamento futuro. L’atteso sostegno da Roma in un primo momento sembrò non arrivare dato che il partito si dimostrava poco propenso a sanare le situazioni locali e pertanto Boldrin non poté che intraprendere una riduzione netta di tutti i costi amministrativi. In seguito, il segretario amministrativo del Pnf elargì la somma di 40 mila lire, che unito alla revisione dei costi e al contributo annuale della Cassa di

---

<sup>74</sup> Giuseppe Mormino, nato a Caltanissetta nel 1880, laureato in giurisprudenza e immesso in carriera nel 1908, iscritto al Pnf nel 1921 e prefetto di Padova da agosto 1931 a luglio 1932.

Risparmio, aiutò a risistemare la situazione economica.<sup>75</sup> Ma non fu tutto, perché c'erano anche delle questioni più strettamente politiche da sistemare.

Con la gestione Boldrin si riaprì la campagna di tesseramento e vennero ridotti i gruppi rionali. Nel settembre di quell'anno, comparve nei giornali della città l'avviso dell'obbligo, per tutti gli iscritti al partito, di fregiarsi del distintivo regolamentare<sup>76</sup> e allo stesso tempo si decise di ridimensionare il numero di gruppi rionali da undici a cinque.

Il gruppo rionale era stato per lungo tempo la «lunga mano» del partito nel territorio, ad un prezzo però non sempre vantaggioso; da questo, la decisione di rivederne i numeri. L'impronta anti-spreco inaugurata da Boldrin rese quasi naturale la chiusura di quei gruppi che non avevano dimostrato una particolare efficienza, tanto più che il risparmio dei costi di questi avrebbe permesso un significativo incremento nell'assistenza offerta ai tesserati, ambito che era risultato nel tempo la leva più convincente per creare affezione verso il regime.

Era ormai chiaro che il tesseramento si giocava in massima parte sul concetto assistenzialista più che nella vicinanza ideologica tanto che la tessera veniva definita tanto utile quanto quella del pane, da cui derivava la speranza di una vita migliore.<sup>77</sup> L'attività sovversiva era definita pressoché nulla visto che si faceva riferimento solo a due episodi abbastanza innocui. Il ritrovamento di due manifesti di contenuto contrario al regime e il danneggiamento di un albero piantato alla memoria di Arnaldo Mussolini a Curtarolo.<sup>78</sup> In realtà in un'informativa del dicembre 1932 compariva un fugace rimando ad «un insignificante tentativo di riscossa da parte di ex squadristi i quali aspiravano a laute prebende» puntando maggiormente l'accento sul fatto che quell'anno c'erano stati 5016 tesseramenti in più.<sup>79</sup>

---

<sup>75</sup> Baù, *op.cit.*, pp.199-203.

<sup>76</sup> *L'obbligo ai fascisti* in «il Veneto», 5-6 settembre e 6-7 settembre, 1932.

<sup>77</sup> Corner, *La dittatura fascista*, pp.81-83.

<sup>78</sup> Acs, Pnf, Spép, b.11, *Estratto della relazione del mese di maggio 1932 anno X*, in Saonara, *Una città nel regime fascista*, p. 322.

<sup>79</sup> Acs, Pnf, Spép, b.11, *Informativa*, 26 dicembre 1932 in Saonara, *Una città nel regime*, p.325.

## 5. *L'assistenzialismo fascista comincia a convincere*

Fino al 1933 continuarono le inaugurazioni delle associazioni del Dopolavoro in quasi tutte le realtà industriali della zona e a queste giornate di grande impegno ed entusiasmo venivano dedicate molte pagine di giornale. Successe per la Filanda di Cittadella, per l'azienda di cementi Velo di Fontaniva e per la Cartiera di Carmignano di Brenta. Si parlò di scritte multicolori inneggianti al Duce e di case tappezzate del tricolore che trasformarono l'apertura in un trionfo di adesione e fede nel regime. Del resto, queste realtà offrivano ai lavoratori un'attenzione che mai era stata riservata loro.<sup>80</sup> Come ampiamente riportato nelle pagine de «il Veneto» il gruppo dopolavoristico dell'Azienda del Gas di Padova contava centocinquanta lavoratori tra impiegati ed operai; per loro erano stati allestiti campi da gioco per le bocce, la palla al cesto, la palla al volo, l'anello volante e la ginnastica oltre che momenti di cultura musicale e civica. Il successo dell'esperienza era totale e fu suggellato dalla visita del segretario federale Boldrin che espresse tutta la sua ammirazione per il Dopolavoro «voluto dal Fascismo per dare il conforto del vivere piacevole dopo una giornata di lavoro» e concludendo «la Federazione fascista vi appoggia e corrisponderà ai vostri desideri».<sup>81</sup> Significativa anche la premiazione dei vincitori del torneo bocciofilo, dato che il primo classificato ottenne in dono 60 lire, tre giornate di ferie straordinarie e 30 quintali di carbone, un premio notevole per un lavoratore degli anni Trenta. I benefici che si potevano ottenere richiedendo la tessera dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, che costava 4,50 lire, venivano ampiamente pubblicizzate nella cronaca cittadina con una dettagliata lista di ciò a cui di avrebbe avuto diritto. Non solo, quindi, delle attività offerte ai lavoratori ma benefici come riduzione nei biglietti dei cinematografi e dei cinema, degli spettacoli sportivi, in farmacia, per l'assistenza medica, per avere polizze assicurative extra lavoro, per avere cure particolari o perfezionare cognizioni culturali.<sup>82</sup> Uno dei corsi più sorprendenti tra quelli offerti era sicuramente in Teoria e solfeggio per uomini al fine di completare la cultura artistica di chi già si diletta in complessi artistici.<sup>83</sup>

---

<sup>80</sup> Vigilante, *L'opera nazionale dopolavoro*, pp. 44-45.

<sup>81</sup> *Il Segretario federale inaugura ufficialmente il Gruppo dopolavoristico dell'Azienda del Gas*, in «il Veneto», 27-28 aprile, 1933.

<sup>82</sup> *L'opera Nazionale Dopolavoro nella sua vasta attività a favore delle classi lavoratrici*, in «il Veneto», 21-22 dicembre 1933.

<sup>83</sup> *Corsi di teoria e solfeggio per uomini*, in «il Gazzettino», 13 febbraio 1930.



La celebrazione della VII Leva Fascista, organizzata ogni anno nel giorno del Natale di Roma, nel 1933 a Padova contava 985 Balilla e 1173 Avanguardisti pronti a ricevere l'investitura dell'ordine più anziano. Come di consueto tutta la cittadinanza era invitata «ad ammassarsi» in Prato della Valle e a tutti i commercianti era imposto di chiudere i negozi a parte per coloro che vendevano dolci, fiori, articoli religiosi e benzina. Un modo questo per sottolineare l'importanza della giornata per il regime e la necessità da parte della cittadinanza di partecipare.<sup>84</sup>

La prosperità del regime stentava a trovare un percorso proprio slegato da circostanze e figure autorevoli tanto che alla partenza di Mormino, a seguito dell'avvicendamento con Ramaccini, le fazioni sembrarono riprendere il sopravvento come se il periodo di stabilità fosse terminato. In realtà qualcosa doveva essere cambiato perché anche se i gruppi cercarono nuovamente di far sentire il proprio peso, Boldrin dimostrò di poter tenere testa alle intemperanze. Messo più volte in discussione, riuscì sempre a superare le critiche e le perplessità dei detrattori operando con costanza e attraverso un'opera di mediazione. Padova nel 1933 aveva trovato un apparente equilibrio, non tutti i problemi erano risolti ma di certo a più di dieci anni dalla presa del potere di Mussolini la città aveva trovato un suo funzionamento a prescindere dall'effettiva soluzione dei problemi. Nel mese di febbraio venne in visita ufficiale il segretario del partito Starace provocando una vivace partecipazione della città. I circoli del Dopolavoro si adoperarono per girare delle riprese che sarebbero diventate un documentario da proiettare in tutta Italia a sostegno dell'entusiasmo e dell'incitamento a cui tutti i fascisti erano chiamati. In quell'occasione Starace fu informato che aristocratici e intellettuali cattolici avevano disertato l'appuntamento, come del resto facevano abitualmente, a riprova che non si poteva certo dire che il fascismo fosse ormai stato accettato da tutti i padovani<sup>85</sup>. Ancor più significativa risultava inoltre la ritrosia se giungeva da quella parte di società più influente e capace di ostacolare efficacemente le iniziative non gradite. Gli uomini del regime lamentavano l'ostilità mostrata da parte dei notabili padovani nei confronti delle direttive romane nei contesti in cui i loro interessi entravano in collisione.<sup>86</sup> Chi maggiormente lamentò questa situazione fu il segretario federale Boldrin dal momento che si presentò

---

<sup>84</sup> *La solenne celebrazione della VII Leva Fascista nel giorno sacro al Natale di Roma*, in «il Veneto», 19-20 aprile 1933.

<sup>85</sup> Acs, Pnf, Spép, b.11, *Informativa*, 5 febbraio 1933, in Saonara, *Una città nel regime*, p.326.

<sup>86</sup> Baù, *All'ombra del Fascio*, p.231.

come un uomo nuovo per entrambe le parti e dovette fare il doppio dello sforzo per cercare almeno di fidelizzare la parte lavoratrice della società. La dimostrazione che una parte importante del successo della propaganda fascista si ancorava alla sfera economica giunge da un'informativa del 5 febbraio 1933 che segnalava una questione singolare. Si affermava che alcuni degli antifascisti conosciuti per le molte segnalazioni avevano dichiarato di essere sul punto di passare al fascismo visto che tra le proprie fila non c'era che miseria e vigliaccheria. La nota terminava affermando che non pochi la pensavano in questa maniera.<sup>87</sup>

In verità il dispiego di energie e risorse a sostegno della popolazione aveva senza dubbio portato a dei risultati concreti e duraturi nelle fasce sociali più basse lasciando piuttosto indifferenti i benestanti. Per questa ragione si riferiva che i giovani delle campagne accorrevano in massa al fascismo, mentre quelli di città erano ancora «spostati, testardi e numerosi sovversivi». Continuavano a manifestare fiera opposizione i cattolici che, approfittando di vere e proprie istituzioni come l'opera di S. Antonio, l'opera di san Vincenzo de' Paoli e la tipografia Antoniana, si sentivano protetti e sicuri. Ma il vero problema risiedeva tra gli intellettuali e l'alta borghesia che nel migliore dei casi pubblicamente taceva ma di fatto agiva a tutela dei propri interessi e a sfavore del regime<sup>88</sup>.

Nel giugno del 1933 Mussolini firmò il Patto a quattro<sup>89</sup> con il quale si prevedeva la revisione dei Trattati di Versailles ritenuti la vera ragione di tutte le difficoltà affrontate dall'Italia nel dopoguerra. La notizia provocò a Padova un'ondata di euforia tale che, in modo apparentemente spontaneo, oltre diecimila cittadini decisero di riunirsi nel cortile della Federazione dei Fasci che allora si trovava in via San Francesco. Un'occasione in cui sembrò riversarsi sulla città l'entusiasmo per un regime che stava rendendo grandiosi i meriti di coloro che avevano fatto la guerra.<sup>90</sup> La questione non era di poco conto per il regime poiché doveva, in un certo senso, «accontentare» tutte le anime che rivendicavano la propria parte nel sacrificio compiuto per la patria. Ciò che accadeva su scala nazionale era sentito anche localmente e forse per questa ragione, un'altra occasione di grande

---

<sup>87</sup> Acs, Pnf, Spép, b.11, *Informativa*, 5 febbraio 1933 in Saonara, *Una città nel regime*, p.326.

<sup>88</sup> Acs, Pnf, Spép, b.11, *Informativa*, 14 novembre 1933, in Saonara, *Una città nel regime*, p.340-341.

<sup>89</sup> Nello, *Storia dell'Italia fascista*, p 277-285.

<sup>90</sup> *L'imponente manifestazione di ieri sera alla Casa del Fascio per la siglatura del Patto a quattro*, in «il Veneto» 9-10 giugno 1933.

giubilo per Padova fu la notizia che gli ex combattenti di Arquà Petrarca avrebbero ricevuto al più presto, e in via definitiva, i terreni che facevano parte della tenuta del cav. Onesto Centanin e che precedentemente erano stati dati loro solo in conduzione.

Nel corso del 1934 Boldrin si recò incessantemente in tutti i centocinque comuni della provincia, visitando le sessantaquattro sezioni provinciali e le relative sottosezioni per ribadire le nuove disposizioni per un roseo e stabile futuro del fascismo padovano. Vennero inaugurate diciannove Case del Fascio perché le camicie nere potessero avere «una casa per le adunate e per le conversazioni che ricreano lo spirito, per le manifestazioni della fede e della disciplina di capi e di gregari»<sup>91</sup>. Le case del Dopolavoro erano considerate i luoghi più utili per il rafforzamento del regime poiché era proprio nelle ore di riposo che ci si ricreava in modo proficuo, tanto da «imparare ad amare sempre più il Duce e il Fascismo», ma erano solo uno dei suggelli alle molte attività che costellavano la settimana del bravo fascista. Di fatto i contrasti sempre più evidenti tra Boldrin e le élites cittadine mettevano chiaramente in luce che i piani di potere continuavano a rimanere alquanto inalterati. L'intervento massiccio del partito e della Federazione aveva creato molteplici occasioni per fortificare il sentimento fascista nella popolazione e senza dubbio la popolazione aveva ormai acquisito una tale confidenza con la dimensione fascista da poter sembrare perfettamente inquadrata. Il raduno di Dopolavoristi che ebbe luogo ad Abano nell'ottobre 1934 sembrò ricompensare tutto lo sforzo riversato da Boldrin verso questa realtà. Si parlò di ventimila persone che trascorsero l'intera giornata in un clima festante, radunate dal Segretario federale Podestà, che aveva ideato l'«Ottobre padovano» per «celebrare una realtà che tratto pare si adagi quasi sonnolenta e s'apparti dal turbinoso movimento della vita quotidiana che ha invece in sé tali risorse da destare l'invidia di città vicine e lontane».<sup>92</sup>

La sensazione prevalente era che il potere continuasse ad essere nelle mani di un gruppo ristretto di notabili e che la Federazione non fosse riuscita ad ottenere quello spazio, forse addirittura meritato, dopo gli enormi sforzi materiali messi in atto in quegli anni. Boldrin quindi concluse l'incarico nel mezzo di una bufera tra Federazione e Prefetto che

---

<sup>91</sup> *Padova e Provincia nella unione di tutte le forze fasciste*, in «il Veneto», 22-23 ottobre 1934.

<sup>92</sup> *Ventimila dopolavoristi partecipano all'imponente raduno di Abano Terme*, in «il Veneto», 8-9 ottobre 1934.

sottolineava lo scollamento esistente nelle alte sfere del potere, ma non si poteva affermare lo stesso per il resto della società.

#### 6. *Le trionfali elezioni del '34*

Il 1934 aprì il periodo che gli storici definiscono “del consenso” dal momento che l'enorme sforzo organizzativo e politico messo in atto dal regime sembrò aver raggiunto l'obiettivo popolare. La dimostrazione si ebbe il 25 marzo, con le elezioni conclusesi trionfalmente per il regime. Si fece pubblicità del risultato con annunci a piena pagina in cui si riportavano i numeri trionfanti sotto le parole «Duce» e «Plebiscito». Su 132.012 iscritti ai collegi elettorali, 127.049 erano stati i votanti e di questi 126.766 avevano espresso il loro «Sì». <sup>93</sup>

Certamente non fu il risultato a sorprendere ma il fatto che la fase precedente non avesse quasi nulla in comune con il clima e l'impegno profuso nel 1929. La certezza che il popolo avesse ormai assimilato le caratteristiche del regime e le sue aspettative nella vita quotidiana aveva portato Mussolini ad affrontare con estrema tranquillità la “campagna elettorale” e l'appuntamento alle urne. Anche i giornali, solitamente sollecitati a dovere da Roma, si dimostrarono estremamente pacati.

I risultati superarono quelli del 1929 e Padova fece addirittura meglio del resto di Italia. A fronte di una media nazionale di Sì attorno al 92,24%, i padovani fecero registrare il 96,24 % e, su 127.049 votanti, solo 254 votarono No. Un risultato all'apparenza sorprendente se si considera il clima riscontrato da Boldrin alla fine del suo mandato ma decisamente scontato se inserito nel contesto di quel momento. Dal 1932 Mussolini aveva provveduto a «sistemare» a proprio favore le liste elettorali, l'epurazione era stata capillare ed era cominciata dai comuni che meno erano risultati inquadrati durante il primo plebiscito. La popolazione aveva avuto modo di godere dei benefici assistenziali del regime tanto che c'era chi traduceva l'acronimo del Pnf in “Per Necessità Familiari”. Il controllo dell'Ovra era ormai cosa più che conosciuta e temuta, tanto che non mancarono nemmeno in questa occasione le intimidazioni fuori dalle urne e i relativi

---

<sup>93</sup> Annuncio in «Padova», 1934, n.3, p.5.

ripensamenti dell'ultimo minuto. Un'informativa interna datata 27 marzo faceva riferimento ad alcune persone identificate che si erano convinte solo all'ultimo, e nel timore delle conosciute conseguenze, di votare a favore del fascismo. Le donne dei quartieri più poveri erano state convinte con generose elargizioni di farina e con buoni di prelievo presso i pizzicagnoli mentre i rimanenti incerti avevano dato «l'impressione di un completo disorientamento». La convinzione interna al regime era che, se non fosse intervenuta nessuna pressione esterna, la cittadinanza ormai non avrebbe più osato contrastare il fascismo.<sup>94</sup>

Da una parte i cittadini ormai del tutto ricompresi nel meccanismo quotidiano e assuefatti alle richieste del regime, dall'altra la schiera dei ferventi fascisti che considerava superficiale la presenza del fascismo sul territorio e avrebbe desiderato più coinvolgimento, in mezzo i notabili della città disposti a prendere una posizione contraria al partito solo a tutela dei propri interessi. In questo clima, pur alle soglie di un risultato tanto soddisfacente, venne consegnata una lettera anonima ad Adelchi Serena<sup>95</sup>, segretario del Pnf, in visita a Padova a conclusione della campagna elettorale la quale offriva una descrizione lucida e franca della situazione politica reale.

L'autore si presentava come il fiduciario di un gruppo rionale desideroso di dare una descrizione veritiera della città dato che non era stato possibile farlo in mattinata nel corso dell'assemblea definita «una rumorosa ed eterogenea parata». Padova ai suoi occhi era fossilizzata in una realtà

abitata da un popolo apatico, con una mentalità feudale ammantata di un tenue velo di fascismo presente più per preservare i propri privilegi nella vita pubblica che per altri motivi. Il continuo avvicinarsi di prefetti era la dimostrazione di quanto la situazione fosse instabile e priva di personalità autoctone capaci di rappresentare e guidare il regime con stabilità. L'élite cittadina, costituita da un ristretto gruppo di milionari e concentrata principalmente sul preservare i propri interessi e privilegi, tendeva ad ostacolare le iniziative del fascismo. Di fatto al partito fascista era consentito agire liberamente solo in campo assistenziale dal momento che questo non poteva che giovare indirettamente anche alle élite. Fino a quel momento l'intera sfera della beneficenza era stata appannaggio

---

<sup>94</sup> ACS, Pnf, *Spep*, busta 11, Informativa, 27 marzo 1934, in in Saonara, *Una città nel regime*, p. 344.

<sup>95</sup>ACS, Pnf, b.11, Situazione politica, Lettera anonima a A.Serena, 11 marzo 1934 in Baù, *All'ombra del Fascio*, pp. 220-222.

dell'alta società che, attraverso un fitto calendario di balli e tè, raccoglieva fondi da destinare ai bisognosi.<sup>96</sup> Il fatto che il regime si facesse carico dei bisogni della popolazione come mezzo di diffusione senza dubbio alleggeriva l'élite di un compito oneroso, tuttavia, al di fuori di ciò, il fascismo viveva costanti contrasti tra le varie cariche amministrative e politiche che finivano per avvantaggiare chi storicamente aveva il predominio in un certo luogo. Raramente il fascismo in città era riuscito ad avere un significato proprio oltre all'esteriorità di cui si faceva scudo perché a dodici anni dalla Marcia su Roma poco di duraturo era stato creato. Le persone andavano ancora costrette a presentarsi alle adunate attraverso talloncini da consegnare all'arrivo e questo perché, secondo l'autore della lettera, il partito aveva puntato tutto sull'esperienza concreta a discapito dell'ideologia che però nella maggior parte dei casi era risultata alquanto incompiuta e aveva tralasciato lo slancio rivoluzionario rimasto vivo solo in pochi fascisti della prima ora.<sup>97</sup> È probabile che questo quadro realista della situazione non avesse turbato più di tanto le sfere del fascismo dal momento che la certezza del risultato era stata costruita con molto impegno.

Verso la fine del 1934 uscì un articolo nella stampa cittadina in cui si rendeva noto che la media del numero di adunate settimanali a Padova era ormai di 4.4, un numero che dimostrava come fossero più che raddoppiate rispetto ai due anni precedenti. Questi appuntamenti erano volti a perfezionare sempre più sia fisicamente che moralmente la giovinezza gagliarda<sup>98</sup> che poteva cominciare a formarsi con sempre più anticipo visto che Mussolini aveva permesso in quegli stessi giorni che l'adesione all'Onb fosse aperta per i bambini anche con meno di 6 anni.<sup>99</sup>

Il 28 ottobre 1934 fu una data significativa per Padova perché venne scelta come meta inaugurale per un numero importante di scuole elementari e case del Fascio a testimonianza di una definitiva adesione della città al regime.<sup>100</sup> L'evento però forse più esclusivo fu la costruzione della Casa dell'assistenza fascista, primo esempio in Italia nel suo genere e con il primato di essere stata costruita in cinquantuno giorni.<sup>101</sup> Dalla

---

<sup>96</sup> *Gli industriali di Padova e Provincia partecipano ad incrementare l'Ente Opere Assistenziali*, in «il Veneto», 7-8 febbraio 1935.

<sup>97</sup> Baù, *All'ombra del Fascio*, pp. 220-222.

<sup>98</sup> *Pagina dell'Opera Balilla di Padova*, in «il Veneto», 29 novembre 1934.

<sup>99</sup> *I bimbi e le bambine di età inferiore ai sei anni dovranno far parte tutti dell'Onb*, in «il Veneto», 1-2 dicembre 1934.

<sup>100</sup> *L'intensa e fattiva azione del Segretario federale*, in «il Veneto», 23-24 giugno 1934.

<sup>101</sup> *Le manifestazioni del Partito nella giornata di ieri*, in «il Veneto», 3-4 dicembre 1934.

cronaca pertanto emergeva una situazione più che stabile a favore della scelta fascista che veniva rinnovata senza sosta dallo slancio del Segretario federale Agostino Podestà che si spostava alle assemblee dei diversi gruppi fascisti. Venne data ampia notizia nella cronaca dell'imponente assemblea del gruppo A. B. Bragadin che all'inizio del 1935 poteva contare 2064 camerati, divisi in 11 settori a loro volta suddivisi in 47 nuclei. Numeri importanti che però non venivano certo considerati un punto d'arrivo ma piuttosto una buona partenza.<sup>102</sup> Un aspetto particolarmente singolare era l'aumento dell'armamento dei gruppi fascisti padovani avvenuto in tempi rapidissimi e in maniera esponenziale. Veniva riportato nel giornale più letto della città che nel 1932 la dotazione era di solamente 33 moschetti, divenuti 232 nell'anno successivo e ben 3497 nel 1934. Ovviamente il fatto veniva presentato con orgoglio, senza fare alcun riferimento al perché dell'incremento, ma facendo riferimento implicito solamente al glorioso destino spettante al regime.<sup>103</sup>

---

<sup>102</sup> *L'imponente assemblea del gruppo fascista A.B. Bragadin e la riuscita mobilitazione dei giovani fascisti*, in «il Veneto», 14-15 gennaio 1935.

<sup>103</sup> *Per la formazione dei quadri, I corsi graduati nella Provincia*, in «il Veneto», 16 gennaio 1935.





## Capitolo II

### Vita culturale

#### *1. L'educazione fascista*

Il Fascismo, prima ancora di essere un partito, si presentò all'Italia come un movimento di massa formato da persone disposte a spendersi con ogni mezzo, anche la forza, per ristabilire l'equilibrio turbato dalla guerra e dalle lotte operaie. Sebbene perseguisse un intervento massivo sulla totalità della società non si può non considerare l'attenzione particolare riservata alla gioventù da cui trasse linfa e pubblico per poter operare alla creazione dell'uomo nuovo, essenzialmente fascista. Già a partire dalla fondazione dei Fasci di combattimento nel marzo 1919, la risposta più vivace era giunta dalla componente giovanile della società, che aveva cominciato a guardare con interesse alle proposte di Mussolini. Si trattava di un insieme di ragioni anagrafiche e storiche che il fascismo pensò di sfruttare fin da subito attraverso l'inquadramento di esse. L'interesse di quei valorosi giovani che avevano combattuto la Prima guerra mondiale andava consolidata attraverso un percorso parallelo all'istruzione scolastica che riorganizzasse la gioventù dal punto di vista morale e fisico.

Il 3 aprile 1926 il regime fondò l'Opera nazionale Balilla, un ente autonomo, diretto dall'ardito Renato Ricci, a cui fu affidato il compito di infondere nei giovani dai 6 ai 18 anni, affezione e disciplina fascista. Il presidente stesso la definì: «il più vasto campo sperimentale umano che sia mai stato costruito in ogni tempo e in ogni Paese». Il Duce parlava di rigenerazione antropologica attuata tramite una lunga educazione in cui il lato mistico si fondeva con il lato politico, in cui l'uomo veniva preso a sei anni e restituito dallo Stato a sessanta.<sup>1</sup>

La formazione della gioventù da ora in poi sarebbe stata definita dal paradigma fascista in cui la componente culturale sarebbe risultata in secondo piano. Si trattava di un'infusione costante di precetti e direttive cosicché il giovane avrebbe avuto l'impressione di essere rivestito sia materialmente che spiritualmente da questo nuovo

---

<sup>1</sup> Gentile, *In Italia ai tempi di Mussolini*, 2014, pp. 278-279.

corso della storia italiana. Il concetto di libertà ne risultò fortemente ridimensionato perché se le iniziative ludico-ricreative-culturali erano a scelta, la formazione ginnica, le adunate e le manifestazioni patriottiche divennero obbligatorie.<sup>2</sup> In breve tempo la mole di impegno richiesto fu tale da entrare in collisione con qualunque altra esperienza all'infuori del fascismo. Per una sorta di competizione sia di tempo che di sostanza fu imposto nel 1928 lo scioglimento di qualsiasi formazione giovanile non fascista e il contrasto con la Chiesa divenne sempre più acceso<sup>3</sup>. La possibilità che i giovani frequentassero anche altre realtà contrastava con gli sforzi messi in atto da Ricci per creare un percorso di formazione fascista che sarebbe sfociato nell'entrata nella Milizia a 21 anni. Lo sforzo posto in essere per organizzare e sponsorizzare l'esperienza fascista dimostra come era preminente nelle menti del regime il coinvolgimento della gioventù che nel lungo periodo sarebbe stata la colonna portante del fascismo. Ricci comprese che la costrizione a determinate pratiche doveva essere accompagnata da uno sforzo assistenziale importante. L'educazione fascista quindi si sarebbe basata su due concetti cardine quali lo sport e l'assistenza del regime in ogni aspetto della vita. All'infuori del fascismo rimaneva ben poco e questa fu l'estrema verità che permeò la mente del cittadino italiano nel corso del Ventennio.<sup>4</sup>

## 2. *La scuola*

Negli anni Trenta, per la maggior parte della popolazione, la scuola si riduceva alla frequentazione di qualche classe delle elementari soprattutto al di fuori delle mura cittadine. Nel comune di Padova l'anno scolastico cominciava il 1 di ottobre, il giorno precedente avveniva la formazione delle classi non solo su base anagrafica ma anche secondo la preparazione raggiunta. La durata della giornata scolastica era di 4 ore e dieci minuti, solitamente dalle 8.20 alle 12.30, tutti i giorni a parte i giovedì non festivi<sup>5</sup>. Nel caso non ci fosse il numero di insegnanti sufficiente si ricorreva alle classi alternate con

---

<sup>2</sup> Tannenbaum, *L'esperienza fascista*, pp.135-137.

<sup>3</sup> Lazzaretto, *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre*, p. 79.

<sup>4</sup> Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, 1984.

<sup>5</sup> Inizialmente l'orario scolastico fascista prevedeva 3 ore al mattino, 2 ore al pomeriggio, giovedì e domenica festivi. Successivamente venne introdotto l'orario settimanale unico che prevedeva scuola al mattino per sei giorni a settimana.

uno stesso insegnante a disposizione dalle 8.20 alle 11.20 e dalle 13 alle 16, con la pausa il giovedì.

Si procedeva anche alla formazione di classi differenziali per alunni deboli, che si sarebbero tenute all'aperto, per alunni vivaci e per deficienti lievi. La giornata aveva inizio per tutti con la lettura e il commento della «parola d'ordine del Duce» e prevedeva delle ore di «lavori donneschi». Un numero cospicuo di ore era dedicato all'educazione fisica che trovava un rinforzo anche nelle organizzazioni alle quali i giovani dovevano partecipare nel tempo libero. Le qualità fisiche degli studenti andavano coltivate quasi più di quelle intellettuali nella costruzione di una nazione guerriera, perché come affermò il podestà Francesco Giusti «il fascismo pone il problema fisico della stirpe come un momento dell'educazione di un nuovo Italiano»<sup>6</sup> Per questo la città godeva di alcuni spazi adibiti esclusivamente allo sport degli studenti come le tre palestre della città: quella in via San Giovanni da Verdara, all'interno della chiesa ormai sconosciuta dell'ex Convento delle Maddalene, quella in via Carducci e quella in via Galileo Galilei all'interno della Reale Scuola Tecnica.<sup>7</sup>

L'allenamento ginnico continuava anche nei mesi estivi nella colonia fluviale lungo il fiume Brenta che poteva ospitare fino a duecento bambini che al termine del soggiorno si esibivano in un saggio ginnico prontamente riportato nella cronaca cittadina: «Tutti i piccoli coloni hanno mostrati i segni evidenti della benefica aria. Così l'Italia fascista prepara fisicamente le speranze di domani a mezzo degli enti cui è affidato tale compito»<sup>8</sup>

Le scuole del comune erano suddivise in 8 sezioni per un totale di 35 istituti.<sup>9</sup> Parallelamente all'istruzione scolastica, a partire dal 1926, il regime provvide alla crescita dei giovani italiani tramite «l'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù» ritenuta da molti la vera scuola del fascismo<sup>10</sup> e che arrivò a contare 26 mila iscritti solo cinque anni dopo.<sup>11</sup>

I giovani, a seconda dell'età, ricevevano un addestramento che variava dalla forma ludica fino ad arrivare ad un addestramento paramilitare. L'iscrizione all'Onb non era

---

<sup>6</sup> Bettella, *I luoghi dello sport*, p. 132.

<sup>7</sup> Ivi, p. 48-49.

<sup>8</sup> *Alla colonia fluviale ore 16 saggio ginnico-corale di chiusura*, in «il Veneto», 7-8 settembre 1929 e 9-10 settembre 1929.

<sup>9</sup> *La riapertura di tutte le Scuole del Comune avverrà domani*, in «il Veneto», 30 settembre-1 ottobre, 1932.

<sup>10</sup> Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, p. 123.

<sup>11</sup> AsPd, Gp, b.369, Relazione del prefetto Pighetti al ministero dell'Interno, 28 luglio 1931.

formalmente obbligatoria, ma di certo raccomandata tanto che nelle pagelle, accanto ai dati anagrafici compariva anche lo spazio per indicare il numero di tessera<sup>12</sup>. L'organizzazione era complessa e decisamente militare, tanto che anche i bambini avevano divise che si ispiravano a quelle della Milizia. Portavano camicia nera, pantaloni corti di panno grigio verde, fascia nera alla vita e sul capo il fez, in occasione delle parate erano dotati anche di una copia in legno del moschetto 91 e in qualche occasione anche un'arma vera che rappresentava, in miniatura, quella in dotazione all'esercito.<sup>13</sup>

La percentuale di adesione negli anni Trenta era attorno al 92,9% ma grazie ai benefici goduti dagli iscritti e le forti pressioni fatte in ambito scolastico nel giro di un decennio raggiunse il 100%.<sup>14</sup> Le due realtà divennero tanto prossime che gli orari e gli appuntamenti dell'Obn venivano comunicati a scuola e le assenze dovute a gli impegni legati alle adunate e alle esercitazioni erano giustificate come dovere verso la Patria.<sup>15</sup> Che il mondo della scuola fosse totalmente calato nella realtà fascista lo si può capire dagli articoli della cronaca cittadina relativi al primo giorno di scuola dell'anno 1932/1933 nella provincia di Padova. A San Martino di Lupari la giornata era cominciata con un'adunata nella quale vennero ripetute dalle insegnanti le norme per il tesseramento dei balilla, mentre a Baone venne organizzata una Messa a cui parteciparono anche il Podestà e il Segretario politico e al termine venne reso omaggio ai Caduti della Guerra, infine a Conselve dopo la Messa venne annunciato il congresso di tutti i maestri dipendenti del Circolo Fascista.<sup>16</sup>

A parte per un numero molto ristretto di famiglie padovane, la possibilità di concludere il ciclo elementare si scontrava con le condizioni economiche che spesso rendevano necessario il lavoro anche dei figli più piccoli. L'insieme delle disposizioni previste per la gioventù fascista e l'effettiva messa in scena di sfilate e cerimonie dell'Obn finirono per falsare la percezione reale della situazione delle scuole padovane.<sup>17</sup> Oggi si deve ricorrere a testimonianze di storia locale per comprendere quale fosse la reale condizione dei bambini e dell'istituzione stessa al di sotto della ritualità fascista.

---

<sup>12</sup> Bianda-Leone-Rossi-Urso, *Atleti in camicia nera*, p.79.

<sup>13</sup> Ivi, p.99.

<sup>14</sup> Simone, *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza*, p. 121.

<sup>15</sup> AsPd, Gabinetto Prefettura, b.407, fasc. XVI/3, giugno 1931.

<sup>16</sup> *L'inizio dell'anno scolastico*, in «il Veneto», 1-2 ottobre, 1932.

<sup>17</sup> *Nel mondo delle scuole. Corso educativo popolare alla scuola Speroni, Ardigò, Cavalletto*, in «il Gazzettino», 12 febbraio 1930.

Nella scuola si era proceduto all'azzeramento di qualsiasi progetto educativo basato sulla conoscenza a favore di un contesto che doveva favorire l'inquadramento attraverso la creazione di emozioni che Corner definisce «grossolane»<sup>18</sup>. Ecco perché non ci stupiamo che le scuole di Albignasego lamentassero la mancanza di banchi e lavagne ma che il ministero disponesse l'acquisto di una radio e dei relativi dischi della Discoteca di Stato come da istruzioni del regime. La radio<sup>19</sup> fu il mezzo più usato dal fascismo per l'indottrinamento dei bambini dal momento che si trattava di uno strumento immediato ed efficace per veicolare i messaggi propagandistici. La scuola era sicuramente un luogo dove il regime aveva modo di raggiungere con semplicità e costanza un buon numero di giovani. Nel 1933 provvide a installare apparecchi di trasmissione dei programmi radio in tutte le scuole della città e continuò a favorire l'istruzione di quanti più studenti possibile. L'obiettivo più importante era impressionare le giovani menti con racconti di spettacolari vittorie future. Ogni sacrificio presente era giustificato dallo sforzo per rendere concrete le promesse del Duce.<sup>20</sup> Le trasmissioni di Radioscuola, che gli insegnanti erano costretti a seguire, erano senza dubbio una finestra aperta sul mondo fascista per tutti gli studenti d'Italia. La radiocronaca, o giornale sonoro, divenne l'espressione più tipica della radio fascista dato che i microfoni venivano portati in ogni luogo dove avveniva un evento ritenuto importante. Dalle visite di Mussolini, alle manifestazioni ginnico-sportive o le parate militari tutto era sempre trasmesso ai fini della propaganda e del processo di fascistizzazione. Il successo di queste radiocronache fu tale da trasformarle in una rubrica nazionale chiamata «Cronache del Regime»<sup>21</sup>.

Le maestre descrivevano alunni estremamente poveri a cui era doverosamente chiesta la quota per la divisa dei Balilla anche se spesso non veniva versata. Dal 1929 venne istituita in tutte le scuole elementari del Regno la «Mutualità Scolastica», un'istituzione volta ad «educare i fanciulli al risparmio, alla previdenza ed alla solidarietà nazionale». La quota annua ammontava a L.10 che si sarebbero potute pagare anche in quaranta rate settimanali di venticinque centesimi ciascuna. Il mutualista avrebbe così ottenuto

---

<sup>18</sup> Corner, *La dittatura fascista*, pp. 130-133.

<sup>19</sup> Le prime trasmissioni radiofoniche in Italia erano state diffuse nel 1924 ma solo dopo la creazione dell'Ente italiano audizioni radiofoniche (EIAR) nel 1927 si cominciarono a sfruttare le potenzialità propagandistiche della radio. La possibilità di trasmettere ovunque lo spirito delle adunate forniva al regime un vantaggioso richiamo propagandistico Cfr. Tacchi, *Fascismo*, p. 97.

<sup>20</sup> Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, pp.199-200.

<sup>21</sup> Saracinelli-Totti, *L'Italia del Duce*, pp.49-54.

l'iscrizione alla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, ai sussidi di malattia e per i più deboli, un contributo per le spese climatiche. Questo minimo sforzo avrebbe costituito una forgiatura dello spirito nazionale oltre che concreti benefici all'occorrenza. Nel 1933 tutto l'inquadramento ricevuto cominciò ad essere estremamente utile anche ai più giovani, dato che con la modifica dei programmi d'esame per le scuole medie si pensò di inserire anche una prova di «romanità e fascismo» per poter essere ammessi al liceo.<sup>22</sup> Il commissario della Federazione provinciale della Mutualità, Antonio Perisinotto, sottolineò i risultati raggiunti «con ritmo fascista» nei primi quattro anni di esistenza dell'istituzione in Padova e provincia: L.134.160 destinati alle pensioni, L.20.500 per i sussidi malattia, 1060 mutualisti ricoverati alle colonie climatiche, L.13.000 donati per la costruzione della colonia marina intitolata ai Principi del Piemonte<sup>23</sup>.

Nelle scuole imperversavano epidemie di pertosse e difterite tanto che nell'agosto del 1934 il Podestà dispose la vaccinazione obbligatoria e gratuita per tutti i neonati entro il primo semestre dalla nascita e nell'ottavo anno di età contro la difterite. Nessuno sarebbe stato ammesso alle scuole pubbliche e private o agli esami e in istituti di beneficenza senza il certificato di avvenuta rivaccinazione.<sup>24</sup>

Il contesto familiare era spesso caratterizzato da miseria materiale, alcolismo e analfabetismo. Le maestre lamentavano i molti sforzi che erano costrette a mettere in atto per raggiungere gli obiettivi desiderati dal regime a fronte dell'estrema durezza delle famiglie con cui si scontravano. Le richieste del regime erano continue anche dal punto di vista economiche

Nella vita quotidiana era difficile trovare l'entusiasmo mostrato nelle sfilate e nelle giornate speciali per il regime. Nonostante ciò, i giornali continuavano a dare notizie con un registro decisamente diverso, infatti, nel giugno del 1932 si svolse la prima mostra dei Balilla e degli Avanguardisti riguardante la produzione artigianale di manufatti di interesse pratico e questo venne definito un esperimento guida per il resto del paese, un esempio dello slancio sempre maggiore che ci si aspettava dai cittadini.<sup>25</sup> E ancora, dal 5 al 9 luglio venne organizzato un corso per ispettori e direttori della scuola, promosso dal centro di cultura e propaganda corporativa, che prevedeva dieci conferenze riguardanti il

---

<sup>22</sup> *I nuovi programmi d'esame per le scuole medie*, in «il Veneto», 26-27 luglio 1933.

<sup>23</sup> *La Mutualità scolastica a Padova e nella provincia*, «Padova», n.2, 1933, 55-57.

<sup>24</sup> *Per la salute dei nostri bimbi. Disposizioni del Podestà*, in «il Veneto», 22-23 agosto, 1934.

<sup>25</sup> *Mostre e concorsi*, in «il Veneto», 23 giugno, 1932.

funzionamento delle associazioni sindacali e contò 81 iscritti effettivi e 50 maestri come uditori volontari. Si rivelò un corso molto articolato e onorato della presenza di molte cariche pubbliche, che sottolineavano l'importanza attribuita a questi appuntamenti pensati per creare un unico pensiero in ogni settore della società.<sup>26</sup> Come spiegava bene l'opuscolo scritto da Leandro Sacchetto intitolato *Gli educatori fascisti e i giovani d'oggi*: «Nei giovani sia saldo il possesso di una sola delle verità in cui abbiamo creduto, quella dell'eternità dell'idea di Roma oggi incarnata nel Duce».<sup>27</sup> Venne istituito un premio alle insegnanti con le classi più numerose e in occasione delle premiazioni si tennero conferenze sulle differenti metodologie adottate nelle scuole padovane. Nella scuola all'aperto «Francesca Randi» si applicava il metodo montessoriano, presso la scuola «Camillo Aita» si attuava il metodo Agazziano e presso la scuola «Luzzato Dina» il metodo eclettico.<sup>28</sup> A Padova esisteva anche una scuola elementare autorizzata, annessa all'istituto Solitro, che per una modica tassa mensile offriva il semiconvitto ovvero la possibilità di stare a scuola fino a sera.<sup>29</sup>

Negli anni Trenta i programmi scolastici cambiavano con cadenza biennale dal momento che era fondamentale trasmettere anche in ambito scolastico le evoluzioni del regime.

Il definitivo inquadramento della scuola italiana si compì con l'adozione del testo unico, trionfalmente esposto presso le vetrine della libreria Draghi in via Cavour.

Il «Libro di Stato» ispirato ai criteri didattici e morali dei tempi nuovi, riassumeva l'azione «energica e affettuosa» che il regime aveva attuato in ambito scolastico. Una semplificazione a vantaggio dell'economia domestica e in linea con «la grande battaglia intrapresa otto anni fa per l'unificazione spirituale degli italiani», «accolta in città da un'ammirata considerevole folla».<sup>30</sup>

Come dalle indicazioni del Ministero dell'Educazione Nazionale i libri di testo dovevano rispondere alle esigenze storiche, politiche ed economiche affermatesi dopo il 28 ottobre del 1922. Tra i temi più approfonditi c'era la celebrazione del lavoro, in particolare di quello rurale e l'importanza della famiglia e dei valori tradizionali. Per gli studenti più grandi c'era l'ideale di una società operosa, ordinata e sana alla base di una Patria forte e

---

<sup>26</sup> *Cultura e propaganda corporativa* in «Padova», n.4,1932, p. 48.

<sup>27</sup> Pulliero (a cura di), *I giorni della scuola*, 2001.

<sup>28</sup> *La premiazione dei benemeriti della mutualità scolastica*, in «il Veneto», 22-23 aprile 1933.

<sup>29</sup> Riquadro pubblicitario in «il Veneto», 4-5 ottobre 1932.

<sup>30</sup> *È stato messo in vendita il libro di Stato, primi arrivi a Padova* in «il Veneto», gennaio 1930 ma anche l'anno successivo *Propaganda di igiene fisica e morale alle madri* in «il Veneto», 6-7 gennaio 1931.

rispettata. Venivano fatti numerosi paragoni per sottolineare la grandezza dell'Italia rispetto al resto del mondo; quindi, perché non far sapere agli studenti che l'acquedotto pugliese era superiore a quello di New York? L'elemento eroico era sempre presente sia nella descrizione della storia dell'Italia che nella presentazione della figura di Mussolini.<sup>31</sup>

Il programma stilato nel 1934 proibiva l'uso dei dialetti nelle aule scolastiche, riduceva l'insegnamento delle scienze e dell'igiene per favorire la propaganda del regime e l'Opera Balilla.<sup>32</sup> La metà delle ore scolastiche prevedevano lo studio della lingua italiana, mentre nell'altra metà si svolgevano argomenti connessi al Fascismo come opere pubbliche del regime, la geografia incentrata sul concetto di «Mediterraneo, Mare Nostrum» e la storia che non prevedeva nemmeno la citazione di popolazioni pre-romane ad esclusivo vantaggio della storia d'Italia.<sup>33</sup> Nel 1934 fu pubblicato un libro scritto da Roberto Forges Davanzati<sup>34</sup> intitolato *Il balilla Vittorio*. Si trattava di 372 pagine incentrate sulle esperienze di Vittorio Balestrieri dai sei ai sedici anni che però celavano l'intenzione di propagandare le opere del fascismo. Ogni bambino si sarebbe potuto identificare in Vittorio, appassionato sostenitore del Duce e fervente nell'attesa di poterlo incontrare, ma soprattutto avrebbe dovuto sviluppare lo slancio militarista dell'era fascista.<sup>35</sup>

Nell'anno scolastico 1933/1934 le direttive per le insegnanti divennero sempre più stringenti e improntate al raggiungimento della completa fascistizzazione, non solo guidate dalle direttive del Ministero dell'Educazione Nazionale che aveva significativamente cambiato il nome del «Bollettino della scuola» in «La scuola fascista»<sup>36</sup>, ma anche da due riviste specializzate nella guida degli insegnanti elementari: «I diritti della scuola» e «Scuola italiana moderna». Il regime inoltre invitava docenti e alunni ad abbonarsi alle pubblicazioni pensate per le varie esigenze: «il Balilla» per i più giovani, «Passo romano» per gli avanguardisti e «Scuola Littoria» per i docenti.<sup>37</sup> Le

---

<sup>31</sup> Saracinelli-Totti, *L'Italia del Duce*, pp.91-101.

<sup>32</sup> Tannenbaum, *L'esperienza fascista*, pp. 187-189.

<sup>33</sup> *Il libro della terza classe elementare* (Religione, storia, geografia, aritmetica), 1936.

<sup>34</sup> Roberto Forges Davanzati, oltre che l'autore de *Il balilla Vittorio*, fu anche un conosciuto giornalista italiano, dal 1925 direttore della «Tribuna», dal dicembre 1933 anche commentatore della radio italiana fino alla morte nel 1935.

<sup>35</sup> Saracinelli-Totti, *L'Italia del Duce*, pp.52-54.

<sup>36</sup> ASUP, Rettorato, Informazioni politiche per il personale assistente, b.16, circolare n.16 prot. bollettino, Comunicazione di Arturo Marpicati, vice segretario del Pnf all'Associazione fascista della scuola, 8 febbraio 1932.

<sup>37</sup> Simone, *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza*, p.49.



maestre furono invitate a spiegare agli alunni che non ci sarebbe più stata l'usanza dell'albero di Natale dal momento che si trattava di una tradizione straniera presto destinata ad essere dimenticata. Il Natale sarebbe rimasto ma in tono minore rispetto alla Befana Fascista, festa decisamente più gradita al regime. Quell'anno, inoltre, divennero obbligatori la divisa e il distintivo anche per gli insegnanti dato che cominciarono a spirare i venti della guerra che sarebbe scoppiata di lì a poco. La fascistizzazione si poteva considerare conclusa pertanto era necessario introdurre un addestramento militare. Le scuole virtuose per numero di tesserati ottenevano una gita-premio nei luoghi simbolo del fascismo, utili per elevare lo spirito; un tour tra Roma, Littoria e Predappio che si concludeva appunto presso la tomba dei genitori del Duce in cui si depondeva una corona di fiori.<sup>38</sup>

Nel passaggio tra le scuole elementari e le attuali scuole medie, che venivano chiamate di avviamento professionale, il numero di studenti diminuiva sensibilmente e ciò accadeva ad ogni ulteriore cambio di ordine scolastico per ragioni sociali molto evidenti. I libri di testo delle scuole medie presentavano un insieme di nozioni molto vario comprensivo dello studio della lingua francese o tedesca, del disegno tecnico, di chimica e fisica che facevano supporre l'appartenenza alla classe borghese non implicata direttamente nel lavoro della terra.<sup>39</sup>

Padova poteva anche contare su cinque istituti superiori<sup>40</sup>, di vario indirizzo, che vissero più o meno la stessa storia nel corso del Ventennio. Negli anni Trenta cominciarono a subire l'intromissione sempre più evidente del regime nella scelta dei libri di testo<sup>41</sup>, delle attività ricreative e delle attività di istruzione militare. Quello che divenne imprescindibile era la scelta di Presidi di chiara fede fascista che si sarebbero dovuti adoperare alla creazione di veri e propri fascicoli personali sui docenti.

Nel 1934 furono pubblicate le percentuali di tesserati tra i dirigenti della scuola e degli insegnanti della provincia di Padova. In testa compariva Este con il 100% dei tesserati a seguire Legnaro e Stanghella e un primo quartiere di Padova, chiamato Padova III, che presentava una percentuale dell'83%, in coda Abano Terme con solo il 52%. Nella

---

<sup>38</sup> *Pellegrinaggio della scuola fascista alla terra del Duce*, in «il Gazzettino», 8 maggio 1933.

<sup>39</sup> *I libri di testo per le Scuole Medie*, in «il Veneto», 1-2 ottobre 1932.

<sup>40</sup> L'istituto magistrale «Duca d'Aosta», il Liceo classico «Tito Livio», l'Istituto femminile «Pietro Scalcerle», l'Istituto tecnico commerciale «Pier Fortunato Calvi» e il Liceo scientifico «Ippolito Nievo».

<sup>41</sup> Tra i libri di testo vennero introdotti *La dottrina del Fascismo* di Benito Mussolini e *La marcia su Gondar* di Achille Starace.

cerimonia svoltasi il 12 dicembre 1934, per la prima volta, tutti i bambini sfilarono in divisa nera dando una forte dimostrazione di come ormai l'inquadramento, anche di questa parte di società, fosse concluso.<sup>42</sup> Del resto lo sforzo perché questo avvenisse fu capillare tanto quanto in tutti gli altri settori, e a pochi giorni dalla sfilata furono inaugurate ben 25 sezioni di Doposcuola pronti ad accogliere 1637 piccoli Balilla. Una macchina organizzativa degna di un esercito avrebbe deciso di settimana in settimana il programma che ciascuna squadra avrebbe svolto. Le istruttrici indossavano la divisa e i bambini dei costumini azzurri o rosa. I giochi sarebbero stati il premio della giornata perché le migliori energie sarebbero state dedicate allo studio e allo sport, che forse sarebbe più corretto definire attività ginnica. La presidenza dell'Opera Balilla aveva compilato degli speciali quaderni con i programmi da seguire. Se nelle prime due classi elementari si concedevano attività ginniche generiche, a partire dalla terza classe venivano introdotte istruzioni più dettagliate e ispirate alla disciplina militare. Dal saluto romano, alla successione di attenti-riposo-allineamento, dalla marcia alla contromarcia, arrampicata alla pertica, esercizi di salto in lungo.<sup>43</sup>

Interessante il fatto che ciascun bambino avrebbe dovuto tenere un diario dove appuntare le emozioni quotidiane.<sup>44</sup> Significativa a tal proposito risulta la lettura del diario della padovana Maria Teresa Rossetti, che negli anni Trenta ha appena dieci anni ma già tiene un diario in cui trionfa tutto il fervore e l'entusiasmo che il fascismo cercava di fomentare nel popolo. Il suo racconto quotidiano ci permette di cogliere quanto la creazione di un clima di un certo tipo potesse travalicare la natura stessa di ciascuno, trascinando come un fiume in piena soprattutto gli animi più giovani. Il fatto che le descrizioni trabocchino di emozioni per la Patria, il Duce, la bandiera sono la controprova che effettivamente lo sforzo posto in essere dal regime per la creazione di eventi significativi fu utile e fruttuoso.

La visione di un film di propaganda a scuola, la gita a Roma per visitare la Mostra sulla rivoluzione fascista, ma anche le inaugurazioni trionfali delle opere promosse dal regime in città tessevano la trama di un'affezione quasi spirituale alla causa e un sentimento di forte affetto verso Mussolini. Abbagliata da tali emozioni leggeva ogni evento a favore del fascismo e ogni ostacolo frutto della cattiveria altrui. La Rossetti ci offre una

---

<sup>42</sup> *La celebrazione di Balilla in tutta la Provincia*, in «il Veneto», 13 dicembre 1934.

<sup>43</sup> Fabrizio, *Sport e Fascismo*, pp. 87-88.

<sup>44</sup> *L'inizio dei Doposcuola del comitato provinciale padovano*, in «il Veneto», 18-19 dicembre 1934.

personale ma non esclusiva testimonianza dell'azione reale del fascismo nelle persone. Se da una parte c'era la parte adulta della società che rispondeva o a delle logiche pratiche o strettamente politiche, c'erano anche dall'altra i bambini e i giovani che rispondevano a un richiamo sicuramente più spirituale. Certamente non tutti erano così partecipi, ma certamente tutti erano esposti a sollecitazioni particolari pensate con il preciso scopo di creare dei sostenitori oltre la ragione.<sup>45</sup>

### 3. *L'Università*

L'universitario padovano degli anni Trenta, non era solo un giovane cittadino brillante negli studi, ma anche un inconsapevole protagonista di una storia particolare, che anche Roma riteneva tale e che, per certi aspetti, divenne un banco di prova per il fascismo. Padova non solo era la culla della seconda università più antica d'Italia, ma era anche nota per una vivace e sfrontata goliardia e dal 1924 era diventata sede della Scuola di Scienze politiche e sociali, pur essendo nello stesso tempo inserita in un contesto di profonda tradizione cattolica che non mancherà di farsi presente.<sup>46</sup>

A dieci anni dalla marcia su Roma il progetto fascista sulla gioventù, in particolare universitaria, non era ancora compiuto. L'Ateneo di Padova era al terzo posto per numero di iscritti fra le università del Regno. Solo Roma e Napoli facevano meglio di lei che nell'anno 1931/1932 poteva contare su tremila iscritti di cui 284 stranieri<sup>47</sup>. Carlo Scorza<sup>48</sup>, nella sua relazione sulla fascistizzazione della gioventù affermava che «essa risulta ancora spiritualmente incerta, poiché si trova davanti a due grandi fatti: Guerra e Rivoluzione – ai quali non ha partecipato o non ha contribuito».

A suo parere gli universitari provenivano da quella parte di società dove meno avevano attecchito gli elementi spirituali e morali del Fascismo e il regime cominciava a farsi delle domande.<sup>49</sup>

---

<sup>45</sup> Gios, *Il diario di Maria Teresa Rossetti*.

<sup>46</sup> Saonara, *Il Novecento*, p.370 e 374-377, in Dal Negro- Piovan (a cura di), *L'Università di Padova nei secoli (1806-2000)*.

<sup>47</sup> *L'Ateneo di Padova al terzo posto fra le università del Regno per numero di iscritti*, in «il Veneto», 10-11 settembre 1932.

<sup>48</sup> Carlo Scorza, comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento e segretario generale dei Gruppi Universitari Fascisti.

<sup>49</sup> Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, pp. 514-517.

Il numero di studenti che accedevano alle università era decisamente inferiore a quello degli ordini scolastici minori e pertanto era comprensibile che gli sforzi del regime si fossero concentrati fino a quel momento altrove, in contesti più numerosi.

Negli anni Trenta, l'ambito universitario si presentava meno malleabile e apparentemente più ostile per varie ragioni. Prima fra tutte quella anagrafica; se per il futuro, infatti, si attendevano studenti universitari nati e cresciuti nell'atmosfera fascista e quindi inseriti in un modello di pensiero tutt'altro che libero, l'ambiente con il quale si relazionava Gentile era in parte ancora da educare e convertire ai principi fascisti.<sup>50</sup> Un'altra valida e per niente secondaria ragione poteva essere che il contesto di alta cultura si dimostrava poco propenso ad accettare "tout court" direttive dall'alto<sup>51</sup>. A tal proposito, Carlo Scorza scrisse a Mussolini che c'era «tra gli universitari un acceso senso di autonomia nei confronti del Partito, ed una vivissima insofferenza di vincoli disciplinari e gerarchici»<sup>52</sup>.

Di norma gli studenti universitari erano composti da un gruppo omogeneo di giovani, sia per classi sociali che per intenzioni. Si trattava di ragazzi alquanto tranquilli e molto concentrati sullo studio piuttosto che sulle questioni sociali.<sup>53</sup> Anagraficamente parlando non avevano vissuto gli anni bui della Prima guerra mondiale e nemmeno provato le frustrazioni emerse nel primo dopoguerra. Erano, pertanto, una parte di società totalmente da educare al fascismo anche se apparivano più propensi a godersi la giovinezza e i propri studi.<sup>54</sup>

Nel caso di Padova farà molto gioco al regime la neocostituita Facoltà di Scienze Politiche, considerata una palestra per il pensiero fascista, non tanto per il tipo di corsi che fino al 1935 mantengono un percorso classico<sup>55</sup>, quanto per gli argomenti proposti dai docenti. Docenti non a caso fortemente improntati al fascismo nazionalista che promuovevano conferenze legate a questioni di attualità politica. Donato Donati, direttore della facoltà, tenne sei incontri di «Storia della colonizzazione italiana», Adolfo Ravà su «Teorie politiche sulle cause delle guerre e sui mezzi per evitarle», mentre Giovanni

---

<sup>50</sup> Piovan-Sitran Rea (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana: atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, pp. 610-615.

<sup>51</sup> De Vecchi, *Bonifica fascista della cultura*, p.35.

<sup>52</sup> Bernardinello, *Gli universitari padovani negli anni Trenta*, pp. 652.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 649-691.

<sup>54</sup> Simone, *Fascismo in cattedra*, p. 134-138.

<sup>55</sup> Sarà a partire dal 1937 che vengono introdotti insegnamenti come "Storia e dottrina del fascismo" o "Diritto corporativo" in Simone, Mansi, *Alla prova della contemporaneità*, pp.86- 103.

Salemi su «Le funzioni corporative».<sup>56</sup> Questa facoltà diventerà negli anni successivi fulcro della diffusione del pensiero politico fascista e i suoi studenti attivi promotori della fascistizzazione integrale del mondo studentesco intrapreso dai vertici del regime.

Agli studenti universitari del Regno venivano proposti i Gruppi Universitari Fascisti, da ora in poi Guf, al fine di creare un monopolio culturale all'interno degli atenei. Non c'era l'intenzione di rendere questa parte di gioventù effettivamente operativa all'interno del regime, c'era piuttosto il tentativo di irregimentare il più possibile una parte di società ancora non particolarmente coinvolta. Durante il primo congresso nazionale della Federazione Nazionale Universitaria fascista il regime chiarì che: «i Guf erano tenuti a non ingerirsi della politica locale ma dovevano essere a disposizione dei Fasci locali per tutta l'opera di propaganda che venisse ad essi richiesta»<sup>57</sup>.

Il Guf di Padova era stato fondato nel 1921 in concomitanza a quello di Bologna e continuava a prosperare attraverso iniziative culturali e attività assistenziali, con il non celato obiettivo di ottenere un controllo sempre più forte dell'ambito universitario. I numeri però stentavano a decollare, nonostante l'operosità e la conseguente propaganda nelle pagine della cronaca cittadina, nel 1932 si contavano 500 tesserati a fronte di 3093 studenti iscritti; ben 100 in meno rispetto al momento della nascita nel 1921.<sup>58</sup>

Come veniva ampiamente descritto nella «Guida dello Studente»<sup>59</sup>, «il Guf si proponeva di fornire agli studenti assistenza morale allo scopo di inquadrare e preparare la classe dirigente di domani, abituando i giovani alla disciplina ed esercitandoli nella vita pubblica». L'offerta si declinava attraverso molteplici sezioni: la *Sezione Sportiva* dedita all'organizzazione dell'ambito considerato più utile nella costruzione dell'uomo fascista<sup>60</sup>, l'*Ufficio Coloniale* che svolgeva un'intensa opera di propaganda per mezzo di conferenze, proiezioni cinematografiche e persino corsi di lingua araba<sup>61</sup>, l'*Ufficio Cultura* e l'*Ufficio Viaggi* che si proponevano di fornire sconti ed eventi organizzati per

---

<sup>56</sup> Simone, *Fascismo in cattedra*, p. 102.

<sup>57</sup> La Rovere, *Storia dei Guf*, pp. 48-54.

<sup>58</sup> Dati riportati nel riepilogo generale degli studenti iscritti nell'anno 1921-1932, in *Annuario della R. Università degli Studi di Padova per l'anno accademico 1931-1932*, Tipografia del Seminario, Padova, 1933.

<sup>59</sup> *Il Duce ti guida Diario dello studente italiano*, 1930.

<sup>60</sup> Il Veneto Sportivo celebra «i giovani dei Gruppi universitari fascisti che detengono il primato sportivo universitario internazionale. Le loro vittorie sono frutto di una seria preparazione e della partecipazione di tutta la massa universitaria alle manifestazioni sportive», in «il Veneto», 23-24 ottobre 1934.

<sup>61</sup> *G.U.F. Un corso di lingua araba*, in «il Gazzettino», 18 gennaio 1930.

il tempo libero<sup>62</sup>. Forse a ben vedere l'aspetto più interessante di questa fitta programmazione era il fatto che gli studenti universitari venivano mandati, in occasione di ricorrenze nazionali, nelle scuole medie della città e della provincia a tenere conferenze di puro indottrinamento fascista. La preoccupazione per i fascisti di domani spinse ad intensificare le esperienze proposte alla gioventù universitaria e a trasformare Padova in un osservatorio particolare.<sup>63</sup>

Padova, del resto, con la sua antica storia universitaria e la sua vivace esperienza goliardica, offriva un osservatorio privilegiato sul mondo universitario in genere.

Gli studenti di Padova sembrarono solerti nel recepire e sostenere le iniziative fasciste che arricchivano la città di nuove realtà, il 20 settembre 1928, infatti, era stata inaugurata, con una buona partecipazione della cittadinanza, la Casa del Goliarda Fascista, voluta e creata dal Guf in via Rinaldo Rinaldi 18, nel centro di Padova. L'iniziativa era stata tanto gradita dal Pnf da divenire un esempio celebrato al Congresso Nazionale dei Direttori dei Guf e ampiamente documentato in alcuni giornali romani che le dedicarono addirittura reportage fotografici<sup>64</sup>. Di fatto però bisognava convogliare questo entusiasmo nella costruzione di una mente fascista solida e convinta attraverso una propaganda capillare e continuativa oltre che tenere sotto controllo le vivacità dei goliardi.

Il 2 febbraio 1929, venne istituito il Corso di cultura fascista su progetto del prof. Ongaro. In quell'occasione l'on. Emilio Bodrero tenne un discorso dal titolo: «L'essenza storica e spirituale del Fascismo» in cui non solo spiegò l'origine della parola fascismo nell'accezione data da Mussolini ma soprattutto esortò gli insegnanti a creare una nuova generazione destinata ai fasti e alle responsabilità della nuova Italia Imperiale. Padova ancora una volta sembrò accettare il ruolo di operosa sostenitrice della causa fascista<sup>65</sup>. Nel marzo 1930, «il Veneto» dedicò ben due pagine agli straordinari risultati ottenuti a seguito di cinque mesi di reggenza straordinaria del Guf da parte del dott. Mario Pastega in procinto di lasciare la carica al successore, il dott. Bragagnolo. A quanto veniva scritto l'obiettivo del Guf di «mutare lo spirito degli studenti per renderlo più consono ed adatto ai tempi attuali» a Padova era stato perfettamente raggiunto. Il giornale titolava *Il*

---

<sup>62</sup> *Guida dello studente per l'anno 1931-1932 Notizie e Norme*, pp. 60-62. *G.u.f. Viaggi all'estero*, in «il Gazzettino», 12 febbraio 1930.

<sup>63</sup> Dal Negro - Piovan (a cura di), *L'Università di Padova nei secoli. Documenti di storia dell'Ateneo 1806-2000*, p.650-653.

<sup>64</sup> *La casa del goliardo fascista* in «Padova», febbraio 1929, pp. 15-20.

<sup>65</sup> *Il corso di cultura fascista inaugurato dall'on. Emilio Bodrero*, in «Padova», febbraio 1929, pp. 19-20.

*poderoso sviluppo ascensionale del Gruppo universitario fascista di Padova* e raccontava nei minimi particolari ciò che il partito era riuscito a fare in città.<sup>66</sup>

L'urgenza di captare la fedeltà di questa realtà si manifestò in seconda battuta e si ritiene che la fascistizzazione degli universitari potesse considerarsi compiuta non prima del 1935 e a seguito di non pochi sforzi.<sup>67</sup>

Il regime si preoccupò del mondo universitario con un certo ritardo rispetto ad altri ambiti; quindi, non è strano che a otto anni dalla presa del potere ci fosse ancora bisogno di fare mostra non solo del bagaglio morale che il fascismo offriva, ma anche dei benefici materiali che si sarebbero potuti perdere rifiutando di partecipare alla vita del regime.

Il Guf di Padova aveva messo in atto molteplici mezzi per «assistere» e «guidare» gli studenti nella via del fascismo. Erano stati stanziati 1.070.000 lire per ampliare le strutture della Casa dello Studente<sup>68</sup>, l'ufficio assistenziale era stato portato alla massima efficienza ed erano stati ammessi rappresentanti del Guf in tutti i consigli di facoltà. Allo stesso tempo, era stata realizzata un'attenta sorveglianza nell'assunzione dei nuovi assistenti, i quali dovevano essere «individui di severa e sicura fede fascista» e la concessione di borse di studio o altri benefici potevano essere rilasciati previo «certificato di probità politica rilasciata dal partito».<sup>69</sup>

Ma ancora, perfettamente in linea con gli avvenimenti successivi, *l'Ufficio Coloniale* aveva organizzato conferenze sulla Cirenaica e la visione del film «Le colonie d'Italia» con più di 1400 spettatori tra studenti e cittadini, mentre il vecchio ufficio festeggiamenti era diventato *l'Ufficio cultura e turismo* «per portare gradualmente gli studenti ad una giusta concezione della vita attuale dando ad essi divertimento ed istruzione». La *Sezione studenti esteri* contava 150 presenze e organizzava conferenze per spiegare l'essenza e la storia del fascismo, mentre tutti gli studenti venivano obbligatoriamente iscritti ai *Brevetti atletici universitari* attraverso cui tutti gli studenti avrebbero potuto colmare le lacune nella preparazione atletica.<sup>70</sup> L'educazione fisica in particolare rivestiva un duplice intento, da una parte quello di sviluppare le capacità atletiche, dall'altra quella di

---

<sup>66</sup> *Il poderoso sviluppo ascensionale del Gruppo universitario fascista di Padova*, in «il Veneto», 8-9 marzo 1930.

<sup>67</sup> Bernardinello, *Gli universitari padovani negli anni Trenta*, pp. 670-675.

<sup>68</sup> Nominata addirittura da Gaetano Salvemini in «Diario italiano» in Ventura, *Intellettuali*, p. 157.

<sup>69</sup> AsPd, b.378, *Tesseramento*, 29 gennaio 1930.

<sup>70</sup> *Il poderoso sviluppo ascensionale del gruppo universitario fascista di Padova* in «il Veneto», 27-28 marzo 1930, p. 4.

temprare l'individuo alla battaglia e alla lotta<sup>71</sup>. L'attenzione riservata a questo ambito era tale che si organizzarono sessioni di esami di educazione fisica, previste per tutte le scuole e annunciate nei giornali cittadini.<sup>72</sup> Tanto quanto avvenne per gli spazi universitari dedicati allo studio<sup>73</sup>, così il Regime provvide a dotare l'università di strutture di prim'ordine per la pratica dello sport. Nel 1933, durante la premiazione dei giovani universitari vincitori dei Littoriali fu annunciato che il Ministero dell'Educazione Nazionale avrebbe concesso nell'anno successivo il sabato libero agli studenti per permettere lo svolgimento di tutte le attività sportive promosse dal Regime. Nella stessa occasione fu annunciata la costruzione di una grande piscina all'interno del quartiere sportivo progettato nella zona del Foro Boario investendo Padova del ruolo di pioniera nel promuovere lo spirito sportivo al quale era chiamata tutta la gioventù italiana.<sup>74</sup>

Grazie all'importante investimento ideologico fatto dal regime, l'ambito scolastico appariva sempre più fascistizzato; tuttavia, non mancavano i segnali che il cambiamento non fosse ancora definitivo. La sensazione che il mondo universitario rimanesse per propria natura alquanto impermeabile alle pressanti ingerenze del regime era evidente. A partire dai primi mesi del 1931 il Pnf si fece promotore di azioni volte a inquadrare l'istruzione nella sfera fascista in modo ufficiale. Il 31 gennaio venne inviata a tutti gli ordini di scuola del Regno la circolare n.1 con la quale si ufficializzava la nascita dell'«Associazione fascista della scuola». Nel testo compariva un'indicazione sottolineata che diceva: «È pertanto necessario che la nuova tessera non sia consegnata se non in seguito a regolare richiesta»<sup>75</sup>. Il motivo è facilmente intuibile dal seguito del documento che indicava il 21 aprile come data ultima per comunicare i nomi degli iscritti che sarebbero poi stati comunicati al Direttorio Nazionale del Pnf. Il 10 aprile 1931, il commissario federale straordinario di Padova, chiese all'università i nominativi dei professori che non avevano richiesto la tessera e rimandò la lista appuntando chi di essi non era nemmeno iscritto al partito. Su diciassette professori, solo due di essi avevano la

---

<sup>71</sup> Estratto della lettera scritta dal podestà al prof. Solitro in occasione dell'uscita del libro di quest'ultimo *Padova nella guerra 1915-1918*, in «Padova» 1930, p. 311.

<sup>72</sup> *Opera nazionale Balilla Orario esami educazione fisica*, in «il Veneto», 15-16 settembre 1932.

<sup>73</sup> Alcuni esempi sono la Casa della Giovane Italiana d'Italia costruita nel 1934 in via Diaz, costituita da ambienti dedicati alle attività ricreative delle giovani come la palestra, la sala ricreativa e dalla sala della musica, gli istituti di via Marzolo, la Casa dello Studente e della casa del Goliardo.

<sup>74</sup> *Un vasto quartiere sportivo sorgerà al Foro Boario*, in «il Veneto», 6-7 giugno 1933.

<sup>75</sup> Archivio storico dell'Università di Padova, Rettorato, 1930-1931, Circolare n.1, Associazione Fascista della scuola, 31 gennaio 1931.



tessera del Pnf. Era evidente che la creazione dell'associazione era stato un modo per censire la compagine scolastica e valutare le decisioni successive.<sup>76</sup> Non a caso, dunque, il 28 agosto 1931 il regime decise di indire tramite regio decreto il giuramento al fascismo da parte degli insegnanti universitari, pena la perdita della cattedra.<sup>77</sup> Giovanni Gentile, vero ispiratore del provvedimento, giustificò la decisione con queste parole:

«il regime si viene pacificamente guadagnando gli animi nelle scuole, nelle università, nelle accademie, e in ogni libero campo di attività letteraria od artistica. Cresce insieme spontaneamente l'interesse di esso per ogni forma di cultura nazionale, e si fa sempre più profonda la sua consapevolezza, che la forza e la potenza del popolo italiano non si può consolidare senza l'adesione e la libera collaborazione delle più rappresentative intelligenze e di tutte le forze morali del paese.»<sup>78</sup>

Nonostante l'iniziale rifiuto di Bertacchi, Valgimigli, e Marchesi<sup>79</sup>, tutti i docenti dell'Ateneo prestarono il giuramento. Il fatto però più significativo fu che l'anno successivo alla firma quasi un terzo dei professori fosse ancora privo della tessera del Pnf. La facoltà di Lettere spiccava nella lista con ben dieci professori non iscritti anche se le pressioni mosse dal regime riuscirono a dirottare le scelte a proprio favore con le consuete modalità tra la forza e la convenienza. Nei dieci anni successivi alla Marcia su Roma l'ateneo, pur avendo mantenuto il prestigio accademico di sempre, aveva dovuto adattarsi, per non dire piegarsi, alle direttive di Roma. Alla luce di queste spinte, quella che da sempre si era contraddistinta come l'emblema della libertà di pensiero testimoniata dall'inequivocabile motto creato da Concetto Marchesi "Universa Universis Patavina Libertas" non poté che adattarsi ai tempi.

---

<sup>76</sup> ASUP, Rettorato, 1930-1931, n. 1107, Aldo Lusignoli scrive all'Università di Padova, 10 aprile 1931. Enrico Tissi, Vittorio De Antoni, Egidio Antoniazzi, Aldo Martinelli, Jon Insom, Virgilio Artero, Menenio Bortoluzzi, Giuseppe, Ermanno Gattarossa, Giuseppe Flores D'Arcais, Antonio Viscardi, Romiro Dante Policaro, Bruno De Biasio, Raffaele Campos, Guglielmi Lenzi, Paolo Nogara senza tessera e non iscritti al Pnf; Guerrino Lenarduzzi e Giuseppe Cantele senza tessera ma iscritti al Pnf entrambi dal 1926.

<sup>77</sup> Simone-Mansi, *Alla prova della contemporaneità*, pp. 86- 90.

<sup>78</sup> Turi, *Lo stato educatore Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, p. 61. Su 1225 insegnanti universitari italiani, solo 12 si rifiutarono di giurare.

<sup>79</sup> Giovanni Bertacchi (1869-1942), docente di Letteratura italiana all'Università di Padova dal 1916 al 1938, quando lasciò volontariamente l'insegnamento per posizione contro il fascismo; Manara Valgimigli (1876-1965), docente di Letteratura greca all'Università di Padova dal 1926 al 1948; Concetto Marchesi (1878-1956), docente di Letteratura latina presso l'Università di Padova dal 1923 al 1943.

Nel 1931, in occasione dell'apertura dell'anno accademico dell'università di Padova, Mussolini mandò un vibrante saluto nel quale ribadiva l'impegno da parte del regime di sostenere il mondo universitario e in particolar modo di provvedere anche alle necessità edilizie dell'istituzione, cosa che poi negli anni successivi effettivamente avverrà attraverso il rettore Anti e l'arrivo di ingenti finanziamenti direttamente da Roma. Questa affiliazione avrebbe dovuto avere anche una diretta ricaduta in ambito militare, contribuendo alla formazione militarista a completamento della pedagogia imperiale. Senza dubbio giovani universitari inquadrati anche militarmente avrebbero garantito il controllo dell'università dal suo interno e lo smorzamento di qualunque spirito libero. All'inizio del 1931 fu disposta obbligatoriamente per tutti i giovani di diciotto anni l'istruzione premilitare. La notizia data tramite la pagina dei quotidiani dedicata al Guf riprendeva quello spirito di lotta alla pigrizia portata avanti dal regime tramite una ferrea e necessaria disciplina. Un continuo richiamo a questo sforzo fisico necessario per la gioventù, qualunque aspirazione avesse. Poco importavano le attitudini intellettuali mostrate dagli universitari perché il popolo aveva un'unica missione, quella di fare la guerra sotto l'egida del fascismo.<sup>80</sup> Tutto ciò che si poneva al di fuori di questo progetto non aveva più possibilità di esistere tanto che veniva scritto:

«Sarà divertentissimo vederli, questi altri, che si vantavano di non avere obblighi di sorta, appunto perché lontani dalle nostre organizzazioni, affannarsi, sotto la pioggia o con il volto sferzato dal vento, per non perdere il fes, per conservare passo e cadenza»<sup>81</sup>

Se da una parte il regime spendeva molteplici energie per creare il perfetto fascista, la Chiesa non era da meno e proponeva un associazionismo molto simile a quello fascista ma ovviamente in chiave cattolica.

Di notevole peso fu la presenza di uno dei più antichi circoli della Federazione Universitaria Cattolica italiana, da ora FUCI, che nel 1929 contava 60 iscritti, ma già nel 1933 ne annoverava il doppio, toccando il massimo numero nel 1937 con 149 iscritti, 93 uomini e 56 donne<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> *La rivoluzione e i giovani*, in «Gioventù Fascista», n.29, 15 dicembre XII.

<sup>81</sup> *L'istruzione premilitare* in «il Veneto», 2-3- gennaio 1931.

<sup>82</sup> Lazzaretto - Zanolo, *La Fuci veneta nel ventennio fascista*, p.28-30.

I circoli della Federazione, sebbene dedicati al mondo universitario, sorgevano anche al di fuori delle città universitarie. Nel caso del Veneto, il circolo più importante era quello di Padova sia per numero di studenti cattolici presenti in città, sia per la presenza di altre proposte laiche rivolte agli universitari che spingeva la Curia a fare molta pubblicità alla realtà cattolica.

Dato che la maggior parte degli iscritti proveniva dalla facoltà di Medicina e che inizialmente non ne facevano parte i docenti, si potrebbe concludere che non si trattasse di un elemento di grande contrasto verso il regime, tuttavia questa presenza fu uno dei tasselli che si rivelarono necessari per resistere alla volontà fascista di scardinare l'elemento universitario nel suo significato storico imperniato nel concetto di libertà di pensiero.<sup>83</sup> Il concetto di "resistenza" in effetti trova, ora come allora, maggior forza all'interno di gruppi coesi a prescindere dalla natura dell'elemento aggregativo<sup>84</sup>. Sebbene l'obiettivo primario della Fuci non fosse quello politico ma «fare degli studenti cristiani convinti e dei professionisti competenti», si vennero a creare due ordini di problema. Da una parte, il rafforzamento del sentimento religioso comportava una maggior fiducia e obbedienza nei confronti dell'autorità ecclesiastica, eventualità evidentemente in contrasto con l'organizzazione dello Stato fascista, dall'altra, la concorde aspirazione a compiere un capillare indottrinamento della fascia giovane della società non avrebbe potuto coesistere a lungo per ovvi motivi<sup>85</sup>. Non ultimo, la Fuci rivolgendosi al mondo universitario entrava in contatto con la borghesia intellettuale che costituiva una fetta di società molto ambita dal regime e ancora non agganciata. Pertanto, il fatto che quasi il cinquanta per cento degli iscritti alla Fuci fosse anche iscritto al Pnf non poteva lasciare tranquilli i fascisti padovani.

In generale le due esperienze riuscirono a convivere senza nette rotture, soprattutto perché l'associazione cattolica non si pose mai in posizione antifascista, preferendo concentrarsi nella propria dimensione associativa apparentemente apolitica, ma che consolidò, di fatto, un processo di pre-politicizzazione utile nella fase post-fascista. Gli effetti dell'associazionismo cattolico universitario furono evidenti quando le vicende fasciste assunsero la forma della guerra e delle persecuzioni, perché avvenne un lucido

---

<sup>83</sup> Giuntella, *Autonomia e nazionalizzazione dell'università – Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, pp. 171-197.

<sup>84</sup> Teoria espressa da Maurice Agulhon e ripresa da Alba Lazzaretto per spiegare l'elemento più interessante sorto in relazione alla Fuci in Lazzaretto, *La Fuci veneta nel Ventennio fascista*, p. 634-635.

<sup>85</sup> Tannenbaum, *L'esperienza fascista*, 1972, pp.221-223.

risveglio delle coscienze. I fucini furono i primi a perdere la fiducia in Mussolini e a prendere le distanze da quello che sarebbe accaduto.<sup>86</sup>

Localmente si evidenziarono dei contrasti che però furono sempre ridotti a fatti e mai elevati a scontri di principio, anche perché la Chiesa continuava ad essere ufficialmente al fianco del Fascismo. Un contrasto che si ripresentò più volte sul territorio riguardò il rifiuto da parte di vescovi di acconsentire alla partecipazione dei parroci alle attività dell'Onb. L'assistenza spirituale dei ragazzi sarebbe avvenuta nei tempi e negli spazi della Chiesa non in un contesto dove tutto era rivolto al Duce e non certo a Dio.<sup>87</sup>

Nemmeno il verificarsi di episodi violenti riuscì a segnare una netta distinzione tra le due associazioni. In occasione, infatti, di uno scontro avvenuto nel 1931 tra studenti dell'Antoniano, noto collegio gesuita della città, il rettore p. Ambrogio Magni, non si schierò affatto dalla parte della sponda cattolica ma anzi li invitò a: «comprendere una buona volta lo spirito dei tempi oltreché togliersi il distintivo ed entrare nelle associazioni fasciste per compiere opere di bene».<sup>88</sup>

Questo invito non fu accolto in nessuna misura, dato che le esperienze rimasero sempre ben distinte e contrastanti sul piano dell'azione ma quasi convergenti in un generale patriottismo che accomunava tutti sotto uno stesso sfondo.

Il 10 maggio del 1932 il vescovo Carlo Agostini fece una visita ufficiale al rettore, compiendo un atto più rispondente allo spirito dei Patti Lateranensi che alla storica laicità dell'ateneo.

#### 4. *Il rettore Carlo Anti*

Nel corso degli anni Trenta, le vicende dell'università patavina ruotarono attorno alla figura di Carlo Anti, professore di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana e rettore dell'Università di Padova dal 9 novembre 1932 al 31 agosto 1943. Nazionalista della prima ora, combattente e fascista dal 1923, impersonava perfettamente la figura dell'intellettuale del regime.<sup>89</sup> Nonostante la sua inscalfibile adesione al progetto fascista, non permise mai alla politica di influenzare la sua coscienza scientifica e

---

<sup>86</sup> Lazzaretto in Piovan-Sitran Rea (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana: atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, p. 610.

<sup>87</sup> Lazzaretto, *Il governo della chiesa veneta tra le due guerre*, p.78.

<sup>88</sup> Lazzaretto, *La Fuci veneta nel ventennio fascista*, p.638.

<sup>89</sup> Ricordo di Carlo Anti, in *Padova e la sua provincia*, Anno VII (nuova serie) n.6, giugno 1961, pp. 7-8.

l'obiettivo di rendere l'ateneo patavino uno dei migliori di Italia, se non del mondo, rimase sempre primario rispetto a qualsiasi altra esigenza. Sebbene facesse parte della Facoltà, definita da Angelo Ventura, meno fascista d'Italia, data la più alta concentrazione di firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti, non ne modificò la composizione in chiave filofascista.<sup>90</sup> L'essere professore, prima ancora di essere fascista, fece in modo che Anti spendesse il proprio peso politico in modo vantaggioso per l'Ateneo. Tanto ligio nell'essere un perfetto funzionario dello Stato-partito, non relazionò mai in maniera compromissoria sui colleghi e, nel reclutamento del corpo docenti, non venne mai meno la preminenza dei requisiti scientifici dei candidati. Un esempio per tutti è la chiamata a Padova del prof. Valgimigli, fortemente voluto per le doti accademiche nonostante l'Ovra lo tenesse costantemente sotto osservazione perché «noto socialista antifascista e tra i firmatari del manifesto antifascista degli intellettuali».<sup>91</sup>

Girolamo Zampieri nell'introduzione de *I Diari* tenuti da Anti dal 1943 in poi, riassume così la personalità del professore: «fervente fascista ma amico e protettore degli ebrei, tollerante con gli antifascisti ma detestato dai fascisti più intransigenti, estimatore e critico raffinato, unico esempio- credo tra i Rettori di questi anni – dell'arte contemporanea.»<sup>92</sup>

L'ambito universitario era parte integrante di quel lungo percorso pensato dal regime per forgiare il vero cittadino fascista e Anti si fece portavoce e sviluppatore di questa istanza. Sotto la sua guida l'Università divenne un tutt'uno con la città nell'onorare le ricorrenze fasciste. Il cortile di via VIII Febbraio divenne scenario perfetto per cerimonie in divisa in cui la componente universitaria si ritrovava significativamente mescolata con le autorità militari. Questo successe per il «XVIII Annuale dell'entrata in guerra» celebrato in tutta Italia il 24 maggio 1933. Nella città di Padova, il Segretario del Pnf Starace, dispose che la celebrazione avesse luogo nel cortile dell'università sotto il coordinamento del camerata Ugo D'Andrea. Non sorprende questa decisione dal momento che il Segretario non nascose mai la volontà di contrastare lo spirito goliardico a favore di un completo inquadramento della compagine universitaria. Il giorno 18 maggio, il segretario federale Boldrin mandò al rettore tutte le disposizioni decise a Roma, tra cui spicca la

---

<sup>90</sup> Ventura, *Intellettuali*, p.146.

<sup>91</sup> Ivi, *Intellettuali*, p.152.

<sup>92</sup> Zampieri (a cura di), *I Diari di Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova*.

sottolineatura dell'obbligo di indossare la camicia nera per tutta la giornata oltre che di indossare l'uniforme per i graduati e all'imbandieramento della sede come di consuetudine<sup>93</sup>. Il giorno seguente il rettore Anti emise una comunicazione interna che significativamente esordiva con: «In ottemperanza agli ordini emanati dal Segretario Federale» e concludeva con «Il servizio d'onore e d'ordine sarà assolto dalla Milizia universitaria».<sup>94</sup> La stessa Milizia che il 28 maggio, quindi dopo soli quattro giorni, ritornò nello stesso cortile per festeggiare la festa della Milizia, richiedendo al rettore una pedana davanti all'Aula E per disporre le autorità e dando quindi l'impressione che l'Università fosse a completa disposizione del regime.<sup>95</sup>

L'anno seguente, a pochi giorni dall'inaugurazione dell'anno accademico, Anti relazionò sulla cerimonia descrivendo come «una bellezza e un valore profondo» il fatto che gli studenti fossero stati in divisa e distinti secondo gli inquadramenti del regime perché questa era la dimostrazione della loro specifica funzione nella vita nazionale da cui conseguiva una responsabilità per la Patria.<sup>96</sup>

Anti creò quindi una sorta di sposalizio tra il pensiero fascista, volto alla concretezza e all'utilità dell'organismo universitario, e l'afflato spirituale ricercato dal rettore, che diede vita ad una ricaduta concreta e prestigiosa per la città.<sup>97</sup>

Nel 1933 riuscì ad ottenere un finanziamento di 35 milioni di lire per l'ampliamento delle sedi universitarie, di fatto una cifra esorbitante in relazione al numero di studenti di allora, che tuttavia sottolineava l'ampiezza della visuale di Anti. La firma della Convenzione tra Governo e Università avvenne a Roma, nella sala del Mappamondo, alla presenza del Duce che non mancò di elogiare lo spirito fascista della città di Padova e della sua Università.<sup>98</sup>

La notizia provocò notevole entusiasmo in tutta la città poiché avrebbe dato un significativo aiuto anche sul fronte della disoccupazione dal momento che i lavori avrebbero occupato ben 200 operai.

---

<sup>93</sup> ASUP, Rettorato, Informazioni politiche per il personale assistente, b.16, 11340, Comunicazione del segretario federale del Pnf Boldrin al Rettore Anti, 18 maggio 1933.

<sup>94</sup> ASUP, Ivi, b.16, Comunicazione del Rettore al personale interno, 19 maggio 1933.

<sup>95</sup> ASUP, Ivi, b.16, prot. 2769 pos. 16, Festa della Milizia Universitaria, Lettera scritta da Eugenio Maurizio, comandante della Milizia al Rettore Anti.

<sup>96</sup> *Relazione del rettore Anti, 19 novembre 1934* in Saonara, *Il Novecento*, p.383, in Dal Negro- Piovan (a cura di), *L'Università di Padova nei secoli (1806-2000)*.

<sup>97</sup> Ghedini-Biondani, *Carlo Anti*, pp.26-27.

<sup>98</sup> *Ieri un'atmosfera di viva simpatia per Padova alla presenza del Duce*, in «il Veneto», 21-22 luglio 1933.

Furono avviate opere di restauro e abbellimento del Palazzo del Bo e la costruzione del “Liviano” nella forma attuale<sup>99</sup> inoltre, fu portata a termine la sistemazione della zona definita “degli istituti” in quanto prevalentemente occupata dagli edifici destinati alle facoltà scientifiche<sup>100</sup> e l’Osservatorio astronomico di Asiago. La sensibilità artistica di Anti, unita alla volontà di compiere un lavoro di grande impatto, portò, alla creazione di quello che allora venne chiamato Cortile Littorio a fianco del Cortile Antico. Avrebbe raccolto una grande opera di ispirazione guerresca, ma soprattutto sarebbe stata la scenografia adatta alle cerimonie in armi nell’Ateneo, non a caso le pareti del cortile furono decorate con lapidi a memoria degli studenti caduti combattendo. L’intervento proseguì con la creazione di nuovi spazi al pianoterra e una serie di innovazioni nei vari piani che continuarono per altri nove anni.

Nel 1934 Gio Ponti vinse il concorso nazionale per la costruzione del palazzo Liviano, nuova sede della Facoltà di Lettere.<sup>101</sup> Nonostante le costanti pressioni del Pnf, Anti decise di affidare il compito ad artisti scelti per le proprie attitudini piuttosto che selezionati in base all’appartenenza o meno al sindacato fascista. Non si pensò tuttavia solo all’abbellimento ma anche ad aspetti più pratici come l’apertura della Casa dello Studente, della Casa del Goliardo e del Guf, il potenziamento della Mensa universitaria, l’apertura di sale studio e di impianti sportivi<sup>102</sup>, nonché la promozione dei Littoriali della cultura e dell’arte. In merito allo sport, aspetto fondante dell’uomo nuovo fascista, gli universitari padovani poterono godere delle iniziative del Circolo universitario sportivo fascista che promosse sia gli sport più diffusi che altri decisamente meno conosciuti. Mussolini aveva dichiarato: «non basta avere il cervello calcolatore e la mente che ragiona, occorrono anche muscoli saldi e garretti di acciaio. Mi raccomando: soprattutto lo sport»<sup>103</sup>

Già nel 1928 il circolo poteva contare 112 atleti divisi per facoltà e per sport e impianti adatti per praticare ciascuno di essi. Il calcio, l’atletica, il ciclismo su pista e il tennis venivano praticati al campo sportivo comunale «Monti», ma si poteva scegliere anche il

---

<sup>99</sup> Anti, *Il Palazzo del Bo – Il Liviano*.

<sup>100</sup> *I nuovi istituti di fisiologia sperimentale e di chimica biologica della Facoltà di Medicina* in «Padova», 1933, n.9, Anno VII, pp. 5-11.

<sup>101</sup> Simone-Mansi, Fumian (a cura di), *Alla prova della contemporaneità*, 2021.

<sup>102</sup> *La rinascita dello sport a Padova*, «Padova», febbraio 1933, Anno VII, pp.46-50.

<sup>103</sup> Fabrizio, *Sport e Fascismo*, p. 96.

tiro al piccione d'argilla oggi conosciuto come tiro al piattello.<sup>104</sup> Gli universitari padovani si distinsero anche nello sci e non ultimo nel rugby che dopo anni di oblio fu riportato in Italia proprio dal regime.

Starace si adoperò per costituire nel 1932 la Federazione Italiana Palla Ovale, sport legato a Padova da un curioso aneddoto che non è stato possibile confermare ma che in città circolava come verità. Si diceva che la prima partita di palla ovale si fosse giocata proprio a Padova nel 1555, in una sorta di disputa goliardica tra studenti piuttosto che come sport vero e proprio.<sup>105</sup>

L'universitario padovano viveva una totale immersione nel mondo fascista che l'attivismo di Anti attuava quasi in maniera potenziata rispetto alle direttive romane. Un rettore tanto convinto della missione formativa offerta dal Fascismo da introdurre iniziative di ogni tipo per raggiungere l'obiettivo di creare una generazione conscia della missione da compiere.

Una giornata di grande entusiasmo fascista si rivelò il 16 dicembre 1933, giorno in cui fu conferita a Italo Balbo la Laurea ad honorem della Reale Scuola di Ingegneria. Si volle onorare Balbo per i dei meriti tecnici mostrati nella Transvolata atlantica in occasione della Crociera del Decennale, come condottiero valoroso della Centuria Alata, ma anche come esempio di valore e coraggio tipici del nuovo italiano forgiato secondo l'esempio e il volere di Mussolini. Si trattò di una giornata ideale per rinvigorire lo spirito e l'entusiasmo fascista tra le mura dell'Università. La giornata venne definita «festa della scienza e festa squisitamente fascista» tanto che ci fu la mobilitazione non solo del mondo universitario ma divenne anche l'occasione ideale per coinvolgere tutte le organizzazioni fasciste della città che vennero passate in rassegna dal Maresciallo dell'Aria.<sup>106</sup>

---

<sup>104</sup> Bettella, *I luoghi dello sport*, pp. 76, 140.

<sup>105</sup> *Rugby La prima partita di palla ovale fu disputata a Padova fra studenti nel 1555*, in «Padova», n.1, Anno VII, gennaio 1933, pp. 67-70.

<sup>106</sup> *La solenne consegna della laurea ad honorem ad Italo Balbo*, in «il Veneto», 18-19 dicembre 1933.



## 5. *La Goliardia*

La vita universitaria padovana era nota per un aspetto poco gradito alle gerarchie fasciste che era la tradizione goliardica.

La Goliardia, risalente al Medioevo, era un aspetto storico legato a doppio nodo alla storia dell'ateneo patavino, ma in piena epoca fascista veniva considerata un'esperienza inconciliabile con le aspirazioni di disciplina e ordine che il regime cercava di diffondere nella popolazione. Il Ministro dell'Educazione nazionale sollecitò l'ateneo a una dura repressione ritenendo la notevole attività della goliardia una conseguenza della bassa ideologizzazione. L'università in un primo momento, conscia della tradizione storica della città, cercò di porsi in difesa della stessa sostenendo che gli atti più violenti erano compiuti da elementi estranei.<sup>107</sup>

Nel 1931 arrivarono in città gli operatori dell'Istituto Luce<sup>108</sup> per documentare le ormai famose *feriae matricularum patavine* e addirittura l'allora Presidente della Camera dei deputati l'on. Giovanni Giuriati offrì il proprio contributo ripercorrendo con gioia la sua vita di studente a Padova e la sua esperienza goliardica<sup>109</sup>.

Di tutt'altro avviso però si dimostrò Achille Starace, allora segretario del Pnf, che per la sua mentalità militare non apprezzava l'irriverenza e l'indisciplina alla base delle manifestazioni goliardiche e cominciò a promuovere un'azione di integrazione forzata degli universitari nel regime. Il cambiamento ebbe inizio con delle direttive relative all'esteriorità, venne deciso infatti che gli studenti si sarebbero dovuti laureare indossando la camicia nera, definita "un atto di solennità che uniforma il gregario alla salda compagine del Partito"<sup>110</sup>. Ma si continuò con l'intenzione di cancellare tutto quello che poteva costituire una distrazione dalla vita di studio e dal regime. Il giovane fascista doveva essere il tipo di goliardo voluto dal Duce, il giovane che nelle ore in cui non era occupato negli studi, trascorreva il tempo in palestra per cimentarsi con lo stesso vigore in tutto ciò che l'essere fascista significava.

---

<sup>107</sup> Bernardinello, *Gli universitari padovani negli anni Trenta*, pp. 665-670.

<sup>108</sup> L'istituto Nazionale LUCE, il cui acronimo significava «L'Unione Cinematografica Educativa», era dotato di impianti molto moderni nella zona sud-est di Roma dove produceva e distribuiva i documentari del regime e i notiziari settimanali. I cinegiornali furono muti dal 1928 al 1932 e furono visionati ogni martedì da Mussolini in persona.

<sup>109</sup> Bernardinello, *Gli universitari padovani negli anni Trenta*, pp. 669-670.

<sup>110</sup> *Laurea in camicia nera*, in «Gioventù Fascista», n.27, 15 novembre XII.

Non volendo arrivare allo scontro diretto con una realtà che avrebbe fatto molto gioco al regime ma che si dimostrava ancora scarsamente ideologizzata, Starace attuò una strategia a doppio binario. Da una parte estrema durezza nei confronti degli episodi di indisciplina, nel 1932 infatti alcuni disordini provocati dai goliardi<sup>111</sup>, benché privi di aspetti politici o antifascisti<sup>112</sup>, costarono il posto al segretario del GUF di Padova, Nino De Losa<sup>113</sup>; dall'altra, l'offerta di spazi apparentemente liberi di aggregazione e svago dove potersi esprimere nella cultura, nell'arte e nello sport ma sempre sotto l'egida del fascismo.

Nel febbraio 1932, Starace tornò a Padova<sup>114</sup> e nel corso di una manifestazione alla quale stava partecipando rimase vittima di uno scherzo goliardico. Con estrema irriverenza i goliardi decisero di usare le punte delle aste dei gagliardetti per pungere le natiche dell'onorevole sull'onda di una settimana già particolarmente tumultuosa. Il giorno precedente, infatti, gli universitari avevano provato a "liberare" gli studenti dei licei cittadini ovvero avevano provato a fare uscire dalle scuole gli studenti nel bel mezzo delle lezioni. La cosa era riuscita solo al Liceo Ginnasio Tito Livio dove seguirono delle pesanti sanzioni per coloro che avevano partecipato alla goliardata.<sup>115</sup>

Il commento ai fatti fu che: «tale tradizione ha ingenerato nella massa goliardica la radicata convinzione che ad essa tutto sia lecito». Il prefetto sostenne che l'atteggiamento delle matricole era determinato da una sorta di irresponsabilità collettiva tipica di queste manifestazioni, le proteste giunsero anche dai cittadini che giudicavano eccessivo tanto divertimento, ma la conclusione più grave nacque all'interno del partito. Era evidente, infatti, che nei goliardi c'era una scarsa ideologizzazione. Gli studenti manifestavano una certa indifferenza alle direttive del fascismo e evidenziavano il fallimento dell'aspirazione portata avanti da Starace di compiere una fascistizzazione sistemica<sup>116</sup>.

---

<sup>111</sup> *La briossissima festa delle matricole*, «il Gazzettino», 2 febbraio 1932.

<sup>112</sup> *La Sagra della goliardia patavina*, «Corriere della Sera», 1 febbraio 1932, nell'articolo conservato in ASUP, Rettorato, Studenti, b.94, si riconosceva il primato incontestabile alla goliardia padovana nella celebrazione di feste degne dell'antichità dell'Ateneo e del tutto volte al gaudio e alla spensieratezza piuttosto che alla politica.

<sup>113</sup> Bernardinello, *Gli universitari padovani negli anni Trenta*, pp.655-657.

<sup>114</sup> *La grande giornata del Fascismo Triveneto si è svolta ieri a Padova un'imponentissima dimostrazione di forza, entusiasmo, di fede per il Duce e il Regime*, in «il Veneto», 8-9 febbraio 1932.

<sup>115</sup> ASUP, Rettorato, Studenti, b.94, «Feste studentesche. 1932-1938», Lettera di Carlo Anti al provveditore agli studi, 19 novembre 1932.

<sup>116</sup> Bernardinello, *Gli universitari padovani negli anni Trenta*, pp.659 nota 39.

Il 1934 divenne l'anno decisivo per la svolta per il mondo goliardico e stavolta avvenne in modo forzato<sup>117</sup>. A inizio anno si dichiararono sospese le *feriae matricularum* a favore dei Littoriali della cultura e dell'arte<sup>118</sup>. Non fu un caso che i due eventi fossero conseguenti perché ovunque, ma in particolar modo a Padova, il regime sentiva la necessità di creare eventi e ritrovi che fossero in linea con la costruzione dell'uomo nuovo e che consentissero di capire cosa animasse le menti degli universitari, che sarebbero stati i dirigenti del partito di domani.<sup>119</sup>

Nel corso dei primi Littoriali del 1934 alcuni padovani si misero in luce, fu così per Carlo Terron che vinse il titolo di Littore nel concorso di critica teatrale, Giuseppe Mesirca che si classificò al terzo posto nella categoria critica d'arte ed Ettore Luccini che si distinse nella traduzione artistica. Significativo appare il giuramento che dovevano fare i partecipanti: «Combatterò per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati. Con il vigore sui campi agonali, con il sapere negli arenghi scientifici, combatterò, come il Duce comanda: lo giuro!»<sup>120</sup>

La creazione dei Littoriali fu un segnale forte, quasi ritenuto inevitabile da parte del regime, per creare un netto stacco tra il clima della goliardia e la disciplina che il fascismo stava cercando di inculcare tra i giovani. Il rettore Anti, benché fervente fascista, cercò di stemperare il clima di tensione che si era creato e quindi decretò due giorni di vacanza in modo da evitare proteste nelle facoltà e inoltre cercò anche di alleggerire le responsabilità degli studenti padovani, sostenendo che i più facinorosi in realtà venivano da altre città.

Le proteste in breve rientrarono e l'anno successivo Achille Starace fece ritorno a Padova tenendo un discorso nell'Aula Magna del Bo a suggello delle aspettative del regime nei confronti del mondo universitario. Il Guf costituiva l'ambiente quotidiano del goliardo fascista che ci si aspettava fosse serio, austero e partecipe della realtà che il regime aveva edificato. Da quel momento in poi contribuirono anche le evoluzioni storiche a definire il profilo dello studente degli anni Trenta. 51 universitari padovani parteciparono alla

---

<sup>117</sup> *La festa delle Matricole*, in «La Provincia di Padova», 27-28 gennaio 1934.

<sup>118</sup> I primi Littoriali si tennero a Firenze dal 22 al 29 aprile 1934, su idea di Giuseppe Bottai che convinse Alessandro Pavolini, segretario federale di Firenze, a concretizzare l'idea. Si trattava di una serie di convegni e concorsi riguardanti materie letterarie come dottrina fascista, studi coloniali, critica letteraria, artistica a cui parteciparono studenti che successivamente divennero delle personalità conosciute.

<sup>119</sup> Busetto, *Studenti universitari negli anni del Duce*, pp. 37-42.

<sup>120</sup> Fabrizio, *Sport e Fascismo*, p. 97.

campagna d'Etiopia che segnò un ulteriore spartiacque nella vita di questi giovani che divennero parte attiva di quel regime da cui inizialmente sembravano poter astrarsi.

La cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 1934/1935 fu molto significativa perché estremamente esplicita nel mostrare quanto ormai il regime fosse entrato a far parte della vita studentesca padovana e di come gli studenti fossero ormai prima di qualsiasi cosa fascisti. Non a caso il rettore Carlo Anti elogiò il fatto che gli studenti assistessero in divisa alla cerimonia sottolineando quanto la vita militare fosse entrata tra le mura universitarie. Rispose anche indirettamente alle accuse di aver trasformato l'Università in una caserma affermando:

“No, non è la caserma che invade l'Università, ma una superiore esigenza nazionale che rompe le barriere fra istituzioni civili e militari e indica nell'educazione militare un elemento sostanziale dell'educazione generale.”<sup>121</sup>

Anti ci tenne a precisare che questo era doverosamente lo sfondo di un'istituzione che comunque non dimenticava la missione di raggiungere la meta attraverso la scienza. Ecco che nell'anno precedente era stata spesa la notevole cifra di 1.300.000 lire per la ricerca e gli studenti immatricolati erano stati 3880 di cui 234 stranieri. Il Guf di Padova brillava per il preciso orientamento politico-culturale dato a cultura, sport e assistenza, attrezzando così le avanguardie dottrinali del Partito.<sup>122</sup> Venne dato molto risalto nella cronaca cittadina al nuovo volto della goliardia patavina, finalmente inquadrata, testimone di una nuova fede e rivestita di una nuova dignità. Le intemperanze goliardiche sembravano un ricordo passato e completamente superato dal momento che ormai il giuramento era di combattere, obbedire e vincere, niente di più.<sup>123</sup>

Nel 1935, a fronte di una situazione ritenuta tranquilla e quasi in forma di «premio», Starace consentì la pubblicazione de «il Bò» e la ripresa delle *feriae matricularum*<sup>124</sup>. Il giornale, edito dal GUF, doveva essere, nella mente del gerarca fascista, un'ulteriore spinta alla partecipazione universitaria al mondo fascista, ma di fatto l'idea, sorta l'anno

---

<sup>121</sup> ASUP, Rettorato, Studenti, b.94, Lettera del Rettore al ministro dell'Educazione nazionale, 9 febbraio 1934.

<sup>122</sup> *La cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico svoltasi stamane. Il giuramento di fedeltà delle Camicie Nere Universitarie*, «il Veneto», 19-20 novembre 1934.

<sup>123</sup> *La goliardia patavina e l'inaugurazione dell'Anno accademico*, in «il Veneto», 20-21 novembre 1934.

<sup>124</sup> *La tradizionale festa delle matricole si è svolta magnificamente*, in «il Veneto», 11-12 febbraio 1935.

precedente, era stata supportata da alcuni antifascisti clandestini. La prima fase del giornale fu inizialmente dedicata ai “fascisti di sinistra” decisi a portare avanti la rivoluzione fascista, successivamente si spostò sulle posizioni dell’“universalfascismo”. La vita del giornale fu tutto fuorché tranquilla, tanto che già nel 1936 Starace ordinò che le pagine fossero ridotte da dodici a quattro con l’intenzione di limitarne gli argomenti. Personalità di spicco che scrissero su «il Bò» furono Curiel, Luccini, Zangrandi, Sella, Mursia.<sup>125</sup>

Sebbene, però, i piani del regime sembrassero procedere spediti, la lunga tradizione di libertà dell’ateneo patavino non fu completamente spazzata via e le realtà che rivendicarono la propria autonomia furono più d’una.

## 6. *La Chiesa*

La Chiesa era certamente l’istituzione più significativa con cui il regime era costretto a rivaleggiare. Come ci mostra Alba Lazzaretto attraverso la raccolta dei documenti della Chiesa veneta<sup>126</sup>, i vescovi della regione non si opponevano al fascismo ma certamente con il loro zelo apostolico disturbavano la costruzione dell’uomo fascista. La proposta fascista era costellata di modalità quasi religiose, basti pensare al Breviario dell’Avanguardista organizzato come un vero catechismo, con letture, insegnamenti e canzoni orientate al mito del Duce.<sup>127</sup> Il timore di perdere la guida del settore educativo era reciproco e aveva spinto Mussolini a decisioni forti come il decreto legge del 9 aprile 1928 con il quale aveva inizialmente vietato la formazione di organizzazioni per la gioventù che non facessero capo all’Onb. Sulle prime questa decisione avrebbe compromesso anche l’esistenza dell’Azione cattolica se non fosse intervenuto con forza Papa Pio IX. Al di là degli scontri diplomatici tra Regime e Chiesa i numeri dimostravano però che la compagine cattolica continuava a crescere dal momento che l’Azione cattolica di Padova nel 1927 contava 28.055 iscritti che nel 1929 salirono a 45.564.<sup>128</sup> L’attenzione del regime per Padova era particolarmente alta perché si trattava della quindicesima provincia del Regno per numero di abitanti, la seconda per rapporto tra

---

<sup>125</sup> Busetto, *Studenti universitari negli anni del Duce*, pp. 135-150.

<sup>126</sup> Lazzaretto, *Il governo della chiesa veneta*, pp. 79- 80.

<sup>127</sup> Gentile, *Fascismo: storia e interpretazione*, p. 136.

<sup>128</sup> Lazzaretto, *Il governo della chiesa veneta*, p.80 nota 95.

popolazione e iscritti all'Onb e terza per numero di tesserati nelle organizzazioni giovanili. Una realtà quindi molto positiva per il regime che però si temeva potesse essere messa in pericolo dalla costante concorrenza della Chiesa. E se da una parte la Chiesa sosteneva che le due realtà non fossero in conflitto è altrettanto provato che i parroci e i rappresentanti delle associazioni cattoliche non perdevano occasione per cercare nuovi iscritti anche attraverso l'apostolato fatto casa per casa.<sup>129</sup> L'allora vescovo della città Mons. Elia Dalla Costa non dimostrò mai un particolare affezione per il fascismo, agendo comunque sempre coerentemente con gli accordi vigenti tra Stato e Chiesa.<sup>130</sup>

Il quadro che però ci offre il Bollettino Diocesano di Padova è l'immagine di una realtà cattolica molto organizzata e viva, che non perde terreno nonostante gli sforzi del regime per inquadrare quanto più possibile la vita dei cittadini.

Il centro diocesano con le sue sezioni, definite per sesso ed età, ricordava fortemente le proposte di partito quasi a voler rivaleggiare sullo stesso piano a suon di adesioni.

Nel 1930, il centro diocesano uomini cattolici di Padova risulta essere il più popoloso di Italia con un incremento costante, tanto che si arrivano ad avere 45355 tesserati nel 1932 con 7709 tessere in più rispetto all'anno precedente<sup>131</sup>. Non era da meno l'Unione femminile cattolica diocesana definita "un tronco rigoglioso" dal momento che dava vita a tre rami: donne, giovani e universitarie. La federazione giovanile diocesana poteva contare su 13450 tesserate, con 334 circoli e 319 sezioni aspiranti. Numeri notevoli che spinsero la presidente del Fascio Femminile di Padova a tentare un avvicinamento con la presidente diocesana. L'incontro però non andò a buon fine, forse perché avvenuto nelle circostanze sbagliate, tuttavia, costituì un fallimento a cui non seguirono ulteriori tentativi. La ragione fu probabilmente molto banale poiché la sezione del Fascio era nel pieno dei preparativi per un ballo di beneficenza e la presidente diocesana ritenne la cosa alquanto incompatibile con le priorità del gruppo cattolico dedito a questioni molto meno frivole.<sup>132</sup> In realtà c'era più somiglianza del previsto nelle attività che i due gruppi svolgevano, ovviamente con finalità diverse, e da ciò nasceva la preoccupazione fascista che percepiva la concorrenza sul campo del fronte cattolico. Ufficialmente il Pnf si affrettò a dichiarare a livello nazionale la completa compatibilità tra associazionismo

---

<sup>129</sup> ASPd, Gabinetto del Prefetto, b.407 XVI, fasc.3, Azione Cattolica, Scioglimento Circoli Cattolici, 18 febbraio 1930.

<sup>130</sup> Lazzaretto, *Il governo della chiesa veneta tra le due guerre*, pp.76-93.

<sup>131</sup> Bollettino diocesano di Padova, anno 1930, p. 155-156.

<sup>132</sup> Bollettino diocesano di Padova, anno 1930, p. 159.

cattolico e opere del regime, ma la rivalità era abbastanza evidente. Nel maggio 1931 avvenne un episodio alquanto eloquente. La direttrice dell'Istituto «don Bosco» si trovò costretta ad inviare una lettera di spiegazioni al provveditore agli studi per giustificare l'assenza di due alunne alla celebrazione del 24 maggio, perché impegnate in un saggio ginnico a rappresentanza della scuola. Significativo è quante spiegazioni la direttrice si senta in obbligo di dare per un fatto di mera sovrapposizione di impegni ma assolutamente non tollerati dal regime<sup>133</sup>. Le difficoltà organizzative divennero il pretesto per ordinare lo scioglimento di tutte le associazioni non fasciste il 29 maggio 1931.<sup>134</sup>

In particolare, la diocesi di Padova lamentava il fatto che molti eventi e commemorazioni cattoliche non trovavano spazio nei giornali i quali erano ad uso esclusivo del regime. Alla lettura dei giornali questo risulta vero perché i riferimenti alle attività ecclesiastiche erano estremamente ridotti se non nulli, tanto da far risaltare quei rari richiami che, senza sorpresa, racchiudevano in sé un elogio al regime o al Duce. Esempio ne è il trafiletto dedicato al rev. Padre la Porta, quaresimalista gesuita, che aveva tenuto un ciclo di sermoni a Padova e che viene citato per aver benedetto pubblicamente l'azione del Capo del Governo e il suo piano di pace universale.<sup>135</sup>

### 7. *Il Centenario Antoniano*

Padova faceva parte del cattolicissimo Veneto e, non ultimo, era ed è, la città d'adozione del Santo senza nome, ovvero Sant'Antonio da Padova, che da sempre attira migliaia di pellegrini in visita alla città. Sebbene questo fatto potesse sembrare una questione puramente religiosa, rappresentò un aspetto importante nei rapporti tra Padova e la Chiesa.

La Basilica intitolata a Sant'Antonio costituiva un elemento al quale il regime guardava con interesse e talvolta invidia. Si trattava di una Basilica pontificia, che rispondeva direttamente dalle direttive di Roma e di un proprio Vescovo che nulla aveva a che vedere con la Curia di Padova. I frati non sembravano costituire un pericolo essendo fuori dalle

---

<sup>133</sup> AsPd, Gabinetto Prefettura, fasc. XVI/3, Lettera della direttrice dell'Istituto «Don Bosco» al provveditore agli studi, maggio 1931.

<sup>134</sup> De Felice, *Mussolini il duce, Gli anni del consenso 1929-1936*, pp. 258-259.

<sup>135</sup> *Pontificia basilica del Santo Il quaresimalista rievoca il messaggio del Duce e auspica al trionfo del suo piano di pace*, in «il Veneto», 19-20 aprile 1933.

associazioni cattoliche che tanto mettevano in allarme i fascisti, ma senza dubbio, grazie al forte richiamo del taumaturgo, erano una realtà da tenere sotto controllo.

I numeri erano decisamente notevoli dato che, come riportano le cronache del 1932, tra il 22 settembre e il 30 novembre di quell'anno, si ebbero 92.292 pellegrini in Basilica e 78.900 presso il Santuario dell'Arcella<sup>136</sup>, costruito nel punto in cui morì il Santo e il regime si era sempre dimostrato molto suscettibile verso le realtà capaci di entrare in competizione con esso.

Dopo la firma Concordato nel 1929 la tolleranza del regime nei confronti delle iniziative della Chiesa era via via diminuita fino ad arrivare ad un punto alquanto critico nel 1931. In particolar modo l'Azione cattolica costituiva l'elemento di più grande preoccupazione per i fascisti dal momento che si rivolgeva ai giovani e in Veneto, ma in particolare nella diocesi di Padova, la sua presenza era forte e in crescita costante.

L'unico spiraglio consentito parve essere la commemorazione del centenario Antoniano ritenuto un evento non solo religioso ma anche di lustro per la città, anche se il Vescovo non mancò di fare un discorso molto duro in cui denunciò il fallimento dell'evento a causa della situazione in cui versava il paese. Di fatto la cronaca cittadina riportava i numerosi pellegrinaggi organizzati da tutta Italia per onorare la memoria del Santo dimostrando una grande partecipazione popolare all'evento.<sup>137</sup> Per Mons. Dalla Costa, la Chiesa, per accontentare il regime, temendo disordini e particolari reazioni, aveva deciso di non mandare il delegato Pontificio svilendo la commemorazione<sup>138</sup>, anche se l'evento avrà luogo l'anno successivo come riportano le cronache di allora<sup>139</sup>. L'insieme di disoccupazione, crisi economica e sabotaggio del regime aveva snaturato l'evento, ridotto a mera occasione giornalistica. Il contrasto del regime parve aumentare nel corso del 1931 tanto che si arrivò a luglio allo scioglimento di tutti i circoli giovanili legati all'Azione Cattolica. Non sarebbe più stata possibile la presenza parallela di un associazionismo con stendardi, tessere, distintivi e forme esteriori somiglianti ad un

---

<sup>136</sup> «Padova», 1932, n. 2, p.58.

<sup>137</sup> *Centenario Antoniano. Continuano i pellegrinaggi, imminente arrivo di numerose comitive* in « il Veneto», 5-6 settembre 1932; *La chiusura delle celebrazioni antoniane* in « il Veneto», 9-10 settembre 1932; *Tre vescovi e trenta sacerdoti con 750 cecoslovacchi*, in « il Veneto», 22-23 aprile 1933.

<sup>138</sup> *Discorso per l'apertura del Centenario Antoniano*, 28 maggio 1931, in «Bollettino Diocesano di Padova», p.366.

<sup>139</sup> *La città del Santo ha accolto trionfalmente il Legato del Papa* in «L'Avvenire d'Italia», 29 maggio 1932.



partito politico.<sup>140</sup> Quello fu l'anno del cosiddetto attacco alla nera ingratitudine dei sacerdoti che osavano mettersi contro il partito che aveva garantito la libertà religiosa in Italia. «Il Gazzettino» non si sottrasse dallo scontro e ingaggiò una campagna stampa contro presunte riunioni antifasciste camuffate con intenti religiosi dimostrando la rottura ormai definitiva tra Pnf padovano e Curia. A Padova l'ordine di scioglimento di tutte le associazioni non fasciste fu attuato senza l'uso della forza, ma è probabile che la cosa avvenne in modo civile solo per la presenza in città della stampa estera richiamata dal centenario Antoniano.<sup>141</sup>

Interessante risulta la testimonianza di ciò che accadde a Padova, in Borgo Portello, dove don Sabbatini attivo parroco del quartiere popolare, entrò ben presto in contrasto con il regime.

Le attività svolte in parrocchia erano molteplici e per questo motivo fonte di malumore per i fascisti, i quali sostenevano che troppe attività distoglievano i giovani dalle adunate. Seguì il tentativo di bruciare, come avvertimento, i portoni del patronato maschile senza però sortire il risultato sperato, anzi, don Sabbatini si ribellò personalmente all'ordine di chiusura dei due Patronati attivi e frequentatissimi della parrocchia, andando di persona a perorare la causa presso i fascisti.<sup>142</sup> Altri parroci, di Conselve, Carmignano di Brenta, Villanova di Camposampiero, sant'Elena d'Este, tenuti sotto controllo dal regime, vennero redarguiti per comportamenti ostili nei confronti del regime. A ben guardare avevano semplicemente cercato di sensibilizzare i fedeli a non avere un'adesione incondizionata alle molteplici attività del Onb e niente di più.<sup>143</sup>

La situazione si mantenne tale anche con l'arrivo del nuovo Vescovo nel 1932, mons. Carlo Agostini, nel 1932 anche se nella sua prima lettera pastorale non mancò di sottolineare alcuni tratti di indipendenza che riteneva esclusivi della propria posizione. Alcuni passaggi di essa misero in guardia le sfere fasciste che tuttavia decisero di non entrare subito in contrasto con il prelado ma si premurarono di pubblicare il testo "ripulito" dei passaggi più espliciti. L'arrivo del nuovo Vescovo risvegliò il fermento nelle associazioni cattoliche cittadine ma probabilmente più per il senso di novità proprio di ogni cambio più che per esplicite azioni messe in atto da mons. Agostini. Mussolini,

---

<sup>140</sup> «Bollettino Diocesano di Padova», anno 1931, p. 382-387.

<sup>141</sup> Saonara, *Una città nel regime fascista*, p.111.

<sup>142</sup> Belloni, *Borgo Portello*, pp.136-143 e AGCPd , Atti amministrativi 901, Cat. III, Cl.2, 1930, Lettera Petrini al Comune di Padova.

<sup>143</sup> Saonara, *Una città nel regime fascista*, p.132.

messo al corrente della situazione, non parve preoccupato anche perché sapeva di poter contare su un controllo sempre molto vigile compiuto dagli informatori dislocati nelle parrocchie e pronti ad intervenire all'occorrenza.

Del resto, la Chiesa era capace di organizzare raduni degni della più efficiente organizzazione fascista, ed è quello che dimostrò in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano dall'8 all'11 settembre 1932. In quelle giornate un numero molto elevato di cattolici partecipò alle varie attività previste fino a raggiungere 200.000 persone riunite in Prato della Valle per la processione del Santissimo.<sup>144</sup> I numeri, come per il regime, divennero il cardine anche della narrazione cattolica dato che si parlò di 200 sacerdoti presenti, 60 Messe celebrate e migliaia di comunioni distribuite.

Sebbene esistesse un equilibrio, che negli anni successivi si tradusse effettivamente in una quieta convivenza che lasciava ai fascisti il pieno controllo della situazione, sappiamo che la realtà presentava anche delle increspature.

Di particolare interesse può risultare la figura di don Giuseppe Bellini, per trentotto anni direttore della tipografia del seminario di Padova e responsabile di ventuno pubblicazioni religiose. Sebbene le informazioni pervenute a noi su di lui siano strettamente biografiche, Pietro Scoppola nel corso di un convegno intitolato «Sacerdoti e Fascismo nella Diocesi di Padova»<sup>145</sup> lo inserisce in quel movimento di “antifascismo spontaneo” operante ma opportunamente sfumato che esisteva in città e nell'Italia intera. Il fatto di adoperarsi perché testi certamente non a favore del fascismo fossero pubblicati nonostante gli attenti occhi della censura del regime indicava che l'azione di don Bellini era tutt'altro che neutra.

Due furono i casi più eclatanti ma certamente non i soli, da una parte infatti riuscì a pubblicare il libro *Cronache d'Europa* in cui don Giuseppe Rocco non celava le proprie posizioni sulla guerra e sull'imperialismo anche in chiave polemica con il Duce e dall'altra operò un lavoro di riduzione in un volume di don Ambrogio Arrighini<sup>146</sup> riuscendo a lasciare inalterato il senso del testo fortemente antifascista ma senza che comparisse mai in modo esplicito la parola *fascismo*. Probabilmente il regime sentiva di poter tralasciare i pochi casi di contrasto, potendo contare in quelle manifestazioni di

---

<sup>144</sup> *Il Congresso eucaristico diocesano* in «Bollettino Eucaristico», Anno XVII n.10, ottobre 1932, pp.102-111.

<sup>145</sup> Briguglio, *Sacerdoti e Fascismo nella Diocesi di Padova*, Archivio Veneto, Serie V, Vol. CXXXVI, 1986.

<sup>146</sup> L'opera a cui si fa riferimento è *Quinto: Non uccidere*.

aperta adesione che non mancavano nel territorio della Diocesi. Scoppola sostiene che anche in ambito ecclesiastico si manifestassero gli stessi slanci presenti nella società in generale tali per cui si poteva affermare l'esistenza di un «fiancheggiamento» che poteva declinarsi in volontario, interessato o apparente.<sup>147</sup> Non mancavano certo ecclesiastici che apprezzavano il messaggio fascista e l'etica che sembrava poter imprimere nella gioventù come nel caso di don Bruno Fraccaro di Loreggia o mons. Tescari e chi invece puntava più ai benefici che la propria parrocchia avrebbe potuto ottenere con una buona sintonia con il regime. Anche in questo ambito il fascismo sapeva come suscitare i sentimenti più convinti soprattutto in chi aveva qualche interesse da sostenere o guaio da riparare. Non era infatti raro che emergessero pubbliche manifestazioni di appoggio contestualmente a l'emergere di progetti o problemi da risolvere.<sup>148</sup> Nel 1935 pertanto la situazione veniva illustrata dal prefetto come completamente sotto controllo, con il vescovo ormai del tutto inquadrato nei desiderata del regime e i parroci saggi fomentatori di patriottismo nelle prediche domenicali. La convivenza ormai pacifica instaurata tra Chiesa e regime si poteva dedurre dalla cronaca che spesso riportava la «benedizione» del Vescovo ad attività fasciste che un tempo avrebbero suscitato malumori. Nell'agosto 1934 il Vescovo Agostini visitò più di duecento Balilla ospiti della colonia di Lavarone e seicento ragazzi presenti al campo alpino «Renato Ricci» di Bellamonte i quali lo accolsero in stile fascista con l'esibizione di esercizi ginnici e l'esecuzione di pezzi musicali del repertorio fascista. Nulla di tutto quello che venne mostrato aveva la minima attinenza con la sfera religiosa come del resto non lo aveva nessun aspetto del soggiorno. Scopo principale del soggiorno era la preparazione atletica attraverso gare collettive e individuali quotidiane oltre a esercitazioni militari e con il moschetto del nuovo passo di parata. Venti giorni di totale immersione nel clima fascista «per far apprendere severità e regolarità di abito premilitare»<sup>149</sup>. Nonostante ciò, il prelado non mancò di benedire l'iniziativa e terminò la visita dicendo: «Mirate ad un fine sempre più elevato e riuscirete degni di Dio e della Patria».<sup>150</sup>

---

<sup>147</sup> Scoppola-Traniello (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*.

<sup>148</sup> Briguglio, *Sacerdoti e Fascismo*, p. 66-67.

<sup>149</sup> *Verso la fine del Campeggio alpino di Bellamonte*, in «il Veneto», 16-17 agosto 1934.

<sup>150</sup> *Il Vescovo diocesano visita le Colonie dell'Opera Balilla di Lavarone e il campeggio degli Avanguardisti padovani in Bellamonte*, in «il Veneto», 8-9 agosto 1934.



## Capitolo III

### Vita economica

#### 1. *I difficili anni Trenta*

La situazione economica di Padova negli anni Trenta non poteva che riflettere le pesanti conseguenze di tutto quello che stava accadendo nel mondo a seguito del crollo della borsa di Wall Street. Le conseguenze per l'economia italiana furono gravissime: il crollo dell'indice dei prezzi da 102 a 75 oltre che la contrazione del commercio con l'estero pari al 29% in meno di importazioni e il 25% in meno di esportazioni. A Padova le conseguenze più gravi si manifestarono immediatamente in campo agricolo, dal momento che la percentuale di addetti nel settore superava il 59%, ma rapidamente si evidenziarono anche nella diminuzione della formazione del risparmio<sup>1</sup>. Nel corso degli anni Venti la città aveva vantato un numero considerevole di istituti bancari, tra cui il Credito Italiano, la Banca nazionale di credito, l'Istituto di credito marittimo, La Cattolica del Veneto, la Banca del Lavoro, la Banca Mion<sup>2</sup>. Questo era stato senza dubbio un segnale di prosperità post-bellica che però venne travolto dalla crisi scoppiata nel 1929.

Il 24 novembre 1930 avvenne a Padova un fatto molto grave che mise in allarme la popolazione, vennero infatti chiusi tutti gli sportelli del Credito Veneto<sup>3</sup> gettando sul lastrico i piccoli risparmiatori che già stavano subendo le conseguenze della crisi economica.

L'evento fu tanto drammatico da spingere i vescovi veneti a perorare la causa dei creditori direttamente presso Mussolini. Chiesero al Governo «di intervenire con opportuni e tempestivi provvedimenti per attenuare le conseguenze angosciose della grande sciagura, e ciò, più che nell'interesse particolare dei singoli, in quello di tutta l'economia regionale, nel momento

---

<sup>1</sup> Monteleone-Stella, *I 150 anni della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*, pp. 175-177.

<sup>2</sup> Sanna, *Magnifici salvadanai fruttiferi*, p.114.

<sup>3</sup> Nello stesso momento vennero chiusi anche gli sportelli del Credito Polesano e della Banca della Venezia Giulia. AsPd, Gabinetto Prefettura, b. 369: Relazione del questore al prefetto Pighetti, 25 marzo 1931.

più delicato della ricostruzione»<sup>4</sup>. I toni erano drammatici ma necessari dato che la clientela di questa banca era costituita principalmente da piccoli proprietari, fittavoli e piccoli commercianti già molto provati dalla guerra e dalla recente crisi finanziaria. La miglior condizione possibile che si riuscì a trovare fu concludere un concordato non superiore al 40% dell'ammontare totale.<sup>5</sup>

Il Credito Veneto era stato fondato nel 1919 con 5 milioni di capitale ma a causa delle perdite subite per gli investimenti sui fondi agricoli era giunto al fallimento nel 1930 con perdite per 122 milioni. Alla vigilia della crisi a Padova esistevano otto sportelli di banche nazionali e nove istituti di credito. Tra questi quello che riscuoteva maggiormente la fiducia dei padovani, custodendo la metà dei risparmi della città, era la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, nata nel 1928 dalla fusione delle casse di risparmio di Padova e Rovigo<sup>6</sup>.

La Cariparo aveva saputo sopravvivere alla crisi del sistema creditizio grazie all'avveduta scelta fatta, già a partire dal 1923, di sottoscrivere obbligazioni del Consorzio di credito per le opere pubbliche trovandosi quindi in piena sintonia con la politica economica del Governo.<sup>7</sup> Il 27 settembre 1930, il presidente Miari de' Cumani assicurò Mussolini della disponibilità della Cariparo di finanziare nei tre anni successivi i lavori di bonifica del territorio previsti dal regime.<sup>8</sup>

Un'informativa da Roma diretta al segretario federale Bonsembiante metteva in guardia lo stesso sulla possibilità che i sovversivi approfittassero di questa situazione per fomentare la popolazione che già si dimostrava inquieta<sup>9</sup>. Il quadro sulla situazione padovana era alquanto drammatico soprattutto nelle campagne dove la popolazione era «affamata».

La cronaca riportava varie vicende legate a queste situazioni di difficoltà economica che sfociavano spesso in reati o tragedie. Il caso più cruento che colpì l'opinione pubblica fu l'infanticidio compiuto da una donna di 37 anni che confessò di aver strangolato il proprio figlio a causa della povertà che l'aveva costretta da sei mesi a vivere sotto una

---

<sup>4</sup> Lettera dei vescovi veneti a Mussolini, 6 dicembre 1930, in Lazzaretto, *Il governo della chiesa veneta*, pp.289-290.

<sup>5</sup>Ivi, p.292.

<sup>6</sup> Monteleone-Stella, *150 anni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*, pp. 155-169.

<sup>7</sup> Sanna, *Magnifici salvadanai fruttiferi*, pp.114-115.

<sup>8</sup> De Rosa, *Storia delle casse di risparmio e della loro associazione 1822-1950*, pp. 261-262.

<sup>9</sup> Acs, Pnf, Spep, b.11, Informativa indirizzata al segretario federale Bonsembiante, 24 novembre 1930, in Saonara, *Una città nel regime fascista*, p.269.

quercia<sup>10</sup>. Meno gravi, ma altrettanto significativi, potevano essere i casi di furto di generi alimentari che vedevano coinvolte anche decine di persone e questo fu il caso della cosiddetta «banda di Conselve» che animò la cronaca padovana per molto tempo<sup>11</sup>. Il sacerdote della chiesa di Altichiero raccontò dei continui furti nella cassetta delle elemosine, poche lire che però sembravano essere molto ambite<sup>12</sup>.

La campagna viveva una situazione critica perché la sperequazione tra costi e ricavi stava minando i piccoli proprietari che si erano indebitati per comprare un pezzo di terra nel dopoguerra<sup>13</sup>. In questo quadro di instabilità generale la sfiducia divenne il sentimento dominante nella popolazione e probabilmente in circostanze diverse il fascismo ne avrebbe pagato delle conseguenze immediate, ma in un momento di così forte controllo del paese, si risolse con un superficiale malcontento dei padovani. Le difficoltà erano diffuse in tutto il paese tanto che intervenne il Consiglio dei ministri, che, tramite decreto-legge, diminuì gli stipendi dei dipendenti dello Stato e il prezzo dei servizi comunali. Il Podestà di Padova con una speciale delibera del 20 novembre 1930 introdusse riduzioni significative per la cittadinanza. Dal 1° gennaio del 1931 infatti i padovani poterono godere di tagli alle tasse sulla locazione, sulla macellazione e ai costi di gas, tram e pane. Le riduzioni si aggirarono attorno al 10% e nel caso dei biglietti del tram non solo il prezzo passò da L. 0,50 a 0,40 ma si estese la validità dello stesso biglietto a qualsiasi tratta. Il prezzo del pane passò da L. 1,75 a L.1,60 al kg<sup>14</sup>. Si agì pertanto sull'alleggerimento delle voci fondamentali per la tenuta sociale riscontrando il favore della popolazione<sup>15</sup>. Il prefetto di Padova, per ordine del Governo, intraprese la battaglia per il ribasso del costo della vita attraverso un controllo serrato sul prezzo dei beni. Le pagine dei giornali riportavano liste di prodotti con relativi prezzi al kilo perché anche la cittadinanza fosse a conoscenza degli interventi del regime. I negozi venivano controllati direttamente dalle autorità e puniti con la chiusura in caso di non osservanza dei prezzi e delle disposizioni del Governo<sup>16</sup>. Sembrava, infatti, diventato normale da parte dei

---

<sup>10</sup> *Strangola il frutto della colpa* in «il Veneto», 25-26 settembre 1930.

<sup>11</sup> *Altri arresti ed altre denunce di affiliati alla associazione di Conselve*, in «il Veneto» 16-17 settembre 1932.

<sup>12</sup> *Audace colpo ladresco nella chiesa di Altichiero*, in «il Veneto», 9-10 gennaio 1931.

<sup>13</sup> Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, pp. 69-78.

<sup>14</sup> *I provvedimenti del comune per il ribasso del costo della vita* in «Padova», n.12, dicembre 1930, p.348.

<sup>15</sup> AsPd, Gabinetto Prefettura, b.369, Relazione del prefetto Pighetti al ministero dell'Interno, 28 luglio 1931.

<sup>16</sup> *Una serie di rilievi e di constatazioni. La via da tenere* in «il Veneto», 30-31 gennaio 1931.

venditori ricorrere a mezzucci alquanto banali per cercare di mantenere quel margine che il ribasso dei prezzi stava erodendo; c'era chi barava sul peso della merce e chi spacciava per prima qualità merce di tutt'altro livello. Il Governo si fece fervido sostenitore della difesa del consumatore attraverso il controllo ma anche la presentazione di una serie di proposte pensate per trovare soluzioni sostenibili. La Federazione provinciale fascista degli agricoltori, guidata dall'on. Calore, si batté per l'adeguamento dei canoni di affitto agrario viste le condizioni in cui versava l'agricoltura e presentò la proposta di ridurre notevolmente il numero di farine e di avere un unico tipo di spaccio di carne<sup>17</sup>.

Nel marzo 1931 la situazione economica del comune venne definita in miglioramento, soprattutto per i cittadini che avevano potuto godere di un alleggerimento delle tasse. Considerando la natura prevalentemente agricola dell'indotto della città, il taglio maggiore si decise di farlo sulla tassa sul bestiame. La disoccupazione rimaneva elevata e di difficile risoluzione dal momento che la riduzione dei prezzi dei prodotti della terra e la difficoltà da parte degli agricoltori di vendere la propria merce, limitava qualunque lavoro alimentando così la disoccupazione. I numeri erano alquanto eloquenti: dal 1928 al 1931 i disoccupati erano passati da 9084 a 16897. Analizzando i dati relativi al 1931 si evidenziava una particolare criticità nelle industrie agricole e alimentari con 10138 disoccupati e a seguire, ma con un numero decisamente meno elevato, erano infatti solo 1988, l'industria delle costruzioni edilizie, stradali e idrauliche<sup>18</sup>. Nel 1931 il costo del pane venne ribassato ulteriormente e in più momenti i giornali fecero «un ultimo appello ai buoni» affinché si provvedesse ai bisogni dei più poveri attraverso una generosa Befana fascista<sup>19</sup>.

Attraverso i dati conservati dalla Cassa di Risparmio emerge come nell'intervallo 1929-1934, quindi dallo scoppio della crisi mondiale alla politica economica corporativa e autarchica, l'andamento dei risparmi fu incostante<sup>20</sup>. Nel 1930 furono emessi 3000 libretti in più rispetto all'anno precedente, ma l'ammontare dei rimborsi superò quello dei depositi dimostrando il bisogno di liquidità determinato dalla contrazione dei

---

<sup>17</sup> *La battaglia per il ribasso del costo della vita Nuovi Provvedimenti È invocata una azione energica da parte di tutti i Podestà della Provincia* in «il Veneto», 29-30 gennaio 1931.

<sup>18</sup> AsPd, Gabinetto Prefettura, b.369, Relazione del prefetto Pighetti al ministero dell'Interno, 28 luglio 1931.

<sup>19</sup> *Ultimo appello ai buoni*, in «il Veneto», 5-6 gennaio 1931.

<sup>20</sup> Monteleone- Stella, *150 anni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*, p. 173-189.



guadagni.<sup>21</sup> Nell'anno 1930-1931 le vendite di prodotti agricoli calarono del 50% e furono necessari quasi dieci anni per tornare al volume di scambi precedente alla crisi. Questo però non determinò a Padova una variazione significativa della distribuzione della popolazione tra città e suburbio, come invece avvenne in altre province venete. Nel 1932 la popolazione padovana era costituita 126.843 abitanti di cui 79.169 nel centro urbano e 47.674 nella zona rurale<sup>22</sup>. L'amministrazione locale cercò di far fronte alle difficoltà dei cittadini con un rilancio dei lavori pubblici utile a creare lavoro anche per coloro che venivano dalle campagne, ma quella soluzione in breve tempo si rivelò un'ulteriore difficoltà per la mancanza di risorse e strutture. A Padova, come in tutta Italia,

Mussolini, messo alle strette dalle circostanze, avviò un repentino dietrofront nei confronti dell'urbanesimo, spingendo i prefetti ad attuare provvedimenti restrittivi verso chi si spostava in città senza avere un lavoro. Il regime era consapevole, infatti, che una popolazione rurale isolata e abituata a un tenore di vita molto basso era più semplice da controllare rispetto ad una manodopera urbana disoccupata<sup>23</sup>.

Le difficoltà economiche della popolazione causavano preoccupazioni sulla tenuta dell'affezione al regime visto che era chiaro ai vertici del Pnf che i cittadini erano più interessati al raggiungimento delle promesse economiche fatte da Mussolini che ad aspetti puramente ideologici. Può essere significativo a tal proposito l'osservazione dell'andamento del numero di iscritti al dopolavoro nell'ambito agrario registrato in Veneto perché è chiaro come i numeri aumentino significativamente nel quinquennio 1926-1931, passando da 1.724 a 22.325, subendo però un calo seppur minimo nel 1932<sup>24</sup>. Il prefetto riferì che tra aprile e giugno 1931 c'era stata una ripresa dell'attività sovversiva, ma affermò: «è stata stroncata dall'energica azione repressiva degli organi di polizia nei riguardi di elementi identificati e tratti in arresto, sono stati denunziati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato»<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Sanna, *Magnifici salvadanai fruttiferi*, p.114 e p.122.

<sup>22</sup> Ivi, p.119.

<sup>23</sup> De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.114.

<sup>24</sup> De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.127.

<sup>25</sup> AsPd, Gabinetto Prefettura, b.369, Relazione periodica situazione politica ed economica della provincia, 28 luglio 1931.

## 2. La situazione agraria

Padova negli anni Trenta dal punto di vista agrario era una delle province del Regno più progredite e produttive. Il valore medio della produzione per ettaro era quasi il doppio di quello medio del Veneto, facendo in modo che la provincia occupasse il settimo posto rispetto a quelle italiane<sup>26</sup>. Particolare importanza avevano le coltivazioni di frumento, uve da vino e foraggi, oltre che il patrimonio zootecnico che Toffanin definisce esuberante rispetto al consumo, infatti si trattava di 140.000 bovini, 50.000 suini, 17.000 cavalli e 5.000 ovini<sup>27</sup>. Per la tutela del territorio erano stati istituiti numerosi consorzi ma due in particolare erano le istituzioni più rinomate: la Regia Stazione Bacologica sperimentale e l'Istituto zooprofilattico delle tre Venezie. La prima situata in zona Brusegana, era stata fondata nel 1871 e da allora era divenuta centro di ricerca sperimentale di primissimo piano tanto da avere studiosi provenienti anche dalla Cina e dal Giappone. Il secondo, inaugurato nel 1929 alla presenza di Arnaldo Mussolini, era stato pensato per provvedere all'identificazione e allo studio delle forme infettive che colpivano gli animali domestici per l'agricoltura<sup>28</sup>.

Nella costruzione dello Stato totalitario pensato da Mussolini, l'agricoltura aveva un ruolo importante, basti pensare alla campagna lanciata nel 1925 per il raggiungimento dell'autosufficienza nazionale conosciuta con il nome di «battaglia del grano». Alle soglie degli anni Trenta la situazione però si complicò perché la crisi internazionale ebbe immediate ripercussioni nell'economia interna, colpendo la produttività di un settore che già evidenziava la necessità di interventi modernizzatori e gravando su una popolazione che già stava risentendo delle limitazioni all'emigrazione registrate a partire dal 1921<sup>29</sup>. L'agricoltura rimaneva l'attività economica prevalente a Padova e provincia con un impiego di 1988 kmq su 2141 totali, pertanto, il calo dei prezzi agricoli dovuto alla crisi del '29 aveva avuto delle pesanti ripercussioni sulla produzione come sul risparmio.

Pur in profonda crisi era e rimaneva il settore più importante per l'economia veneta, per questo, il regime intervenne non solo con misure di modernizzazione dal punto di vista pratico, come vedremo più avanti, ma si occupò anche del credito agrario. Dall'unione

---

<sup>26</sup> Tognato, *Il Veneto e l'economia di guerra fascista*, p.21.

<sup>27</sup> Toffanin, *La Camera di Commercio in 175 anni di economia padovana 1811-1987*, p.165.

<sup>28</sup> Ivi, p.166.

<sup>29</sup> Nel 1920 gli immigrati erano stati 614.611, nel 1921 201.219 e complessivamente nel periodo 1921-1930 erano stati in media 120.000 all'anno. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.114.

del consorzio agrario, della cattedra ambulante e del sindacato agricolo, nacque il Consorzio provinciale di Padova guidato da Augusto Calore e il suo finanziamento fu assegnato alla Cassa di risparmio di Padova e Rovigo<sup>30</sup>. Grazie alla fiducia che il governo fascista nutriva nei confronti della politica locale, il Veneto ricevette nel 1933 il 32% dei finanziamenti concessi al settore agricolo, che nel padovano occupava il 59%<sup>31</sup> della forza lavoro.<sup>32</sup>

Padova viveva le conseguenze della situazione economica e politica in cui versava il paese e il Regime non voleva rischiare di perdere l'appoggio di un gruppo molto forte, quello degli agrari. Il fascismo agrario era stato sempre molto forte e devoto soprattutto nella provincia padovana ed era necessario che l'affezione non venisse meno.

Probabilmente per questa ragione venne dato molto risalto alla consegna dei libretti di pensione per i lavoratori agricoli che avevano compiuto 65 anni. La consegna avvenne nel corso di una cerimonia al Teatro Garibaldi, alla presenza delle principali autorità cittadine e di moltissimo pubblico<sup>33</sup>. L'on. Alezzini, a nome dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori, esortò alla riconoscenza per un evento «prova dell'amore e dell'interessamento particolari che il Duce e il Fascismo nutrono a vantaggio del nostro popolo, specie quando si tratta di tutelarne i diritti, di assicurarne l'avvenire o di assisterlo affettuosamente nella sua quotidiana fatica»<sup>34</sup>.

È bene ricordare che Mussolini da qualche anno aveva intrapreso una politica demografica volta all'aumento delle nascite, la quale aveva portato i suoi frutti anche a Padova. Questa spinta quasi ossessiva nei confronti della natalità mal si era congiunta con le difficoltà economiche che si verificarono dal 1929 in poi. Le conseguenze furono subito evidenti nei contesti urbani, che per effetto naturale e anche politico incrementarono decisamente il numero di abitanti, ma nel caso padovano i problemi si concentrarono più nel contesto rurale. Risultò particolarmente difficile affrontare la crisi economica e demografica in una provincia che si contraddistingueva per una composizione sociale così omogenea. Secondo il censimento del 1931 in Veneto la

---

<sup>30</sup> Sanna, *Magnifici salvadanai fruttiferi*, p. 121.

<sup>31</sup> Secondo il censimento del 1931 gli addetti all'agricoltura erano 371.821 pari al 59,1% della popolazione censita in Monteleone- Stella, *150 anni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*, p. 176.

<sup>32</sup> Sanna, *Magnifici salvadanai fruttiferi*, p. 125.

<sup>33</sup> *La distribuzione dei libretti di pensione agli agricoltori della provincia* in «il Veneto», 20-21 marzo, 1930.

<sup>34</sup> Il discorso dell'on. Alezzini è riportato in «Padova» n.2, marzo-aprile, 1930, pp. 117-118.

popolazione attiva dedita all'agricoltura era costituita da 892.176 persone<sup>35</sup>. La provincia di Padova aveva la densità demografica agraria più alta d'Italia. I dati parlavano molto chiaro: 2142 kmq di superficie territoriale, 632 mila abitanti e una densità di 295 abitanti per kmq, a fronte di una densità regionale di 162 abitanti. Esisteva quindi uno squilibrio demografico-agrario difficile da sanare e il fatto più evidente era che questa terra non riusciva ad assicurare la sussistenza a tutti i suoi abitanti<sup>36</sup>. Nel 1931 si registravano in Padova e provincia 400 mila campi, frazionati in piccole unità gestite da piccoli proprietari, fittavoli o mezzadri<sup>37</sup> che però si ritrovavano famiglie ben più numerose e onerose delle capacità produttive della proprietà stessa. Si aggiungeva a ciò la mancanza totale di regolamentazione nella gestione delle tenute, lasciando alla magnanimità dei possidenti la retribuzione oraria e l'assunzione di un surplus di manodopera. Il tentativo fatto dalla Corporazione fascista degli agricoltori, volto ad introdurre una sorta di controllo, non aveva raggiunto lo scopo a causa dell'opposizione dei proprietari terrieri, lasciando i braccianti in balia del proprio destino<sup>38</sup>.

Significativa è una lettera mandata dal prefetto Gulì al podestà nel marzo 1930 che aveva per oggetto la disoccupazione e nella quale invitava a convocare immediatamente tutti i proprietari agricoli del comune per esortarli, a nome del regime, di impiegare quanta mano d'opera possibile per lavori stagionali e sistemazioni agrarie.<sup>39</sup>

Il problema era sempre esistito e in passato era stato risolto con prestazioni di lavoro saltuario da parte dei contadini in altri ambiti che però in questo momento storico faticavano ad esserci<sup>40</sup>. L'inverno, infatti, aveva aggravato la situazione azzerando la maggior parte dei lavori saltuari<sup>41</sup>. Il problema demografico della provincia rimase un tema vivo fino al 1936 quando le conquiste coloniali sembrarono portare una soluzione al problema.

---

<sup>35</sup> De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p. 127.

<sup>36</sup> AsPd, Gabinetto Prefettura, b.422, fasc. Enti, *Relazione del segretario dell'Unione provinciale fascista lavoratori dell'agricoltura*, 21 ottobre 1933.

<sup>37</sup> L'Istituto di statistica della Regia Università di Padova riporta i seguenti dati per il 1931: terra lavorata direttamente dai fittavoli il 44,7%, terra condotta in economia dai fittavoli il 13,8%, terra condotta in regime di mezzadria il 4,5%. Cfr. Tognato, *Il Veneto e l'economia di guerra fascista*, p.90.

<sup>38</sup> Tognato, *Il Veneto e l'economia di guerra fascista*, pp. 20-21.

<sup>39</sup> Archivio Generale, Comune di Padova, Atti Amministrativi, 899, Cat. II, Cl.13, 1930, Lettera del prefetto Gulì al Podestà, 12 marzo 1930.

<sup>40</sup> AsPd, Gabinetto della Prefettura, b. 409, fasc. «Disoccupazione».

<sup>41</sup> Tra il 1930 e il 1934, più volte ne «il Veneto» viene riportata la notizia di temperature particolarmente rigide nei mesi invernali.

Le famiglie con molti figli continuavano ad essere tante, basti pensare che nel dicembre 1933 vennero assegnati trenta premi di 300 lire ciascuno alle famiglie più numerose della Provincia di Padova. Il numero di figli variava da 13 a 22 e poiché le richieste erano state numerosissime venne deciso di assegnare ulteriori venti premi<sup>42</sup>. Nel corso del 1934 balzarono alle cronache due vicende alquanto sconcertanti ma riconducibili a condizioni di vita al di sotto della decenza. Due bambini, ancora in culla, furono morsi da topi più e più volte da topi con conseguenze non letali ma serie. Questa vicenda spinse a richiedere alle famiglie maggior sorveglianza sui fanciulli tralasciando di fatto la causa prima delle tragedie sfiorate ovvero la presenza di roditori affamati nelle case padovane<sup>43</sup>. A distanza di quattro anni dallo scoppio della crisi le sorti economiche della popolazione erano ancora incerte. Il Veneto, regione a larga tradizione agricola, si trovava ad avere la maggior parte della popolazione attiva occupata nel campo dell'agricoltura e con un livello di vita molto vicino alla soglia di povertà.

Nel 1933 venivano distribuite quotidianamente dall'Ente Opere Assistenziali: «oltre cinquemila razioni di minestra calda, sana, nutriente a base generalmente di pasta e fagioli, con alla domenica un supplemento di ottima carne. A ogni razione di minestra va unito un pane di duecento grammi cotto a dovere nel forno comunale»<sup>44</sup>.

La distribuzione avveniva in quattordici punti prestabiliti della città e per chi abitava troppo lontano da essi era prevista una dotazione settimanale di viveri a secco. Una poderosa macchina organizzativa che aveva un prezzo molto alto che tuttavia il regime sentiva di dover sostenere a beneficio della conseguente e giusta vittoria del Fascismo<sup>45</sup>. Un'onorevole causa, sostenuta da nobili intenzioni ma che non aveva modo di durare all'infinito e che non poteva soccorrere la totalità dei bisognosi. Emergevano ancora situazioni di degrado che mettevano a rischio la vita dei più piccoli, tanto che si crearono altri tipi di sostegno alle famiglie; nel comune di Monselice, per esempio, ogni mercoledì fino al 1935 vennero distribuiti tra le famiglie povere ben 28 quintali di farina gialla<sup>46</sup>. Nelle pagine della cronaca cittadina le responsabilità venivano ripartite tra l'iperdensità della provincia e lo scarso equilibrio nella politica dei prezzi anche se, l'occhio odierno, coglie una arretratezza nei mezzi e nell'organizzazione difficile da superare. La

---

<sup>42</sup> *La comunicazione ufficiale sulla assegnazione dei premi natalità*, in «il Veneto», 19-20 dicembre 1933.

<sup>43</sup> *Necessità richiamare i genitori a maggior sorveglianza sui bambini*, in «il Veneto», 21-22 giugno, 1934.

<sup>44</sup> *Ente opere assistenziali*, in «il Veneto», 5-6 marzo 1933.

<sup>45</sup> *Assistenza Fascista*, in «Padova», 1933, n.3, pp.11- 14.

<sup>46</sup> *Corriere di Monselice*, in «il Veneto», 7-8 febbraio 1935.

pollicoltura, per esempio, era tanto diffusa da richiamare l'interesse della Cattedra ambulante di agricoltura e del Pollaio provinciale nell'intento di trasformare questo settore in un ramo dell'allevamento zootecnico e non solo una pratica familiare. L'intento era di eguagliare in Veneto ciò che era stato fatto da un fattore padovano a Sabina, nel Lazio, dove gestiva molte mezzadrie facenti capo ad una fattoria centrale. Nella provincia padovana erano presenti centomila pollai indipendenti che avrebbero potuto essere più produttivi sotto una guida centralizzata ma che fino ad allora si erano limitati ad accettare i consigli tramandati da fattore a fattore piuttosto che orientarsi verso un sistema diverso<sup>47</sup>. Il Direttore della Cattedra ambulante il prof. Guido De Marzi promosse una serie di riunioni nel territorio per far conoscere agli agricoltori nuove tecniche per la coltivazione del frumento<sup>48</sup>. Il Comune di Padova, invece, decise di inaugurare due Scuole biennali di avviamento al lavoro agricolo, comprensive non solo di lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche in alcuni terreni comunali, ma anche di gite istruttive presso le aziende agricole più importanti del territorio. Molto interessante sottolineare che la parte teorica prevedeva lezioni sulla Rivoluzione fascista, le varie attività del regime, i suoi principali istituti e le sue leggi più importanti. L'esperienza si concluse con il 90% dei promossi e la viva riconoscenza delle famiglie oltre che ad un buon numero di bambini padovani magistralmente istruiti al volere di Mussolini<sup>49</sup>.

La provincia eccelleva in alcune produzioni come le pesche e l'uva ma non riusciva a garantire una vita dignitosa per tutti, il regime, quindi, decise di favorire l'emigrazione verso territori meno abitati. Nei primi mesi del 1931 alcune squadre di lavoratori padovani originari di Solesino e Stanghella decisero di partire alla volta di quelle terre inospitali e malsane che sarebbero diventate la città di Littoria per avere un lavoro più che per aderire al progetto fascista. L'anno successivo furono addirittura 400 i padovani che si offrirono per raggiungere la terra dell'Agro senza però ancora avere la consapevolezza di quello che avrebbe significato questa bonifica<sup>50</sup>. La trasformazione di quelle terre significò infatti molto più di quello che fino ad allora era sembrato. Nel 1932 cominciò la selezione delle famiglie coloniche adatte alla migrazione nell'Agro Pontino attraverso una visita medico lavorativa molto accurata a tutti i membri delle famiglie

---

<sup>47</sup> *Pollicoltura padovana Allevamenti famigliari-razze*, «Padova», n. 2, 1932, pp.28-30.

<sup>48</sup> *Le riunioni per la battaglia del grano nei capoluoghi di Mandamento*, in «il Veneto», 1-2 ottobre, 1932.

<sup>49</sup> *Scuole biennali di avviamento al lavoro agricolo*, in «il Veneto», 6-7 giugno 1932.

<sup>50</sup> *Lavoratori Padovani a Littoria*, in «Padova», n. 2, 1933, pp.51-54.

aspiranti. Quelli scartati da questa prima selezione avrebbero potuto partecipare ad una seconda opportunità in Cirenaica.<sup>51</sup> Furono scelti 168 nuclei famigliari per un totale di 1645 persone che partirono in treno al grido di «Viva il Duce» senza ben sapere cosa avrebbero trovato, ma solo animati da una disperata speranza e una cieca fiducia nel Fascismo. Arrivati a Littoria ricevettero animali, attrezzi e sementi per poter cominciare una nuova vita lontano dalle difficoltà della vita precedente. L'entusiasmo e la gioia provata dalle famiglie prescelte si trasformò in riconoscenza, quasi religiosa, nei confronti del Duce che si rivestì anche del ruolo di padre buono che si occupa dei suoi figli con ferrea e appassionata volontà. L'arrivo a Littoria non esaurì i benefici pensati per i coloni perché a distanza di due anni il regime stanziò L.700.500 da assegnare ai 467 coloni che avevano dimostrato maggior laboriosità<sup>52</sup>.

### 3. *Lo sviluppo industriale*

Il censimento industriale compiuto nel 1927 attestò un'occupazione di 22.179 unità per 412 realtà industriali, tra queste 66 delle costruzioni, 57 meccaniche, 53 alimentari e affini e 41 lavorazioni non metallifere. A seguito della crisi del 1929 la città registrò un numero considerevole di fallimenti, che nel triennio 1929-1931 furono 168, e i crolli di produzione più evidenti si ebbero nell'industria saccarifera e della birra. Nessun settore riuscì a contenere l'onda d'urto della crisi al punto che la disoccupazione crebbe in modo esponenziale<sup>53</sup>.

Roverato ci mostra come l'assetto manifatturiero della città e della provincia subì dei profondi cambiamenti tra gli anni Venti e gli anni Trenta ma che prima degli anni Quaranta sia prematuro parlare di una realtà consolidata e organizzata<sup>54</sup>.

Storicamente la provincia euganea presentava una maggioranza di addetti nell'agricoltura con delle realtà industriali in espansione in ambito meccanico e tessile e nelle attività terziarie, come le aziende di autotrasporto. I nomi di alcune industrie erano familiari ai lettori dei quotidiani perché le inserzioni delle aziende di autotrasporto

---

<sup>51</sup>Per la migrazione delle famiglie coloniche dell'Agro Pontino in «il Veneto», 3 settembre 1932.

<sup>52</sup>La grande cerimonia di oggi a Littoria, in «il Veneto», 18-19 dicembre 1933.

<sup>53</sup>Toffanin, *La Camera di Commercio in 175 anni di economia padovana 1811-1987*, pp. 158-160.

<sup>54</sup>Roverato, *Anni '20-'30 del '900: il primo approdo a una Padova manifatturiera* in «Tempo Impresa», pp. 46-61.

Domenichelli o Maritan erano frequenti, come quelle dei costruttori di biciclette Rizzato o della ditta Molini Golfetto. Le realtà più grandi erano note alle cronache per questioni che, date le dimensioni, erano legate alle vertenze sindacali come capitò per Itala Pilsen e Sgiv-Viscosa.<sup>55</sup> Quest'ultima fu la più grande industria tessile del padovano nel primo dopoguerra, con un incremento costante di addetti fino a raggiungere negli anni Trenta 2000 operai e 19 stabilimenti per la filatura della seta naturale distribuiti nella provincia, favorendo la nascita di una classe operaia stabile che andava a equilibrare l'occupazione agricola, preponderante fino a quel momento<sup>56</sup>. Non meno importanti erano lo jufificio di Piazzola con 1000 operai e altre numerose medio-piccole attività che producendo bottoni, cappelli, ombrelli e abiti contribuivano allo sviluppo del settore. La nascita di realtà lavorative così numerose comportò necessariamente anche un cambiamento a livello sociale dato che si sviluppò una professionalità operaia, a maggioranza femminile, che andava a scardinare secoli di impiego contadino e casalingo della donna. I tempi erano molto ravvicinati perché emergesse qualche tipo di riflessione su questo cambiamento nella cronaca locale certamente, però, servì a dare un'impronta più cittadina anche alla prima provincia come Piazzola, Noventa Padovana, Cadoneghe.

Anche l'azienda meccanica poté contare su un grande sviluppo con realtà di una certa importanza, tutte concentrate in città ma attraverso realtà più piccole rispetto a quelle tessili. Si trattava di 57 officine di cui solo 6 con più di 10 addetti che complessivamente occupavano 2.151 persone. Le più grandi erano la Zedapa, specializzata nella trafilatura del ferro per la fabbricazione di fili, reti, molle e minuterie, la Breda che si occupava di fusione e lavorazione dei metalli, la Ingap che produceva giocattoli di latta e l'OMS-Officine meccaniche produceva materiale ferrotranviario. Quest'ultima era situata alla Stanga nelle vicinanze della Sgiv-Viscosa e della fabbrica Rizzato, produttrice delle omonime biciclette, in quello che divenne il quartiere con maggiore concentrazione operaia della città. Dalla cronaca cittadina non emergeva particolare interesse nei confronti di questo nuovo aspetto industriale, le occasioni in cui si faceva riferimento a queste aziende erano circoscritte all'esistenza dei circoli del Dopolavoro e veniva sottolineato più l'elemento fascista che quello operaio. È possibile che ciò accadesse per due precise ragioni: da una parte la grande attenzione riservata all'agricoltura e dall'altra

---

<sup>55</sup> Roverato, *Il primo dopoguerra*, in Gullino (a cura di), *Storia di Padova: dall'antichità all'età contemporanea*, pp.291-295.

<sup>56</sup> Ronchi, *Guida di Padova*, p.131.



la diffidenza nei confronti degli industriali padovani tacciati a più riprese di disinteresse nei confronti del regime e di attenzione solo nei confronti dei propri affari personali. Meritevole eccezione fu la S.A.M.I.V., industria metallurgica fondata nel 1924 e specializzata nella lavorazione dell'alluminio che trovò lustro tra le pagine dei giornali. Grazie alla produzione di cisterne adatte all'uso alimentare, le fabbriche di birra italiane non furono più costrette a rivolgersi all'estero per i loro impianti.<sup>57</sup> Nonostante la lunga lista di realtà industriali che ci offre Toffanin nel suo libro, quello che sappiamo è che il vivace sviluppo della realtà industriale al quale si assistette tra gli anni Venti e gli anni Trenta non riuscì a variare significativamente la condizione della forza lavoro che diffusamente aveva registrato delle riduzioni importanti negli stipendi e un impiego ancora incentrato sulla realtà agraria. Il picco negativo maggiore in relazione alla retribuzione era stato registrato del dicembre 1930 con un -10% ma ancora nel maggio 1934 non si riusciva a fare meglio di un -7%. Inoltre, si trattava di industrie poco utili agli scopi bellici, pertanto, risultarono escluse da quel piano autarchico messo in atto dal 1935 in poi e che invece risultò molto utile al polo industriale di Porto Marghera.<sup>58</sup>

L'industria alimentare poteva contare su 250 molini, stabilimenti per la lavorazione delle carni suine, dolciumi, produzione della birra e dello zucchero; quest'ultima aveva grande importanza nel territorio dato che c'erano ben cinque stabilimenti in provincia, tra cui quello di Pontelongo che era il più importante d'Italia e arrivò ad avere più di 1.400 dipendenti con una produzione annuale tra i 250 e i 350 mila quintali di zucchero<sup>59</sup>.

Nella provincia di Padova, infatti, precisamente a Cavarzere, era presente uno zuccherificio che sotto la guida di Ilario Montesi sarebbe diventato negli anni successivi un polo di grande successo per la produzione dello zucchero. Montesi, tra l'altro, non solo era molto capace nel proprio lavoro, ma era anche un convinto fascista che contribuì alla causa della politica economica autarchica, finanziò una sezione sperimentale zuccheri nell'istituto di chimica industriale dell'Università di Padova e nel 1936 fondò il Centro per la selezione del seme bieticolo nazionale di Bottrighe, in provincia di Padova.<sup>60</sup>

---

<sup>57</sup> S.A.M.I.V., Società anonima metallurgica industriale veneta, in «Padova», 1932.

<sup>58</sup> Tognato, *Il Veneto e l'economica di guerra fascista*, Marsilio, 2013.

<sup>59</sup> Toffanin, *La camera di commercio in 175 anni di economia padovana 1811-1987*, pp. 162-166.

<sup>60</sup> *Grandi forze alleate per lo sviluppo e per sempre maggior progresso di una importantissima industria* in «il Veneto», 5-6 settembre 1932.

#### 4. *Un nuovo assetto urbano*

Negli anni Trenta, l'amministrazione locale si trovò di fronte a un bilancio comunale che doveva fare i conti anche con l'aumento della popolazione e la necessità di creare infrastrutture adeguate.

Una di queste, forse la più importante dal punto di vista civile, era la sistemazione idraulica della città che avrebbe non solo difeso Padova dalle piene ma avrebbe anche offerto una soluzione per la fognatura<sup>61</sup>. Si progettava inoltre l'espansione del percorso del tram, la sistemazione della via fluviale e l'esecuzione dei piani regolatori dei quartieri centrali, del quartiere Vanzo e l'espansione dei rioni Borgomagno e Bassanello, fornendoli anche di scuole adeguate. Si parlava addirittura di poterle dotare di impianti inalatori per combattere l'adenoidismo, disturbo che pareva molto diffuso tra gli scolari, tanto che l'Onb aveva esteso l'uso della colonia alpina di Lavarone a tutti i fanciulli bisognosi di cure, anche se originariamente era stata pensata solo per i figli dei funzionari comunali.

Le condizioni di vita non dovevano essere delle migliori, soprattutto nei quartieri popolari, se all'insediamento del podestà Lonigo si fecero pressioni perché si portassero a compimento due lavori pubblici, ritenuti urgenti, come la fognatura e la costruzione di case ultra-popolari e altri necessari come la sistemazione del palazzo comunale. Esisteva già un progetto per la fognatura curato dall'Ingegnere Capo Cav. Paoletti che era stato tralasciato negli anni precedenti per mancanza di fondi che ora, ci si auspicava, sarebbero stati trovati dal podestà Lonigo. Nel 1932, il comune di Padova presentò il progetto offerto gratuitamente dall'arch. Duilio Torres per costruire in zona Portello 24 appartamenti a tre locali e 64 appartamenti a due locali, secondo un'architettura razionale e ultra-economica. Queste abitazioni sarebbero state un'opportunità di vita dignitosa per le famiglie più povere e anche un modo per impiegare mano d'opera. Questa tecnica di costruzione venne definita miracolosa per la velocità con cui poteva essere portata a termine e per l'esito soddisfacente che poteva offriva<sup>62</sup>.

Le case ultrapopolari, invece, avrebbero dovuto sanare una situazione che evidentemente era diffusa dato che si descriveva così: «Sarà un'opera umanitaria che voi compirete, signor

---

<sup>61</sup> *L'avvenire di Padova nella esecuzione d'un progetto grandioso* in «il Veneto», 15-16 gennaio 1931.

<sup>62</sup> *Case per gli sfrattati*, in «Padova», 1932, p. 53.

Podestà, ed insieme un affare. Dico affare perché togliere la povera gente da ambienti malsani vuol dire dare ad essa salute e forza e, di conseguenza, modo di lavorare e di non essere di peso alla pubblica beneficenza che in fondo ricade, sotto forma di sussidio o di ospedalizzazione, a carico del bilancio comunale».

Il nuovo assetto urbanistico di Padova era in atto dalla metà degli anni Venti con la vivace partecipazione anche di alcuni architetti romani che entrarono nel vivo della discussione. Il progetto venne temporaneamente accantonato in concomitanza del centenario Antoniano, tuttavia, era ormai chiaro che a Padova erano presenti dei giovani architetti che simpatizzavano per la corrente razionalista che si contrapponeva allo stile monumentale.

Gli anni Trenta furono caratterizzati dalla conclusione di quei lavori di urbanistica pensati dal Piano regolatore del 1925. Un piano fortemente contrastato e non portato a termine nella sua interezza, che comunque costituì un cambiamento radicale soprattutto nel quartiere di Santa Lucia, in pieno centro storico. In quegli anni era di estrema attualità tra le menti più brillanti della facoltà di ingegneria il dibattito sull'uso del cemento armato per le costruzioni, materiale ancora poco usato ma già in fase di studio all'università di Padova.<sup>63</sup>

La città si arricchì di nuovi edifici, alcuni funzionali al regime e altri necessari per lo sviluppo della città moderna che si cercava di costruire. Nel giro di due anni sorsero la Casa dell'assistenza fascista, la Casa del Pellegrino, allora sede della Federazione dei Fasci di combattimento, la casa dei Balilla in piazza Mazzini e la Federazione del Pnf in via del Padovanino e la sede della Camera di Commercio in piazza Spalato, ora piazza Insurrezione. Ma ancora, i Magazzini Generali<sup>64</sup>, i Magazzini ortofrutticoli, il Foro Boario, il Piazzale della Stazione, gli istituti di via Marzolo e gli uffici della Fiera Campionaria in Corso del Popolo.

Il 1930 fu anche l'anno di costruzione della facciata principale del nuovo Palazzo Civico oggi sede del Municipio, voluta per commemorare i concittadini caduti in guerra e per accrescere la bellezza del centro storico; a pochi metri da esso fu eretta la fontana di

---

<sup>63</sup> *I grandi problemi edilizi Il Congresso del cemento armato e un Decreto recentissimo* in «il Veneto», 3-4 settembre 1930.

<sup>64</sup> I magazzini avevano una superficie complessiva di 50.026 mq, disponevano di un raccordo ferroviario che permetteva la connessione con il Mercato Ortofrutticolo e alcune industrie e possedevano una delle uniche tre in Italia stazioni frigorifere specializzate per prodotti ortofrutticoli. *150 anni della Camera di Commercio industria e agricoltura di Padova*, Magazzini Generali.

Piazza delle Erbe, voluta dal conte Vettor Giusti del Giardino come omaggio alla città.<sup>65</sup> Nel 1932 venne dato l'avvio alla sistemazione di Palazzo Santo Stefano, sede della Regia Prefettura che secondo la cronaca dell'epoca versava in condizioni indecorose ed era stato argomento di lunga discussione dal momento che era anche sede del Genio Civile di competenza dello Stato e quindi fuori dalla competenza locale, la quale in seguito fu trasferita in Piazza Forzatè<sup>66</sup>. Nell'anno successivo gli architetti Francesco Mansutti e Gino Miozzo furono incaricati di progettare la prima Casa della Giovane Italiana d'Italia. Essa fu costruita nel 1934 in via Diaz, su un'area donata dal Comune di Padova ed era costituita da ambienti dedicati alle attività ricreative delle giovani come la palestra, la sala ricreativa e dalla sala della musica<sup>67</sup>.

Nel 1933 sorse in Piazza Spalato la sede dell'istituto nazionale fascista della previdenza sociale secondo l'imponente progetto dell'arch. Gino Peressutti. Lo stabile, frutto di uno studio razionale delle esigenze dell'ente, avrebbe dominato piazza Spalato contribuendo alla nuova fisionomia del quartiere centrale.<sup>68</sup> Anche la prima periferia giovò di un ammodernamento sia della viabilità che dell'architettura dato che l'ampliamento dell'ospedale psichiatrico di Brusegana determinò la sistemazione del Cavalcavia euganeo e di tutto il collegamento stradale tra il centro città e il nosocomio e si provvide anche allo sviluppo della scuola di agricoltura di Brusegana. L'ammontare totale dei lavori previsti si aggirava attorno ai cento milioni di lire, di cui quaranta sarebbero stati destinati all'Università ma ben sessanta alla sistemazione e l'ampliamento della città. Uno sviluppo estremamente vivace soprattutto se si pensa che molto vicino agli anni della crisi economica del 1929.<sup>69</sup>

Il 13 luglio 1934 il podestà deliberò la costruzione di un nuovo Foro Boario con ingresso su via Rismondo e l'abbandono dell'edificio in Prato della Valle dato che l'urbanizzazione avvenuta nella zona circostante ne aveva fatto un luogo poco adatto per l'attività commerciale e industriale che in effetti ormai era stata spostata tutta a est della

---

<sup>65</sup> *Il nuovo palazzo civico, La nuova fontana di Piazza delle Erbe* in «La Provincia di Padova», 1930, pp. 200-202

<sup>66</sup> *I lavori di sistemazione interna del Palazzo S. Stefano sede della R. Prefettura e della Amministrazione provinciale*, in «il Veneto», 12-13 settembre 1932.

<sup>67</sup> Pietrogrande, *Architettura residenziale nella Città giardino di Padova (1925-1955)*, in *Padova Invisibile*, 2019, p. 8.

<sup>68</sup> *Il nuovo palazzo che sorgerà in piazza Spalato* in «il Veneto», 20-21 ottobre 1933.

<sup>69</sup> *Rassegna di lavori in corso, lavori pressoché ultimati e di quelli di imminente inizio*, in «il Veneto», 16-17 agosto 1933.

città. Il nuovo Foro Boario venne inaugurato il 25 giugno 1935.<sup>70</sup> Sempre nel 1934 ci fu l'inaugurazione del «Mercato coperto per frutta e verdura» progettato da Giovanni Gallimberti e Tullio Paoletti secondo un'idea architettonica razionale in antitesi alla tipologia dominante in Europa con grandi tettoie in ferro-vetro. Questo progetto di fatto molto economico aveva anche il vantaggio di essere facilmente ingrandibile essendo costituito da un insieme di magazzini a schiera uniti dalle pensiline antistanti.<sup>71</sup>

Un aspetto importante innescato da questi cambiamenti fu la nascita di un settore, quello delle imprese edili, che da una struttura artigianale passò ad una dimensione industriale travalicando presto i confini della provincia. Se apparentemente questo poteva essere considerato un successo, in verità disattese le aspettative che la città stessa aveva riposto in questi cambiamenti. La speranza era stata che da una parte l'indotto e il successo della Fiera e dall'altra lo sviluppo urbanistico potessero garantire un rilancio economico della città, che di fatto risultò alquanto limitato. Senza dubbio la Fiera rappresentava un appuntamento prestigioso e l'impegno per renderlo sempre più interessante era incessante, ma Milano non era da meno e la grandezza, la posizione e il destino della capitale lombarda la resero una temibile concorrente fin da principio.

Inoltre, la grande vivacità edilizia di questi anni promossa dallo slancio fascista ridefinì sicuramente il settore ma non ne cambiò in modo definitivo la natura. E ancora, Roma offriva un'iniezione finanziaria determinante per la città ma non sufficiente per stravolgere la fisionomia economica del territorio. L'economia di Padova e provincia rimaneva basata sull'agricoltura e la maggior parte della popolazione era legata al lavoro agricolo, pertanto, solo un netto miglioramento delle condizioni del mondo agricolo oppure un significativo spostamento di manodopera in altri settori avrebbero potuto fornire un cambiamento significativo nella sfera economica.

##### *5. La Fiera Campionaria di Padova e il fiorire del commercio*

Ogni anno nel mese di giugno a Padova si svolgeva la Fiera Campionaria, occasione per dare lustro alle realtà economiche del paese e per ravvivare la vita cittadina. Vista la pesante crisi del '29, l'edizione del 1930 venne presentata come l'occasione per

---

<sup>70</sup> Bettella, *Rari Nantes Patavium 1905*, p.129.

<sup>71</sup> Lionello- Universo, *Padova*, p.541.

dimostrare la voglia di rinascita e la determinazione comune a non soccombere alle circostanze. L'inaugurazione della XII Fiera Campionaria il 7 giugno 1930 risvegliò quell'annuale ventata internazionale che investiva Padova annualmente fin dal 1919, anno del primo tentativo riuscito e via via migliorato di equiparare le esperienze di Francoforte, Vienna e Lipsia. L'importanza di questo appuntamento è riscontrabile nel fatto che nel bilancio preventivo del comune per il 1931 compariva lo stanziamento di L.90.000 a favore dell'evento, nonostante quello fosse stato un anno particolarmente difficile dal punto di vista economico. Si tenne a precisare però che: «All'istituzione che è vanto della Città nostra, e che alla città arreca il beneficio di visitatori e di compratori, non devono mancare – specie nell'anno corrente- i mezzi adeguati ai bisogni»<sup>72</sup>.

Due settimane di richiamo per turisti, commercianti e uomini politici che permettevano di rendere Padova il grande centro delle Venezie.<sup>73</sup> L'eco delle vicende padovane travalicava i limiti della provincia anche grazie alla pubblicità che derivava dalle visite compiute dalle alte cariche del Fascismo e i membri della famiglia Reale. In particolare, il Regime non lo considerava solo un evento commerciale, ma anche un'occasione per veicolare idee di esplicita impronta fascista.

Nell'ampia zona che si affacciava in via Tommaseo sorgeva l'insieme di padiglioni che formavano un vero e proprio villaggio espositivo. Ciascuno spazio era stato pensato in armonia con il tema rappresentato e offriva una grande vetrina per la merce esposta. Dagli spazi dedicati agli animali, alle vere e proprie costruzioni a tema per la «Bottega del vino» e per il «Padiglione del Mare e della Pesca»<sup>74</sup>.

Nel 1930, il giorno precedente alla conclusione della Fiera, fu indetta la celebrazione della Giornata Agraria alla presenza dell'on. Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste. Lo scopo della giornata era quello di valorizzare la saggia e sicura politica del Regime Fascista nei riguardi di un così importante campo della produzione e della ricchezza nazionale. Poche righe dell'intervento fatto da Marescalchi alla platea costituita dai rappresentanti delle istituzioni agrarie sono sufficienti per cogliere l'esplicito intento:

---

<sup>72</sup> *Attività e servizi municipali. Il bilancio preventivo del comune per l'anno 1931*, «Padova», n.12, 1930, pp. 339-341.

<sup>73</sup> Roverato, *Il primo dopoguerra*, in Gullino (a cura di), *Storia di Padova*, pp. 275-276.

<sup>74</sup> Archivio della Camera di commercio di Padova, Elenco foto, 1 sezione, 1924-1932.

«Noi andiamo meglio di tutti gli altri, pur non essendo in condizioni di letizia, e noi saremo indubbiamente i primi che ci rialzeremo e che segneremo l'inizio di una nuova era economica per il trionfo del principio mussoliniano ché grandi sono le potenze attaccate alla terra».

L'onorevole continuò esponendo i due campi in cui l'economia agraria si sarebbe dovuta cimentare con più slancio: l'ambito zootecnico e la vite. L'ambito agricolo era particolarmente caro al pensiero fascista e veniva tenuto vivo nell'attenzione del cittadino con iniziative e celebrazioni in grande stile. L'arrivo dell'autotreno del grano esposto in Piazza Unità d'Italia, oggi piazza dei Signori, ornata a festa con vessilli tricolori, fu celebrato in grande stile. L'autocolonna azzurra, definita dalla cronaca «una magnifica realizzazione ideata dal Duce che attirò folle di cittadini e di rurali ammirate dinanzi ai caratteristici e geniali mezzi di propaganda»<sup>75</sup>. Per non parlare della festa dell'uva, che si svolgeva a fine settembre e che, oltre ad essere una vera e propria mostra del prodotto, era correlata da manifestazioni al limite del carnevalesco con sfilata di carri annunciata da un colpo di cannone trasportato da un *tank* della Rinascente. Una commistione tra commercio e circo che probabilmente nella mente degli organizzatori fascisti sarebbe dovuta servire per il ritorno dell'amore per la terra<sup>76</sup>. La grande importanza data dal regime al vino è confermata dalla decisione di emettere un francobollo dedicato al vino nel 1931 con l'immagine di una mano che regge un bicchiere sotto alla quale compare la scritta: «Il vino allietta la vita».<sup>77</sup>

Il Presidente dell'Ente Fiera, Dante Poli, in un discorso trasmesso alla radio nel 1932, disse:

«Padova saggia, salda e fedele ha sentito che la Fiera, quest'anno, non solo doveva venir fatta nonostante la crisi, ma anche che doveva venir fatta contro la crisi, più bella e più grande del solito, quasi a necessità morale e spirituale di un cuore che crede contro un cuore che cede, di una fede che nelle asperità si rinsalda, contro un cuore che crede».<sup>78</sup>

---

<sup>75</sup> *L'autotreno del grano a Padova*, in «Padova» n.5, settembre- ottobre 1930, p. 322.

<sup>76</sup> *La festa dell'uva*, in «Padova», *Ivi*, pp. 319-320.

<sup>77</sup> Archivio Camera di Commercio di Padova, f. 184, Consiglio provinciale dell'economia corporativa.

<sup>78</sup> *Il Ministro Bottai ha inaugurato stamane la fiera campionaria rassegna della capacità realizzatrice dell'Italia fascista* in «il Veneto», 1-2 giugno 1932.

L'evento fieristico era un appuntamento annuale molto atteso e che, seppur uguale a sé stesso, offriva di volta in volta occasioni interessanti. Nel 1931 la Fiera si presentava con delle novità di un certo prestigio in quanto oltre alla Mostra di Arte Sacra, ospitava il Padiglione Marghera rivestito di lastre di alumal e presentava una mostra di materiali modernissimi da costruzione oltre che le villette prefabbricate degli architetti Griffini e Faludi. In corrispondenza del Centenario Antoniano si ritenne interessante lanciare l'idea di una Mostra Internazionale di Arte Sacra; il promotore fu Paolo Boldrin insieme agli architetti Nino Galimberti, Mario Miozzo e Francesco Mansutti. Il patrocinatore fu il conte Francesco Giusti del Giardino che in quel momento era il Podestà, oltre che il Presidente dell'Ente Fiera e anche il Presidente dell'Arca del Santo, regista dei festeggiamenti per la commemorazione del Santo. La Mostra fu allestita in un padiglione della Fiera di cinquemila metri quadrati che donò alla manifestazione un impatto ancora più spettacolare creato dallo stacco simbolico tra il contesto sacro e la razionalità di spazi vuoti e ampi.<sup>79</sup> Nel 1932 arrivarono alla Fiera ben duecento dirigenti industriali per un convegno nazionale della loro associazione che diede lustro e indotto anche a tutto il complesso alberghiero di Abano Terme che fu preso d'assalto dai numerosi partecipanti. Significativo che nei vari interventi fatti l'accento fosse sempre posto sulle ambizioni fasciste che ogni italiano doveva sentire dentro a sé, per questo l'invito mosso dal segretario federale Paolo Boldrin fu semplicemente: «Occorre che tutti si sentano italiani e fascisti, sentano di poter dare tutto per il Duce e per l'Italia<sup>80</sup>». Quell'anno la fiera si chiuse con la visita di S.A.R. il duca di Bergamo che arrivò in modo scenografico pilotando il proprio aereo e spense le luci sull'edizione facendo già un augurio di prosperità per l'anno successivo. Augurio che sembrò realizzarsi pienamente con l'apertura del 1933 «benedetta» da un messaggio scritto di proprio pugno dal Duce che parlava di grande futuro e divenne «blasonata» con la visita del figlio del Re, S.A.R. il Principe del Piemonte<sup>81</sup>. Per realizzare un portale d'ingresso monumentale in stile razionalista e un ammodernamento dei padiglioni interni venne chiamato l'architetto Giuseppe Tombola. Nel 1933 c'era l'ambizione di rinnovare la Fiera di Padova secondo degli elementi di modernità e progresso suggeriti dalla Fiera di Milano che si tentava di

---

<sup>79</sup> Gallimberti, *Il volto di Padova*, pp. 529-537.

<sup>80</sup> *I dirigenti delle Aziende industriali discutono ampiamente importanti problemi*, in «il Veneto», 13-14 giugno 1932.

<sup>81</sup> *Il Principe di Piemonte onora oggi della sua augusta presenza la nostra città pulsante di fervida vita nelle varie manifestazioni consacrate al lavoro*, in «il Veneto», 6-7 giugno 1933.



eguagliare, se non superare. Non solo padiglioni ma anche Mostre che potessero presentare nello specifico prodotti italiani di grande qualità. Vennero quindi pensati approfondimenti sulla gastronomia, sul turismo, sul materiale sportivo, sul pianoforte e la ricostruzione fedele del padiglione delle Tre Venezie della Mostra nazionale del grano tenuta a Roma nell'anno precedente. Uno sforzo notevole per concorrere concretamente alla ripresa economica attraverso l'esaltazione dei prodotti italiani.<sup>82</sup>

L'edizione dell'anno successivo non fu altrettanto brillante e da ciò venne in luce non solo la necessità di affrontare le difficoltà economiche in cui versava l'Ente Fiera ma anche le dinamiche politiche che sottendevano all'apparente equilibrio della città.<sup>83</sup> Se questo era il dietro le quinte quello che però apparve ufficialmente fu di tutt'altro aspetto. Nel 1934 divenne direttore Federico Pinna Berchet e la sua nomina portò una ventata di ottimismo e rinnovamento. Quell'anno fu dato particolare risalto alla «Mostra Corporativa delle Bietole e dello zucchero» per il cui allestimento furono chiamati pittori rinomati come Peri, Antonio Morato e Carlo Maria Dormàl che seppero dare vita ad un percorso volto alla propaganda dello zucchero, assunto a «alimento principe», padre di un'infinità di sottoprodotti estremamente utili per il paese soprattutto nell'ottica della necessaria autarchia. Il padiglione, infatti, non mancava di mostrare come dallo zucchero si sarebbe ricavato il melasso, dal quale si otteneva il lievito per la panificazione e l'alcool etilico; questo se «finissimo» si sarebbe potuto usare nell'industria dei liquori, dei medicinali e dei profumi, se «assoluto» come carburante e in ultimo per gli esplosivi<sup>84</sup>. Particolarmente interessante appariva la «Mostra della Difesa Chimica» allestita in un padiglione sorvegliato da sentinelle armate e decorato con venti quadri dipinti da Aldo Carpi, professore dell'Accademia di Brera. I quadri illustravano due a due quello che il cittadino doveva o non doveva fare in caso di incursione aerea. Seguiva esposizione di moderne bombe italiane, indumenti protettivi, impianti di rigenerazione di aria tossica e infine uno stand della Croce Rossa che impartiva nozioni di pronto soccorso antigas. La visita terminava con la consegna di un biglietto per partecipare alla lotteria nella quale ogni sera venivano sorteggiate sei maschere antigas. Un utile omaggio

---

<sup>82</sup> *Le fiere devono avere un nuovo indirizzo e trasformarsi secondo i tempi*, in «il Veneto», 27-28 aprile 1933.

<sup>83</sup> Baù, *All'ombra del Fascio*, pp. 217-220.

<sup>84</sup> *La più bella realizzazione della XVI Fiera di Padova. La mostra corporativa delle bietole e dello zucchero*, in Fiera di Padova Campionaria Triveneta, 9-24 giugno 1934, Anno XII, pp. 15-19.

al termine di una mostra che, come voleva il regime, «aveva lo scopo di obbligare il cittadino di tutte le classi a formarsi una COSCIENZA CHIMICA»<sup>85</sup>

Nel frattempo, la città viveva dei cambiamenti che le donavano una ventata di novità e modernità allo stesso tempo. Iniziative diverse dal solito facevano intendere un certo fermento per una città che in tutto il primo lustro degli anni Trenta aveva stentato ad emergere. Oltre che per la consueta Fiera Campionaria, Padova nel 1934 fu protagonista della «Giornata del Giocattolo», una manifestazione di interesse commerciale in cui fu previsto il coinvolgimento dei commercianti al dettaglio e di fatto della cittadinanza. Fu consentito ai negozi di rimanere aperti più a lungo e l'occasione «creò un diffuso senso di leggerezza e allegria per le vie cittadine».<sup>86</sup> Si cominciò a pensare come rilanciare il mercato della città che non appariva più solo uno strumento utile ma poteva essere anche piacevole. Il centro cittadino la domenica cominciò a diventare meta per decine e decine di migliaia di forestieri che vivacizzavano il centro quindi si cominciò a ragionare sul fatto che trovare tutti i negozi chiusi appariva un controsenso economico oltre che un cattivo segnale di ospitalità.<sup>87</sup>

Nel 1934 si registravano ben 34 esercizi commerciali dedicati all'abbigliamento per signore o signori situati nelle vie centrali, 20 produttori o venditori di liquori e 28 industrie tessili, di cui solo 4 dislocate fuori città<sup>88</sup>. Numeri alquanto elevati che potevano testimoniare una vivacità nei commerci di Padova e una ripresa nell'economia della città. Nelle pagine cittadine si ripetevano le inserzioni di alcune attività storiche specialmente nel settore tessile che permettono al lettore odierno di ricostruire tutta la filiera necessaria per avere un abito in tempi in cui non esisteva il concetto di prêt-à-porter. Celebri i rivenditori di stoffe «Ettore Nalin» di Corso del Popolo e «G. Venuti» di via Roma da cui si sarebbe scelta la stoffa da portare alla «sartoria di Adamo Amodio» di via S. Andrea o alle «Manifatture Casale» di via San Francesco per confezionare l'abito. Il tutto sarebbe poi stato completato da un cappello di «V. Merenda» di via Oberdan e un soprabito di «Casa Rossetto» in piazza Cavour. Per le signore più sofisticate due volte all'anno il negozio «Le Merveilleuse» di Torino esponeva i modelli all'ultima moda nelle sale dell'hotel Storione dove organizzava esclusivi défilé per le clienti più affezionate.

---

<sup>85</sup> *Mostra della difesa chimica*, in Fiera di Padova Campionaria Triveneta, 9-24 giugno 1934, Anno XII.

<sup>86</sup> *Le giornate del giocattolo*, in «il Veneto», 22-23 giugno 1934.

<sup>87</sup> *Affluenza di forestieri e chiusura dei negozi*, in «il Veneto», 22-23 giugno 1934.

<sup>88</sup> *Industriali di Padova e Provincia*, in «il Veneto», 20-21 novembre 1934.

Le case automobilistiche più famose e i negozi più conosciuti d'Italia cominciarono ad aprire le loro filiali in città per entrare nel mercato veneto, facendo fare un ulteriore salto di qualità alla realtà economica padovana. Si collocarono nelle vie centrali offrendo un aspetto sempre più moderno a Padova e diventando delle realtà stabili per il mercato padovano che per offerta poteva essere paragonato a quello di città molto più grandi. «La Rinascente» aprì un negozio in piazza Cavour, «Frette» in via Cesare Battisti, la «Biscotteria Colussi» in corso del Popolo e insieme a queste anche nomi come Radiomarelli, Sangiorgio, Poldi, Ansaldo e molti altri.<sup>89</sup>

Negli anni Trenta il costo di un'abitazione in centro città variava da un minimo di L.2000 per un appartamento di 6 locali con accessori, ad un massimo di L.8000 per 12 locali, riscaldamento centralizzato e le cosiddette comodità moderne. Interessante osservare che i venditori, espressamente indicati negli annunci, erano sempre gli stessi e che si trattava di note famiglie padovane, principalmente ebraiche, che negli anni seguenti saranno colpite dalle leggi razziali.

Si trattava delle Amministrazioni Wollemborg e dei Buzzaccarini Luzzatto Dina che rappresentavano gli interessi di queste famiglie, i cui esponenti erano occupati in altri ambiti ma che potevano contare su un cospicuo numero di proprietà, controllando il mercato immobiliare padovano e infastidendo indirettamente il regime fascista che ambiva allo stesso potere in città.<sup>90</sup>

---

<sup>89</sup> Toffanin, *La camera di commercio in 175 anni di economia padovana 1811-1987*, pp. 167-168.

<sup>90</sup> Annunci immobiliari, in «il Veneto», 8-9 ottobre 1934.



## Capitolo IV

### Vita cittadina

#### 1. Padova nel nuovo decennio

Il nuovo decennio si aprì per la città in un clima festoso, l'Italia infatti partecipava alla gioia per le auguste nozze del principe Umberto di Savoia con Maria José del Belgio, chiamata però curiosamente dalla stampa solo con il primo nome, probabilmente perché Josè suonava troppo poco italiano.

Nonostante l'imperversante crisi economica piombata in tutta Europa e la situazione padovana per niente florida, di cui già si è già trattato, Padova entrava nel nuovo decennio anche visivamente in maniera speciale grazie a quella che veniva descritta come una «magica iridescenza di luci» lungo le vie della città. Infatti, per festeggiare il Capodanno era stato indetto un concorso a premi al quale sembravano aver aderito tutti i negozianti del centro, tanto da essere descritto nelle cronache come «uno spettacolo di misure eccezionali»<sup>1</sup>.

Sorprendentemente, il lieto evento reale sembrò poter rivaleggiare nella cronaca locale con la grande celebrazione della Befana fascista, immancabile appuntamento di inizio anno secondo il calendario del regime<sup>2</sup>. Del resto, l'ampia copertura mediatica dedicata al matrimonio e alla Casa Reale dei Savoia nei primi giorni del 1930 fu largamente compensata dall'assordante silenzio degli anni a venire<sup>3</sup>.

Padova per l'occasione mandò a Roma una larga rappresentanza di cittadini in abiti caratteristici facendo sfilare in prima fila il gruppo dei Ruzzantini<sup>4</sup> che porsero come omaggio agli sposi una poesia in vernacolo intitolata «Canta Pavana».

---

<sup>1</sup> *La magica iridescenza di luci* in "il Veneto", 4-5 gennaio 1930.

<sup>2</sup> De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p. 247.

<sup>3</sup> A parte il riferimento a qualche membro della famiglia reale in visita alla Fiera Campionaria o di passaggio in città non ci saranno più, nel corso dei cinque anni considerati, riferimenti o omaggi particolari rivolti a Casa Savoia.

<sup>4</sup> Questo gruppo costituiva la *Ramà vecia padovana* (ramo vecchio padovano) che conservava attraverso caricature, canzoni e ballate le vecchie tradizioni della letteratura padovana classica con a capo Ruzante Angelo da Beolco.

La città non mancò di festeggiare l'avvenimento con vessilli, balli e stendardi, regalando anche ai giornali qualche giorno di leggerezza prima di tornare alla consueta sfilza di dati e avvenimenti spesso riportati in maniera formale, secondo le direttive fasciste.

La stampa rappresentava il più importante sostenitore del regime dando o togliendo spazio agli eventi secondo le direttive dello stesso Mussolini che da Roma stabiliva quotidianamente le priorità. In occasione di appuntamenti politici ritenuti importanti dal regime, come per esempio l'adunata dei segretari politici della provincia di Padova tenutasi ad Abano il 7 settembre del 1930, le cronache riportavano numeri di partecipazione notevoli ed esplicite dichiarazioni di piena adesione. In quell'occasione venne riportato anche il testo del telegramma inviato a Mussolini in cui si diceva: «Segretari politici, Capi organizzazioni, istituzioni fasciste della Provincia riuniti ad Abano, presenti le autorità, vogliono giunga al Duce animatore di fortune, Patria espressione della devozione e della fede del fascismo padovano saldamente pronti ad ogni ordine» firmato dal segretario federale Francesco Bonsembiante<sup>5</sup>.

La città esprimeva effettivamente pubblicamente la propria affezione al regime attraverso le numerose parate e cerimonie che venivano organizzate in onore dei reparti fascisti<sup>6</sup> ed erano molto rari i casi di contrasto e difficoltà effettivamente documentati<sup>7</sup>.

Nel 1930 del resto Padova poteva contare su 6500 Balilla, 4000 Avanguardisti, 3750 Piccole italiane e 550 Giovani italiane, per un totale di 14800 giovani inquadrati nelle file del regime<sup>8</sup>.

I cittadini erano costantemente informati, in chiave positiva, sull'adesione della città al regime con testimonianze di numeri importanti e sentimenti trionfali; mai tra le righe della cronaca vennero riportate le preoccupazioni che invece trovavano spazio nelle relazioni spedite a Roma<sup>9</sup>.

La pianificazione di una settimana tipo delle attività fasciste sul finire del 1933 ci testimonia come ogni giorno fossero previsti almeno quattro appuntamenti pomeridiani di formazione e di organizzazione degli eventi e di questi venisse data notizia puntuale

---

<sup>5</sup> *Il grande Convegno di Abano*, in «il Gazzettino», 9 settembre 1930.

<sup>6</sup> AG, Comune di Padova, Atti amministrativi 898, Cat. II, Cl.1 Cl.12, 1930, Lettera al Podestà, 22 ottobre 1930.

<sup>7</sup> ASPd, b. 378, *Relazione di Fraracci al Comando della X Legione*, 23 gennaio 1930. Già citato nel capitolo I, pp.10-11.

<sup>8</sup> *1.607.431 Giovani Fascisti* in «il Veneto», 16-17 luglio 1930, p.3.

<sup>9</sup> Cfr. cap. I, pp. 10-13.

nella cronaca cittadina, quasi per fugare qualsiasi possibilità di non ricordare<sup>10</sup>. Al cittadino veniva chiesto di lasciarsi docilmente guidare attraverso commemorazioni, sfilate e saluti, lasciando tutto il resto nelle mani dell'«uomo prodigioso dagli occhi di aquila» che ormai sembrava non poter avere rivali nel governo del Regno.

Le sue parole arrivavano in ogni occasione a rassicurare e spronare all'azione, suscitando fiducia nella riuscita dell'impresa a patto che tutto procedesse secondo una via già segnata. Nel 1930 disse agli italiani: «il Fascismo ha avuto ragione di mille difficoltà d'ogni specie, ma moltissime altre, non meno gravi, restano dinanzi a noi. Questo impone, sempre più perentorio, il comandamento della disciplina unitaria, per cui il popolo italiano e il Fascismo devono essere sempre intimamente una cosa sola<sup>11</sup>».

Nessuna manifestazione era lasciata al caso tanto che veniva stilato un libricino, distribuito dal Dopolavoro provinciale, intitolato: «Istruzioni per la settimana di propaganda» che forniva precise istruzioni sulle attività da svolgere e la raccomandazione che si trovasse tra esse il tempo per «brevi discorsi di propaganda e per ottenere nuove iscrizioni». Non mancavano suggerimenti per dislocare striscioni, organizzare conferenze e promuovere abbonamenti a riviste fasciste ma soprattutto per fidelizzare nuove categorie al regime, in particolar modo le donne. Nel punto 9 del libretto riguardante le «Collaborazioni varie» si diceva:

«In un Comune si possono, quando si voglia occuparsene, ottenere collaborazioni simpatiche e redditizie. Vi sono sempre persone, di cultura e di mezzi, che richieste, si prestano; tali persone si possono trovare specialmente nel campo femminile. Nei Comuni, dove i Sacerdoti hanno dato prova di comprendere l'alto valore della nostra Istituzione, si può certo contare in una collaborazione importante sia in Chiesa che fuori.»

E ancora parlando delle varie opportunità offerte dal regime si diceva: «Specialmente alle donne può riuscire interessante l'elenco degli sconti, che deve essere ben spiegato, cercando di vincere sospetti e diffidenze»<sup>12</sup>. Del resto, anche se l'entusiasmo dei cittadini veniva

---

<sup>10</sup> *Calendario delle attività federali da oggi a domenica 24*, in «il Veneto», 19-20 dicembre 1933.

<sup>11</sup> Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, p. 42.

<sup>12</sup> *Istruzioni per la settimana di propaganda 27 gennaio-2 febbraio 1930*, AG, Comune di Padova, Atti Amministrativi 899, Cat.II, Cl.13-19, 1930, Minuta Comune di Padova.

alimentato facendo leva su sentimenti più nobili e grandiosi, alla Federazione provinciale fascista non mancavano elementi concreti con cui dimostrare il proprio successo.

Elementi ancora una volta ampiamente strumentali al progetto perché, come mostra Alessandro Baù, si risolvevano, soprattutto in provincia, in azioni irrisorie e di facciata<sup>13</sup>. Una lunga lista di opere pubbliche di costruzione, ampliamento e bonifica attese da anni e compiute in breve tempo, inaugurate nei giorni importanti per il regime come prova delle capacità fasciste di governare e provvedere anche ai territori provinciali<sup>14</sup>, unite alle vivaci attività delle organizzazioni giovanili fasciste, dei Sindacati, del Dopolavoro, dell'Ente provinciale sportivo e di tutte le altre istituzioni politiche, patriottiche, culturali e assistenziali presenti nel territorio che sembravano di fatto giustificare la necessità di un chiaro e unanime appoggio a Mussolini.

Padova stava compiendo una trasformazione della mentalità civile tipica del contesto fascista dove il singolo individuo smetteva di valere in quanto tale o in relazione al territorio per diventare funzionale al regime. Una commistione tra «fascismo movimento e fascismo regime in cui non c'era più distinzione tra ciò che sarebbe potuto essere giusto e utile e ciò che era addirittura assurdo»<sup>15</sup>. Consenso e partecipazione erano le parole d'ordine per i cittadini che facevano parte di una comunità morale prima che sociale<sup>16</sup>. Nella cronaca di questi eventi si percepiva l'esistenza di un'enorme macchina organizzativa in cui tutti venivano ricompresi e a cui tutti dovevano contribuire per alimentare il grande progetto di Patria fascista; erano queste le occasioni migliori per scovare in tutti i presenti quello spirito italico che, superando addirittura quello fascista, avrebbe sostenuto lo sforzo comune necessario per superare tutte le difficoltà.

Ogni anno, all'incirca tra febbraio e marzo, il segretario generale dell'opera nazionale Dopolavoro spediva una lettera a tutti gli impiegati e salariati del Comune in cui si ricordavano i vantaggi morali e materiali che avrebbe comportato l'iscrizione al partito. Il costo della tessera era di 5 lire, ma nel 1931 il regime decise, senza dare spiegazioni, che il costo sarebbe diminuito a 4 lire. Una notizia che non venne commentata ma che

---

<sup>13</sup> Baù, *All'ombra del Fascio*, pp.80-81.

<sup>14</sup> Ne parla in modo esteso il Prefetto Rivelli durante un discorso tenuto presso il Teatro Verdi il 16 marzo 1929 in occasione di un comizio a sostegno del Plebiscito del 24 marzo. *Il Fascismo e le sue Opere nel discordo di S.E. Rivelli*, in «il Veneto», 18-19 marzo 1929.

<sup>15</sup> De Felice, *Fascismo*, pp. 9-15.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 37-38.



lasciava immaginare una sorta di incentivo pensato per promuovere una richiesta di tessere forse inferiore alle aspettative<sup>17</sup>.

Far parte del regime offriva senza dubbio dei vantaggi a cui i cittadini «normali» fino ad allora non avevano potuto ambire; la pubblica assistenza in particolare era un tema su cui il Fascismo riversava molti mezzi ed energie. Non si trattava soltanto di uno slancio di solidarietà fine a sé stesso, ma di uno sforzo che favoriva molteplici risultati in quanto «sarebbe stata preservata oltre che la tranquillità sociale anche quella robustezza e sanità della razza, ottima prova della grandezza del popolo»<sup>18</sup>.

Tanto che, dimostrandosi molto attento alla salute fisica e morale delle generazioni presenti e future, il Fascismo aveva costituito, nei soli primi dieci anni di dittatura, 1300 colonie suddivise in marine, montane ed elioterapiche<sup>19</sup>. L'Opera Nazionale Balilla era ormai diventata un punto di riferimento per l'istruzione della gioventù sotto più punti di vista. La formazione morale e spirituale andava di pari passo a quella fisica e l'opportunità di poter godere dei benefici del sole anche nelle grigie giornate padovane era un punto di orgoglio non trascurabile<sup>20</sup>.

Padova, trovandosi in una regione che poteva offrire tutte e tre le declinazioni, si trovava in prima linea anche nell'organizzazione dell'offerta fatta ai propri cittadini. I giovani padovani non avevano che da scegliere la destinazione, consapevoli che qualunque meta fosse stata scelta oltre ai benefici del corpo avrebbero goduto di un quotidiano ripasso dei fondamenti del Fascismo. Giungono a noi fotografie che ritraggono bambini inginocchiati ai piedi del letto nell'atto di pregare di fronte all'immagine del Duce. Nella colonia la giornata cominciava con il saluto fascista alla bandiera, le preghiere del mattino, le marce scandite dalle tipiche canzoni fasciste e molto esercizio fisico. Programmi poco ludici e smaccatamente finalizzati alla costruzione di una mentalità precisa che però venivano ben accolti da chi non avrebbe avuto alcuna alternativa<sup>21</sup>. Nel 1932 furono aperte anche delle colonie di pianura che si potevano paragonare a dei centri ricreativi diurni, aperti solo nei giorni feriali, le quali accoglievano i ragazzi dalle 8 alle

---

<sup>17</sup> AG, Comune di Padova, Atti Amministrativi 899, Cat.II, Cl.13-19, 1930, Lettere del segretario generale agli impiegati agenti e salariati del Comune, 5 febbraio 1930 e 9 marzo 1931.

<sup>18</sup> *Assistenza Fascista*, in «Padova», 1933, n.3, p.11.

<sup>19</sup> *L'assemblea del Fascismo padovano al Teatro Garibaldi*, in «Padova», n.5, settembre- ottobre 1930, p. 311.

<sup>20</sup> *L'O.n.b.*, in «Padova», 1933, n.2, pp. 26-31.

<sup>21</sup> *Bambini alla montagna e al mare*, in «il Veneto», 4-5 luglio, 1932.

18. A Padova ne furono allestiti tre<sup>22</sup>, per un totale quotidiano di circa mille balilla e piccole italiane. Nella cronaca veniva dato ampio spazio alla pubblicità di queste realtà che fornivano un riscontro diretto della cura che il regime forniva al popolo e rappresentavano il beneficio offerto «in cambio dell'impegno che la società fascista doveva alla causa»<sup>23</sup>. La prova che l'obiettivo fosse raggiunto si ebbe nel settembre del 1932 quando una delegazione dei dipendenti comunali della strada si presentò al segretario federale del partito per chiedere la loro iscrizione in massa al partito. Il fiduciario Bertoldi li presentò dicendo: «Ottanta lavoratori del Comune, consci dei vantaggi e delle direttive del Governo fascista, chiedono a Voi di entrare volontariamente nelle file del Fascismo. Non dubitate che accogliendo la loro domanda essi sapranno rendersi degni del Partito del quale chiedono di fare parte». La risposta di Boldrin fu ovviamente più che positiva affermando che aderire al Fascismo non significava che amare la propria Nazione<sup>24</sup>.

Senza dubbio il regime aveva creato un insieme di attività e opportunità legate a quello che noi oggi chiamiamo «tempo libero» e che negli anni Trenta non aveva ancora una precisa definizione, in particolare per i meno abbienti. Lo scopo di questa offerta non era certamente «neutro», ma soprattutto nei primi anni del regime non è sorprendente che l'attenzione dei cittadini fosse maggiormente rivolta ai benefici ottenuti rispetto al «prezzo» richiesto.

La nobiltà e l'alta borghesia si dedicavano alla beneficenza e alla mondanità per esprimere il proprio sostegno alla città oppure semplicemente per avere occasioni di svago e divertimento, ma la maggioranza dei padovani costretta ad occuparsi della propria sussistenza, ebbe modo di scoprire solo attraverso il Fascismo un nuovo mondo. Per il cittadino fascista divenne normale partecipare a adunate e commemorazioni, trascorrere intere giornate a dare dimostrazione della propria «fede» sfilando bardato di tutto punto, secondo un ordine prestabilito, in modo da rinforzare sempre più la fedeltà e l'amore per la Patria, al ritmo della «Marcia Reale» e «Giovinezza». La distinzione per coraggio divenne un obiettivo martellante per Avanguardisti, Balilla e Piccole italiane

---

<sup>22</sup> «Ricreatorio C. Aita» a Santa Croce, «Ricreatorio F.Randi» a porta Trento e «Ricreatorio Luzzatto Dina» in via Ognissanti sul bastione Gradenigo.

<sup>23</sup> *Vita al Campo, Pagina del comitato provinciale Opera Balilla di Padova*, in «il Veneto», 21 agosto 1932.

<sup>24</sup> *I dipendenti comunali della strada chiedono la iscrizione al Partito fascista* in «il Veneto», 5-6 settembre 1932.

assumendo addirittura un'importanza centrale nelle istruzioni prefettizie rivolte ai Podestà all'inizio dell'anno<sup>25</sup>.

Del resto, essere fascista voleva dire prima di ogni altra cosa essere pronto a combattere e a dimostrare il proprio coraggio per la Patria; questo era quello che veniva ricordato in ogni adunata, che si trattasse della commemorazione storica dell'8 febbraio 1848 al Bo, della cerimonia in memoria di S.E. Michele Bianchi o dell'XI annuale della fondazione dei fasci di combattimento, perché si doveva sempre richiamare lo spirito guerriero degli italiani. Non stupisce pertanto che durante la cerimonia della IV Leva fascista, svolta nel marzo 1930, ognuno dei mille Avanguardisti che si apprestava ad entrare nella Milizia ricevesse oltre alla camicia nera anche un pugnale, «non come emblema di forza bruta, ma come blasone del rango a cui appartenete, che diventerà arma micidiale e mortale contro chi oserà intaccare le sacre terre d'Italia»<sup>26</sup>. La volontà di esaltare il coraggio era tale da poter diventare quasi esagerata come in occasione dei festeggiamenti dell'anniversario dello Statuto del 1930 durante i quali vennero riservati onori particolari a Emilio Servadio, un anonimo ragazzo padovano che venne insignito della medaglia di bronzo al valor civile per aver salvato un aviere colto da malore mentre faceva il bagno nel fiume. La narrazione del gesto eroico, tanto dal vivo che nel giornale, sottolineò principalmente il fatto che era stato salvato un soldato e che questo atto di coraggio meritasse l'onore e la riconoscenza di tutta la piazza presente quel giorno. La cronaca sembrò avere a cuore un messaggio preciso, rivolto a tutti i fascisti della città e cioè che chiunque sposava la causa e lo spirito fascista in modo eroico sarebbe stato ricompensato con grandi onori<sup>27</sup>.

Se da una parte si voleva spingere il cittadino ad ambizioni gloriose in nome di un nuovo destino per l'Italia, dall'altra si cercava di rinsaldare il legame tra popolo e regime attraverso l'esaltazione degli obiettivi raggiunti. Ogni progresso compiuto in città, di cui si attribuiva merito al Fascismo, veniva devotamente festeggiato in maniera ufficiale in segno di riconoscenza ma anche allo scopo di farne più pubblicità possibile. Era importante che anche i cittadini più distratti o meno coinvolti dal regime percepissero costantemente i progressi del proprio paese guidato da Mussolini. Così fu per il successo riportato dall'aviazione italiana la quale riuscì a compiere nel gennaio del 1931 la

---

<sup>25</sup> *Una serie di istruzioni prefettizie ai Podestà*, in "il Veneto", 15-16 gennaio 1930.

<sup>26</sup> *La IV leva fascista*, in "Padova", n.2, marzo-aprile 1930, pp.109-112.

<sup>27</sup> *La festa dello Statuto*, in "Padova", n.3, maggio-giugno 1930, pp. 180-181.

trasvolata Orbetello- Rio de Janeiro<sup>28</sup>. La missione fu portata a termine ma non senza perdite, infatti, ben quattro apparecchi subirono degli incidenti di cui però gli italiani non seppero nulla. I padovani si svegliarono l'8 gennaio del 1931 con la città in festa: i tram erano imbandierati, la città tappezzata di manifesti inneggianti l'aeronautica, il fascismo e il Duce; non mancò infine il sorvolo di apparecchi lancianti fogli di felicitazioni per l'impresa<sup>29</sup>. Come se non fosse già stato dato ampio rilievo all'impresa, seguì un ciclo di proiezioni cinematografiche sulla crociera aeronautica e fu indetto un concorso rivolto agli studenti di tutte le scuole per scrivere il miglior tema sull'orgoglio sentito dai giovani italiani, ovviamente fascisti, rispetto al successo riportato dal paese con l'impresa aerea<sup>30</sup>.

## 2. *La vita cittadina dietro le quinte*

L'interesse mostrato dal regime verso la vita cittadina si poteva definire alquanto selettivo infatti,

se da una parte il regime era molto solerte nel finanziare e sostenere ciò che poteva creare un ritorno di immagine e di consenso, dall'altro dimostrava scarsa attenzione per ciò che non riteneva direttamente coinvolto con il Fascismo. Un esempio di ciò a Padova si evidenziò quando si trovarono in difficoltà due simboli storici della città come il Teatro Verdi e il Caffè Pedrocchi ma il regime si mostrò esitante nel concedere il proprio sostegno.

Certamente il regime si trovava a perseguire degli obiettivi ambiziosi all'interno di una situazione economica difficile che imponeva pertanto una selezione, ma non si può ignorare il fatto che le maglie del Fascismo erano molto strette verso ciò che non si dimostrava docile al cambiamento.

Il Teatro Verdi, inaugurato nel 1751 come «Teatro Nuovo e della Nobiltà», ristrutturato nel 1847 su disegno di Giuseppe Jappelli, venne inaugurato con il nome attuale nel 1884 con uno statuto che disponeva che la Società del Teatro fosse costituita da coloro che possedevano i palchi. Nel corso degli anni il teatro era stato al centro della vita culturale

---

<sup>28</sup> Fabrizio, *Sport e Fascismo*, pp. 70-71.

<sup>29</sup> *La partecipazione di Padova alla grande vittoria italiana* in «il Veneto», 8-9 gennaio 1931.

<sup>30</sup> *Il ciclo delle proiezioni cinematografiche e delle conferenze sulla Crociera atlantica – Gli alunni delle Scuole Medie e la Crociera* in «il Veneto», 17-18 gennaio 1931.

della città con programmazioni di prim'ordine; la situazione però sembrava essere cambiata se il 25 ottobre 1930 il Presidente della Società si trovò costretto ad informare il Comune della rinuncia di finanziamento da parte di tutti i soci, lasciandolo di fatto nelle mani della sola amministrazione. Quest'ultima fu sorpresa dall'inaspettata decisione, ma comunque si dichiarò pronta a subentrare per non danneggiare un luogo simbolico per la città<sup>31</sup>. Stato d'animo diverso sembrò suscitare il caffè Pedrocchi, reo probabilmente di non aver dimostrato un solido appoggio al regime.

Un punto di riferimento sociale come lo storico caffè si trovava ad affrontare difficoltà economiche imputate a conduttori definiti «rozzi e privi delle attitudini adatte»<sup>32</sup>, ma soprattutto faticava a mantenere quelle caratteristiche democratiche volute dal suo stesso fondatore. Il suo essere «senza porte» sembrava dover idealmente permeare la volontà anche dell'élite che faceva parte dell'omonimo circolo che invece si dimostrava lontana dall'idea di renderlo accessibile a tutti, tantomeno al regime. I soci avevano sempre rifiutato di esprimere una chiara professione di fede fascista nonostante le non celate pressioni degli squadristi che avevano cercato di «invaderlo» due volte ed erano ricorsi alla mossa di eleggere il podestà Lonigo come presidente del Casino Pedrocchi. I prestigiosi membri avevano esposto pubblicamente la propria posizione negando nel novembre 1929 l'entrata nel circolo di un fascista presentato da Calore e Calcagno; a questo fatto poco gradito dal regime era seguita la probabile ritorsione di rivedere l'affitto dello stabile del caffè pagato al comune e giudicato improvvisamente troppo basso dall'amministrazione<sup>33</sup>.

Queste scaramucce erano la diretta conseguenza del fatto, ritenuto inaccettabile, che in un circolo espressione dei notabili della città si contassero 111 soci fascisti contro i 148 non fascisti. I membri del circolo venivano ormai definiti all'interno del partito come la «famigerata cricca»<sup>34</sup> tanto che Francesco Mario, spinto dalle circostanze, ritenne necessario fare qualcosa che potesse disinnescare il clima incandescente. Il Segretario generale pensò che una buona mossa potesse essere l'aggiunta di un obolo di L.20.000

---

<sup>31</sup> *Il teatro Verdi divenuto proprietà del Comune*, in "Padova", 1930, p. 344.

<sup>32</sup> Saonara, *Una città nel regime fascista*, p.72.

<sup>33</sup> La questione sorse dal fatto che il canone annuo del caffè Pedrocchi ammontava a L.20.000 al pari di quello versato dal Circolo Dopolavoro e dal Circolo Filarmonico.

<sup>34</sup> Acs, Pnf, Ssep, b.11, Situazione politica nella provincia di Padova, inizio 1933, in Saonara, *Una città nel regime fascista*, pp.328- 331.

al canone annuale<sup>35</sup>, così da poter risolvere velocemente la diatriba economica e, su idea del prefetto Gulì, venne predisposto un servizio d'ordine per il timore di altre incursioni squadriste. Infine, nel maggio 1931 venne comunicato che finalmente il Casino Pedrocchi, considerato «ultimo nido del vecchio liberalismo d'ispirazione massonica», aveva accettato di aprire le porte ad un'adunata politica convocata per l'insediamento del nuovo direttorio del circolo rionale «Boscolo Bragadin»<sup>36</sup>. Le difficoltà sembrarono essere superate in occasione del centenario della nascita del caffè festeggiata in grande stile il 9 giugno 1931; per l'occasione numerosi cittadini si riunirono spontaneamente formando un comitato organizzatore che articolò una serie di iniziative che diedero lustro all'istituzione superando le antipatie fasciste<sup>37</sup>.

Molto diversa appariva la relazione tra il regime e l'albergo ristorante allo «Storione» situato a pochi metri dal caffè Pedrocchi e certamente libero da implicazioni politiche. Sorto all'inizio del secolo in seguito alla costruzione di Palazzo del Gallo<sup>38</sup>, era stato pensato dal Comune per ospitare varie realtà tra cui un ristorante e nel tempo si era trasformato in un punto di riferimento per il mondo fascista. Grazie alla sua estesa struttura e, ancor più, grazie alla mancanza di realtà sociali preesistenti come nel caso del Circolo Pedrocchi, divenne il luogo preferito dai fascisti per dare seguito alle numerose celebrazioni e garantire la giusta accoglienza alle folle numerose che queste muovevano. Ristrutturato nel 1929, si distribuiva in cinque piani e offriva un'ampia sala ristorante completamente affrescata, la «Laurenti», un ristorante più piccolo «la Taverna» e un albergo con 20 alloggi costituiti da appartamenti con due camere, salotto e bagno. I lavori avevano provveduto a fornire la struttura di tutti gli elementi caratteristici della modernità, doviziosamente elencati dalla stampa, che trasformavano l'albergo Storione in un vanto per la città.

Padova negli anni Trenta non era una città particolarmente grande, ma per varie ragioni era meta di numerose visite, pertanto, una struttura grande e moderna dedicata

---

<sup>35</sup> *Il Circolo Pedrocchi*, in «il Gazzettino», 19 novembre 1929.

<sup>36</sup> Acs, Pnf, Speg, b.11, Relazione del mese di maggio 1931, in Saonara, *Una città nel regime fascista*, p. 287.

<sup>37</sup> *Il Centenario del Caffè Pedrocchi*, in «Padova», 1931, pp.149-153.

<sup>38</sup> I giornali cittadini di tanto in tanto si dilettaivano a ricordare anche la vita precedente di quello che sarebbe poi diventato il grande albergo Storione. La cronaca narrava che nel 1867 lì esistesse una caratteristica bettola definita un ritrovo per buontemponi. Un giorno, uno di questi, dopo aver pescato un raro esemplare di storione decise di portarlo alla bettola per farlo cuocere e mangiarlo in compagnia. Da quel giorno, l'anonimo locale fu ribattezzato «Storione». In seguito, fu sottoposto ad una prima vera ristrutturazione nel 1905 diventando parte integrante della vita cittadina.

all'accoglienza sembrava essere necessaria. Tralasciando i visitatori della Fiera Campionaria e i pellegrini in visita alla Basilica di Sant'Antonio, anche circostanze «alternative» portavano numerose persone a Padova. Solo nel 1931 la cronaca de «il Veneto» riportava il passaggio in città di 250 goliardi torinesi l'11 aprile, 60 automobilisti e motociclisti ungheresi il 16 aprile, 400 Mutilati alto-atesini il 29 aprile e 2000 funzionari delle Casse di Risparmio delle Tre Venezie il 19 giugno, 800 giovani della Milizia il 5 ottobre. Per consuetudine la maggior parte delle visite organizzate in città confluivano, anche solo per un aperitivo, allo Storione.

Per rimanere in clima fascista Padova, con i suoi spazi ampi e anche con la sua storia, si prestava bene alle adunate e ai ritrovi anche regionali che necessitavano di organizzazione ma anche scenografia. Nel febbraio 1932, per esempio, si svolse l'assemblea dei Direttori delle Camicie nere delle Tre Venezie alla presenza del Segretario Starace e di tutte le personalità importanti del fascismo. Un'intera giornata di sfilate e canti delle varie squadre di cui la cronaca lasciò molte testimonianze tra cui: «È una colonna interminabile, chiusa dai reparti in bicicletta e da quelli roboanti dei motociclisti. L'applauso che li saluta è senza fine, come pare debba essere senza fine la loro sfilata»<sup>39</sup>.

Molto interessante, anche se non sorprendente, è il fatto che l'articolo del «Popolo d'Italia» non riportò l'episodio goliardico accaduto all'on. Starace proprio in questa giornata e di cui abbiamo già parlato nel capitolo dell'università, ma si limitò a descrivere la grandiosità della celebrazione e l'entusiasmo dei cittadini<sup>40</sup>. Il timore che ci potessero essere delle esuberanti manifestazioni di contrarietà era sempre nell'aria tanto che il podestà Lonigo in quella specifica occasione aveva stabilito delle rigide disposizioni per escludere spettacoli, incontri e qualunque genere di «fuori programma» che avrebbero potuto mettere in difficoltà le autorità cittadine nei confronti del regime. Evidentemente le limitazioni non furono sufficienti con gli universitari, ma la censura arrivò dove le disposizioni non erano potute arrivare.

La città offriva spazi adatti per le grandi adunate, in particolare piazza Vittorio Emanuele, poi diventata Prato della Valle, con la Loggia Amulea che si affacciava direttamente sulla piazza era perfetta per ricreare parate di grande effetto.

---

<sup>39</sup> S.E. Achille Starace a Padova in «Padova», n.1, gennaio-febbraio, 1932, p. 49.

<sup>40</sup> *Le Camicie nere delle Tre Venezie e tutto il popolo di Padova acclamano con appassionato entusiasmo il Segretario del Partito* in «il Popolo d'Italia», 9 febbraio 1932.

Il 1932 fu un anno di grandi eventi, e ormai, dopo dieci anni di regime, la macchina organizzativa si dimostrò rodata per gestire le aspettative del fascismo. A giugno si svolse infatti un'adunata della Milizia patavina a cui parteciparono centomila fascisti. Una giornata ampiamente inneggiata nei giornali cittadini e alla quale fu dato un significato celebrativo senza precedenti. Ogni particolare venne interpretato come la vittoria dello spirito fascista a lungo coltivato nel popolo. Immediato fu il confronto con le celebrazioni antoniane che persero qualsiasi primato di fronte a tanto slancio<sup>41</sup>.

Nell'agosto del 1932 si svolse la festa dello Statuto in una città avvolta dal tricolore e una folla compatta che assisteva alla sfilata dei reparti militari. In quel giorno ci fu anche la consegna al prefetto Mormino dell'onorificenza dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, in segno di riconoscenza per le doti dimostrate nell'adempiere alle sue funzioni, un riconoscimento alla persona, ma anche alla città<sup>42</sup>. Un segnale che quella reciprocità con la città tanto invocata dal regime negli anni precedenti era stata raggiunta.

### 3. *Le donne padovane nel regime*

Senza dubbio i due pilastri su cui il regime intendeva fondare la presenza in città erano la fede fascista, da esibire e celebrare, e lo stretto legame tra regime e vita quotidiana. Il sostegno puntuale offerto a praticamente tutte le categorie sociali rappresentava una modalità di propaganda e scambio a garanzia della tenuta della dittatura. Le donne, benché non combattenti e non votanti, non vennero escluse dal progetto fascista ma anzi furono considerate parte integrante della costruzione della nuova nazione, a partire dal ruolo di madri.

In nome di questo spirito, nel gennaio del 1930 venne aperto un refettorio materno per soccorrere una trentina di madri e bambini bisognosi, che di lì a pochi mesi avrebbe ampliato la capienza fino a raggiungere sessanta posti<sup>43</sup> e pochi mesi dopo fu inaugurata una nuova sede del rifugio per minorenni a Porta Portello dove trovarono alloggio quaranta ragazzi tolti dalla strada<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> *Oltre centomila fascisti hanno ieri partecipato all'imponente, indimenticabile adunata delle forze del Partito*, in «il Veneto», 13-14 giugno, 1932.

<sup>42</sup> *La festa dello Statuto La rivista militare in Prato della Valle* in «il Gazzettino», 6 agosto 1932.

<sup>43</sup> *L'apertura del "refettorio materno" in Padova*, Ivi, p. 76 e in «il Veneto», 15-16 gennaio 1930.

<sup>44</sup> *L'inaugurazione della nuova sede del rifugio minorenni*, in «Padova», n.4, luglio agosto 1930, p. 277.



La Federazione provinciale maternità e infanzia, pur priva di mezzi significativi, cercava di essere attiva nel territorio a supporto delle madri bisognose. Come disse Bonsembiante all'assemblea del Fascio nel 1930, questa opera era stata fortemente voluta dal Duce per fornire «bontà infinita e squisita sensibilità di carattere morale e spirituale con cui crescere il nostro camerata di domani, il cittadino futuro nel momento in cui viene concepito, nel momento stesso in cui apre gli occhi per guardare il meraviglioso sole d'Italia»<sup>45</sup>. L'opera riuscì ad elargire dei sussidi straordinari a madri di prole illegittima che avevano legalizzato la loro unione con il matrimonio e sostenne i costi per il ricovero di 21 bambini affetti dalla tubercolosi. Questa malattia era ancora molto diffusa nel territorio tanto che il Consorzio provinciale antitubercolare nel 1931 devolvé L.150.000 al Comune di Padova per l'acquisto di un terreno destinato alla costruzione di un sanatorio<sup>46</sup>.

Di particolare curiosità risultarono gli incontri per madri e fanciulli per la lotta contro l'alcolismo promossa a Padova ed estesa a tutte le province d'Italia, che, visti gli eccellenti risultati, fu celebrata pubblicamente come «magnifica opera benefica per la Patria, per le famiglie e per tutti gli italiani» nel periodico nazionale «Il bene sociale»<sup>47</sup>. All'assemblea delle donne fasciste dell'aprile 1930 venne ribadito che: «attraverso l'austerità della vita, la parsimonia e il buon governo della casa e della comprensione di tutti i concetti informatori del fascismo, la donna giunge alla perfezione di una adamantina coscienza politica»<sup>48</sup>.

Con la consapevolezza di quale doveva essere lo sfondo ideale a cui tutte le donne avrebbero dovuto tendere, la grande macchina del fascismo rivolgeva un pensiero anche a loro, predisponendo ritrovi, conferenze e corsi. Per il regime era ovviamente molto importante che, in ogni occasione e con qualsiasi platea, fossero ribaditi i concetti chiave alla base della dialettica fascista, quindi anche la donna, se vera fascista, non poteva esimersi dalla dimostrazione di particolari caratteristiche. Uno degli appuntamenti più

---

<sup>45</sup> *L'assemblea del Fascismo padovano al Teatro Garibaldi*, in «Padova», n.5, settembre- ottobre 1930, p. 310.

<sup>46</sup> AsPd, Gabinetto Prefettura, b.369, Relazione periodica sulla situazione politica ed economica della provincia, 28 luglio 1931. Alla somma di L.150.000 vennero aggiunte L. 46.897 raccolte dal comitato speciale per le onoranze a S.M. il re in occasione del XXV anno di regno.

<sup>47</sup> *Nel mondo delle scuole la lotta contro l'alcolismo*, in «il Gazzettino», gennaio 1930 e *Il successo della lotta contro l'alcolismo sugli alunni delle elementari* in «il Veneto», marzo 1930. Bidussa (a cura di), *Benito Mussolini Me ne frego*, p.93.

<sup>48</sup> *Assemblea delle donne fasciste* in «il Gazzettino», 10 aprile 1930.

importanti dell'anno era la celebrazione della Befana Fascista, la quale prevedeva la distribuzione di doni da parte delle donne fasciste alla popolazione bisognosa. Un carretto addobbato dalle composizioni della Fioreria Mazzucato attraversava le vie cittadine, da via San Francesco, sede della delegazione dei Fasci Femminili, alle sedi delle opere caritatevoli. Questi pacchi contenevano zucchero, biscotti, indumenti di lana ed erano in parte offerti dalle aziende di Padova, in parte dalla cospicua beneficenza fatta dalle nobildonne padovane<sup>49</sup>. Una tradizione, pertanto, interamente resa possibile dalla generosità della città ma che appariva agli occhi esterni come un evento fascista e per questo motivo trovava spazio nella stampa cittadina per molti giorni.

Alle donne padovane, come per tutte le appartenenti delle Delegazioni dei Fasci femminili d'Italia, era riservata l'organizzazione delle manifestazioni benefiche attraverso cui il regime sosteneva la popolazione della città<sup>50</sup>. A fare da spalla al regime per il sostegno delle fasce svantaggiate della popolazione erano le numerose opere assistenziali promosse e sostenute dai notabili della città. Thé e balli di beneficenza erano appuntamenti ricorrenti e occasioni immancabili per fornire l'aiuto necessario ai bisognosi e per apparire nella cronaca della città<sup>51</sup>.

Negli anni Trenta il Fascio Femminile di Padova diede prova di grande efficienza e devozione al Fascismo, sempre in prima linea nel promuovere opere caritatevoli e nel tenere alto il tono della propaganda con un' indefessa programmazione di eventi istruttivi. Alle donne fu dato lustro e merito nel corso della Fiera Campionaria tramite l'esposizione di telai recuperati nelle campagne e rimessi in funzione. Dall'esposizione derivarono l'apertura di una scuola di tessitura e la conferma da parte del regime dell'immagine di una donna estremamente legata al mondo rurale e dedita alla propria famiglia<sup>52</sup>.

#### 4. Le conferenze

La formazione di qualsiasi cittadino era uno scopo primario per poter creare uno stato davvero fascista, pertanto, tra le strutture addette alla costruzione del consenso culturale

---

<sup>49</sup> *La Befana La mirabile opera delle Donne Fasciste* in «il Veneto», 6-7 gennaio 1931.

<sup>50</sup> *L'assemblea del Fascismo padovano al Teatro Garibaldi*, in «Padova», n.5, settembre- ottobre 1930, p. 311.

<sup>51</sup> *Il thé al Casino Pedrocchi e Il ballo dei barbieri* in «il Veneto», 28 febbraio 1930.

<sup>52</sup> *Fascio Femminile*, in «Padova», 1933, n.2, pp. 22-25.

realizzate dal regime ci fu l'«Istituto Nazionale Fascista di Cultura», che negli anni Trenta diventò, significativamente l'«Istituto Nazionale di Cultura Fascista». Diretto da Giovanni Gentile, non tardò ad espandersi con l'apertura di sedi distaccate in molte città e province. Si cominciò con Milano e a seguire Firenze, Napoli, Palermo, Trieste e Brescia.

Padova optò per una scelta diversa, il 2 gennaio 1930 venne inaugurato nella Sala della Gran Guardia, alla presenza di personalità politiche, civili e militari oltre che di moltissimo pubblico, il nuovo «Istituto fascista di cultura», in sostituzione della vecchia Università popolare. L'evento fu celebrato con una conferenza tenuta dal prof. on. Bodrero dal titolo «Il Duce e la cultura» che si trasformò nell'ennesima occasione per celebrare il genio di Mussolini, declinato «nella capacità di risolvere i più vasti e complessi problemi oltre che di riassumere in sé le migliori doti giornalistiche unite a conoscenze tecnico scientifiche»<sup>53</sup>. Ovviamente, giunge a noi l'unanime consenso ed entusiasmo mostrato dal pubblico e le molteplici attività che continuarono senza sosta anche negli anni successivi<sup>54</sup> senza fare menzione alcuna riguardo alla chiusura «d'ufficio» della preesistente università popolare.

Nel 1933 l'Istituto arrivò a contare 1500 soci sotto la direzione di Arturo Marpicati e, declinando il fervente attivismo in maniera capillare, organizzò viaggi e conferenze coordinando tutte le attività di propaganda del regime nel campo della cultura<sup>55</sup>.

L'istituto si fece promotore anche di corsi di inglese, francese e tedesco, molto frequentati e organizzati in percorsi triennali che terminavano con un diploma<sup>56</sup>; coloro che raggiungevano il titolo venivano nominati e celebrati nella stampa locale come esempio di perfetti cittadini.

Dopo poco più di un mese, il 9 febbraio, venne inaugurato il «Centro provinciale di cultura e propaganda corporativa» alla presenza dell'on. Di Giacomo, presso la già sede del Sindacato fascista «Professionisti ed Artisti» situato in via Porciglia.

La coincidenza del luogo era dovuta al fatto che questa nuova istituzione sarebbe rientrata sotto la responsabilità dei sindacati ai quali venne ricordato che il loro primo obiettivo doveva essere «definire un'arte che fosse propria, seria, tipica, rappresentativa

---

<sup>53</sup> *Il Duce e la cultura*, in «il Veneto», 2-3- gennaio 1930.

<sup>54</sup> Corner, *La dittatura fascista*, pp. 92-96.

<sup>55</sup> Longo, *L'istituto nazionale fascista di cultura – Gli intellettuali tra partito e regime*, pp. 21- 69 e *Istituto Fascista di cultura in «Padova»*, febbraio 1933, Anno VII, pp. 43-45.

<sup>56</sup> *Istituto fascista di cultura, Corsi di lingue straniere*, in «il Veneto», 10-11 luglio 1931.

e inquadrata nell'ampio quadro della Patria. I giovani fascisti dovevano sentire una tensione costante verso la disciplina e il lavoro, allontanandosi per sempre da una vita di corruzione e infiacchimento»<sup>57</sup>.

Si trattò di un discorso vibrante a coronamento di una lunga giornata di festeggiamenti, costituiti oltre che dalla cerimonia e la relativa benedizione dei locali, anche dal pranzo nella Taverna dello Storione e da un tè offerto dall'amministrazione comunale agli illustri ospiti nelle sale del palazzo dell'Orologio. Una commistione di propaganda e mondanità che accompagnava l'apertura dell'ennesima realtà pensata per vincolare sempre più la città al regime. Un legame che avrebbe dovuto accompagnare il cittadino dalla culla alla tomba e per cui non si risparmiavano energie.

Ettore Luccini<sup>58</sup> spiegò in un articolo comparso ne «Il Campanaccio»:

«il Fascismo, a differenza dei movimenti politici del secolo XX, non si è fondato su ideologie e dottrine che i fatti precedono e astraggono nelle loro utopistiche costruzioni della realtà, esso al contrario, fa consistere la sua dottrina nel vivere i fatti. Il Fascismo sa ed insegna che le idee non vivono senza gli uomini, senza la fede e la volontà degli uomini»<sup>59</sup>.

Superfluo sottolineare che tutte le conferenze tenute dai migliori nomi dell'intelligenza fascista non erano altro che una celebrazione continua di ciò che il regime aveva saputo fare e delle gloriose tradizioni da cui discendeva<sup>60</sup>.

La propaganda era la colonna portante della diffusione del pensiero fascista tanto che nel 1931 vennero diramati ai 104 comitati comunali della provincia dei testi da leggere nel corso di proiezioni educative decise dal regime.

Molti sforzi vennero profusi per indirizzare la scuola ad un certo tipo di istruzione, furono pensate per esempio conferenze presso le scuole dalle tematiche eloquenti con tanto di invito e resoconto quotidiano ne «il Veneto». I titoli minuziosamente riportati lasciavano

---

<sup>57</sup> *L'istituto fascista di cultura inaugurato dall'on. Bodrero e Il centro provinciale di cultura e propaganda corporativa inaugurato alla presenza dell'on. Di Giacomo* in «Padova», n. 1, gennaio e febbraio 1930, pp. 68-72.

<sup>58</sup> Ettore Luccini, nato a Genova nel 1910 da genitori veneti, si formò tra le due guerre mondiali, vivendo l'esperienza del fascismo, avvicinandosi al partito d'azione e iscrivendosi infine nel 1942 al partito comunista al quale aderì fino alla morte avvenuta a Padova nel 1978. Fu insegnante di storia e filosofia al liceo Tito Livio. Segato, *Ettore Luccini. Umanità, cultura, politica* in WEEKvenetoEND, n.11, 5 dicembre 1984.

<sup>59</sup> Luccini, *Il Partito*, "Il Campanaccio", 1935.

<sup>60</sup> *Istituto fascista di cultura* in «Padova», 1933 n.2, p. 43-45.

intendere il preciso scopo per il quale venivano organizzate: «Corsi d'igiene morale e fisica per le madri degli alunni», «L'Italia fascista», «L'autoeducazione», «Religione e Famiglia»<sup>61</sup>. Alcune di queste avevano luogo presso le sedi delle organizzazioni fasciste, altre direttamente nelle scuole attraverso l'invito delle maestre, come nel caso delle scuole Ardigò e Sperone Speroni, trasformando l'edificio scolastico in parte integrante della costruzione fascista a cui nessuno poteva sfuggire. Veniva in seguito scritto: «Esse hanno destato il massimo entusiasmo fra l'uditorio, sviluppando l'amore alla Patria e al Regime fascista, che non trascurerà nessuna occasione per educare non solo i figli ma anche i genitori e le famiglie»<sup>62</sup>. L'esperienza si dimostrò tanto utile che negli anni a seguire venne proposta anche nelle zone più rurali e si concluse con una sintesi presentata dagli organizzatori dal titolo «Sogno e Realtà». Il documento, nel suo intento descrittivo e celebrativo, dimostrava che la partecipazione non era stata data per scontata e aveva sorpreso anche gli organizzatori<sup>63</sup>.

Da un'analisi generale delle conferenze proposte in città è chiaro che, soprattutto nei primi anni del decennio in questione, le argomentazioni non furono esplicitamente fasciste. La maggior parte di esse riguardava la storia romana e risorgimentale oppure aspetti riguardanti la formazione personale. Tuttavia, se inserite nel contesto fascista, apparivano perfettamente concordi con la creazione di un mondo ad immagine e somiglianza del regime. Rispolverare i fasti della grandiosità romana o impartire direttive educative di un certo tipo non era che un voler gettare le basi per una cittadinanza inquadrata.

### 5. *Il tempo libero*

Nonostante la stringente organizzazione creata dal regime anche al di fuori dell'ambito lavorativo e scolastico, i padovani avevano modo di godere in vario modo del proprio tempo libero. Da questo punto di vista la città si dimostrava vivace e ricca di possibilità che spaziavano dalle realtà consolidate di cinema e teatri a singoli eventi di particolare importanza. Dal momento che anche per l'intrattenimento è la domanda a creare l'offerta,

---

<sup>61</sup> Trafiletti presenti nelle pagine di cronaca cittadina ne "il Veneto", 1930.

<sup>62</sup> *Altre conferenze alle elementari e Corsi educativi di cultura popolare*, in "il Veneto", 23-24 gennaio 1930 e 21 febbraio 1930.

<sup>63</sup> *Posta di Provincia, Tribano*, in «Padova», 19-20 aprile, 1933.

dalla lettura dei giornali è possibile cogliere quali fossero le preferenze dei padovani. Nonostante la presenza del Teatro Verdi, risalente alla seconda metà del Settecento, e del Conservatorio di Musica nato nel 1878, la musica classica non sembrava avere un grande richiamo per il pubblico. Una stagione scarsamente pubblicizzata del teatro, e le esibizioni annuali degli allievi sembravano esaurire l'offerta di musica classica, con le dovute eccezioni ovviamente. Nel 1932 aveva fatto notizia un concerto dell'enfant prodige Brunetto Rossato che a soli nove anni aveva diretto l'orchestra in musiche di Verdi e Mendelssohn<sup>64</sup>; nel 1934, inoltre, Beniamino Gigli, tenore di fama mondiale, tenne un concerto alla Sala della Ragione al costo non proprio esiguo di 20 lire per le poltrone, 10 per le poltroncine e 8 lire per le sedie, ma il prezzo fu giustificato poiché l'evento era più che esclusivo<sup>65</sup>. Nello stesso anno avvenne un fatto che probabilmente confermò quanto detto sopra, infatti, il comune a sorpresa decise di non finanziare la stagione lirica facendo pensare che per quell'anno il teatro Verdi sarebbe rimasto chiuso. Il comune non chiarì il motivo di questa decisione ma probabilmente si poteva ricondurre a una diatriba mai risolta con le storiche famiglie nobili padovane che avevano la proprietà dei palchetti in cambio di una tassazione ritenuta dal comune troppo esigua. La stagione del 1934 si salvò all'ultimo dato che si fece avanti un'impresa privata, rimasta segreta, che permise l'esecuzione di «Bohème» e «Rigoletto»<sup>66</sup>. Diversa era la vivacità mostrata sul fronte di un altro tipo di musica, quella delle bande. Nate sulla spinta fascista di accompagnare ogni evento con una colonna sonora stabilita, si diffusero rapidamente in molti comuni e addirittura quartieri, divenendo un piacevole intrattenimento oltre che un «obbligo» fascista. In città erano operative ben nove bande che nel corso del 1929 avevano avuto modo di suonare in sessantuno occasioni, dieci solo nel mese di luglio. Il comune aveva destinato ben 40.000 lire per il loro funzionamento, premiando le due più importanti, la Fratellanza di Ponte di Brenta e il Patronato del Carmine, con 8000 lire ciascuna<sup>67</sup>. Le giornate importanti venivano celebrate con appositi inni, ormai conosciuti da tutti: *L'inno dell'Impero*, *La preghiera del legionario*, *L'inno dei Balilla*, *L'inno delle piccole italiane*, *L'inno dei giovani fascisti e degli studenti universitari*, *Il Natale di Roma*, *L'inno alla battaglia del grano*

<sup>64</sup> *Il bambino prodigio*, in «il Veneto», 1-2 ottobre, 1932.

<sup>65</sup> *Beniamino Gigli in Salone*, in «il Veneto», 22 giugno 1934.

<sup>66</sup> *Teatro*, in «Padova», 1934, n.1, p.52.

<sup>67</sup> AG, Comune di Padova, Atti Amministrativi 899, Cat.II, Cl.13-19, 1930, Minuta Comune di Padova.

oltre che la celeberrima *Giovinetta*<sup>68</sup>. Così, di fatto, l'intento fascista di trasformare ogni anniversario in un ricordo di quello che si era stati, nella celebrazione di quello che si era ora e in una fulgida immagine di quello che si sarebbe diventati, aveva offerto un nuovo apprezzato intrattenimento per i padovani.

Nell'agosto 1931 arrivò in città il «Circo Capitano Schneider» per la prima volta in Italia e per l'appunto a Padova. Descritto come «il primo circo europeo di otto antenne, 600 animali, 300 artisti e con spettacoli acquatici tali da lasciare un ricordo incancellabile per la vita intera»<sup>69</sup>. La cronaca riportò nei particolari l'esibizione affermando addirittura che tutto si svolse anche al di là delle promesse fatte dalla pubblicità, con due orchestre che suonavano dal vivo, un buffet allestito per gli spettatori e un concerto offerto alla città l'indomani in piazza Cavour<sup>70</sup>.

Le pagine della cronaca cittadina occasionalmente regalavano la descrizione di alcune serate mondane private che animavano la vita dell'alta borghesia e della nobiltà. Spesso si trattava semplicemente di lunghe liste di partecipanti senza molti altri dettagli, ma erano comunque un vanto e una testimonianza per i nominati della loro importanza all'interno della società padovana.

L'inverno era senza dubbio una delle stagioni più mondane per la città, perché a partire dai balli e le feste di Capodanno, si proseguiva con l'intenso programma di febbraio che oltre agli appuntamenti goliardici prevedeva vari incontri in onore del Carnevale. La ricorrenza non trovava spazio solo nei consueti punti di ritrovo, ma era occasione di grandi feste anche nei palazzi privati facendo emergere nelle pagine dei quotidiani i nomi importanti della città. Donna Ernesta da Zara era l'ospite più ambita dato che i «Venerdì sera» a Palazzo da Zara erano una consuetudine molto apprezzata. Nel febbraio 1932 rivaleggiò con onore tra le pagine de «il Veneto» per aver organizzato una serata degna di nota in occasione del Martedì Grasso. Non fu da meno però, il gr. uff. Romeo Mion che ospitò una folla elegantissima costituita da ben duecentocinquanta persone, riunite a scopo benefico per sostenere l'Ente Opere Assistenziali della Federazione fascista<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> Saracinelli -Totti, *L'Italia del Duce*, pp. 56-57.

<sup>69</sup> Pubblicità del circo in «il Veneto», 18-19 agosto 1931.

<sup>70</sup> *Il primo grandioso spettacolo*, in «il Veneto», 26-27 agosto 1931.

<sup>71</sup> *Note mondane* in «Padova», 1932, n.1, pp. 134.

## 6. Cinema e teatro

Padova negli anni Trenta presentava una ricca offerta di divertimento pomeridiano e serale dato che si potevano contare oltre al Teatro Verdi di cui si è già parlato, altri tre teatri con una programmazione in stile varietà e tre cinematografi. La programmazione era fitta e prevedeva la proiezione dei film alle ore 16 e un doppio spettacolo di varietà alle 18 e alle 22.

Di particolare interesse risultava il Teatro Garibaldi, fondato nel 1934 da Luigi Duse per far esibire la propria compagnia di carattere familiare, passato successivamente nelle mani di altre famiglie che ne decretarono un successo continuo. Il piccolo teatro popolare si affacciò agli anni Trenta fresco di restauro e con una ricca programmazione teatrale oltre che cinematografica per rimanere al passo con i tempi. Non si divise solo tra spettacoli di celebri compagnie teatrali e proiezioni internazionali ma venne anche scelto più volte dal regime per tenere comizi e discorsi, soprattutto in occasione della visita delle alte cariche fasciste. Prescelto dalle celebrità come teatro preferito per il debutto a Padova, permise al suo pubblico di incontrare Armando Falconi e Paola Borboni, Wanda Osiris e Totò. Ospitò star internazionali come Tatiana Pavlova<sup>72</sup> e lo spettacolo della coppia fantasista Willy Winter e Chiky Horsey, citato ne «il Veneto» sottolineandone il tono di esoticità dato che Horsey era un «ballerino negro». Sul finire del 1933 ospitò «Il Duce nelle trionfali giornate del Decennale» e «Natura e Amore» pellicola vietata ai minori di 16 anni dimostrando quindi una certa versatilità nella propria programmazione. Si aggiudicò la proiezione di «Cabiria», kolossal di Giovanni Pastrone e Gabriele D'Annunzio<sup>73</sup>, dopo un lungo rivaleggiare con il vicino Eden, che a sua volta si era aggiudicato la pellicola «Il cantante jazz». Quest'ultima introdusse per la prima volta nei cinema di Padova il sonoro sincronizzato attraverso il sistema Vitaphone<sup>74</sup>. L'arrivo di questa novità fu celebrato dalla cronaca cittadina con molto entusiasmo, si trattava in effetti di un cambiamento epocale dato che fino ad allora era stato necessario riprodurre gli effetti sonori accompagnando con orchestre dal vivo la proiezione della pellicola e

---

<sup>72</sup> Attrice russa nata nel 1890 e giunta in Italia nel 1919, pioniera del metodo Stanilavskij, introdusse in Italia un nuovo modo di fare teatro diventando un simbolo cfr. Legge, *Tatiana Pavlova in Italia* in «Teatro e Storia», 33-2012.

<sup>73</sup> *Il teatro Duse poi Garibaldi*, in «Padova», febbraio 1930, Anno VII, pp. 58-59.

<sup>74</sup> Beltrame-Leoni-Romano, *Luci sulla città*, p.31.



perdendo molto spesso la sincronizzazione tra immagine e suono<sup>75</sup>. Secondo quanto riportato dai giornali solo in quel momento era stato del tutto superato quel senso di disgusto che inizialmente aveva colto lo spettatore per non avere più l'esecuzione dal vivo; ciò che aveva convinto maggiormente il pubblico fu l'esecuzione dei «fuori programma» proiettati al termine dei film i quali proponevano arie d'opera cantate da celebri cantanti lirici come Beniamino Gigli e De Luca. Il sincronismo di queste proiezioni sembrò esaltare il pubblico addirittura più dei film tanto che dopo l'abbinata di «Il cantante jazz» con il duetto d'opera «I pescatori di perle», si decise di proiettare «Gambette indiatolate» e a seguire la cavatina di Figaro nel Barbiere di Siviglia «Largo al factotum della città»<sup>76</sup>.

I cinema in città erano il «Supercinema Principe», l'«Eden» e il «Corso» che all'occorrenza diventò anche un palco di varietà e il biglietto costava 3 o 5 lire a seconda della proiezione. La programmazione dei primi due proponeva quasi esclusivamente pellicole straniere di grande successo come «Come tu mi vuoi» con Greta Garbo e «L'Amante» con Joan Crawford e Clark Gable o film stranieri riprodotti dalla Cines come «Don Giovanni in tuta» tratto dal film tedesco diretto da Géza von Bolváry originariamente intitolato «Ich will nicht wissen wer du bist», «Io non voglio sapere chi sei tu». Nei mesi estivi, secondo la cronaca molto caldi, anche la Trattoria «Al Giardinetto» trasformava il proprio dehors in cinema all'aperto facendo presumere che il pubblico cinematografico fosse numeroso. Sebbene Padova non fosse una grande città, forse anche per l'interesse del pubblico, nei primi anni Trenta furono aperti in via Trieste i depositi delle case cinematografiche a copertura di tutti i cinema del Veneto per la distribuzione delle pellicole di Adriatica Film, Artisti Associati, Metro Goldwyn Mayer, Paramount e Warner Bros<sup>77</sup>.

Fino alla fine del 1934, la retorica autarchica non influenzò la scelta dei film lasciando libero spazio anche alle proiezioni straniere<sup>78</sup> che evidentemente piacevano molto agli spettatori italiani e padovani. Come spiega Lino Micciché «il cinema del fascismo, per essere pienamente funzionale al fascismo, doveva essere non fascista ma piccolo

---

<sup>75</sup> *Il cinema sonoro* in «il Veneto», 6-7 marzo 1930.

<sup>76</sup> *Cinema*, in «il Veneto», 14-15 marzo 1930.

<sup>77</sup> Toffanin, *La camera di commercio in 175 anni di economia padovana 1811-1987*, p. 170.

<sup>78</sup> De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p. 249.

borghese, doveva cioè non illustrare, descrivere, codificare, mettere in circolazione l'ideologia del regime, ma l'ideologia da cui era nato il regime»<sup>79</sup>.

I film più significativi di questi anni avevano come protagonisti giovani amanti dello sport e ragazze dai sogni romantici che intrattenevano lo spettatore con un'immagine serena e rassicurante della vita. Alcuni dei titoli che andavano per la maggiore nel palinsesto padovano come «Gli uomini che mascalzoni», «Non son gelosa», «Slim ladro d'amore», «Lisetta» lasciavano presumere trame leggere, ispirate alla commedia degli equivoci con l'inevitabile lieto fine<sup>80</sup>.

Dalla metà in poi degli anni Trenta l'atteggiamento del regime verso il cinema mutò sempre di più in stretta correlazione con la politica fascista e in particolare con le scelte di politica estera. Il cambiamento non fu immediatamente percepibile da parte del pubblico padovano che però assistette nel novembre del 1935 al cambio di nome del cinema «Eden» in «Adua» come rappresaglia indiretta alle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni al regime a seguito dell'espansione coloniale in Africa. Si volle così evitare qualsiasi rischio di identificazione con il primo ministro inglese Sir Anthony Eden e favorire la propaganda sulla costituzione dell'Impero<sup>81</sup>.

## 7. *Lo sport*

Particolarmente vivo risultava l'ambito sportivo cittadino, dove i padovani sembravano cimentarsi ed eccellere in molteplici discipline. Molte società sportive erano nate prima dell'avvento del fascismo come l'Associazione Ginnastica Padova nel 1878, l'Automobile Club Padova nel 1899, l'Associazione ciclistica Olympia nel 1907, i Ciclisti Padovani e la Rari Nantes Patavium sezione Canottaggio nel 1909, l'Associazione Calcio Padova nel 1910, l'associazione di atletica Sempre Uniti nel 1920. Ad esse però si affiliavano solo coloro che erano interessati alla pratica di un determinato sport, ma soprattutto chi poteva permetterselo. Con il fascismo la prospettiva venne ribaltata e tutta la popolazione fu chiamata all'esercizio fisico come dovere morale ancor

---

<sup>79</sup> Saracinelli-Totti, *L'Italia del Duce*, p. 63.

<sup>80</sup> Ivi, p. 74.

<sup>81</sup> Beltrame-Leoni-Romano, *Luci sulla città*, p.33.

prima che sportivo<sup>82</sup>. In perfetto spirito fascista Padova degli anni Trenta sembrava dedita a tutti gli sport possibili, dai più classici ai meno usuali e aveva ben ventuno società sportive registrate, tanto da meritarsi l'appellativo di «capitale sportiva della regione»<sup>83</sup>. Che si trattasse di calcio, nuoto, atletica, tennis, canottaggio, motociclismo, bocce<sup>84</sup> o tiro alla fune, venivano organizzati corsi e campionati attraverso cui alimentare passione e competitività. La rivista «il Veneto» su quattro pagine complessive, ne dedicava ogni giorno quasi una intera allo sport cittadino, subissando il lettore di risultati e cronache celebrative con l'intento, non celato, di convertire tutti gli italiani in gaudenti sportivi. Chi non sceglieva da sé uno sport da praticare era comunque partecipe delle manifestazioni ginnico-sportive collegate alle associazioni fasciste. Venivano messi in scena saggi collettivi a corpo libero, musicati e correlati di saluto alla bandiera e di sfilate davanti alle autorità al ritmo di «Giovinezza». Una commistione di disciplina del corpo ed esaltazione dello spirito patriottico che radunava, non senza suscitare una certa impressione, numeri straordinari di partecipanti. Il rigorismo coreografico era la più eloquente espressione esteriore della disciplina, della forza e dell'ordine. Felice Fabrizio ci spiega come i saggi ginnici racchiudessero tre momenti fondamentali dell'esperienza fascista: «Si trattava di un momento di esaltazione per i giovani esecutori investiti da scroscianti applausi, per la folla di spettatori che provava la vertigine della perfezione e per il regime che sfruttava questo entusiasmo quasi mistico per fare un discorso politico-propagandistico»<sup>85</sup>.

Del resto, la funzione assegnata dal fascismo allo sport andava al di là del solo aspetto sportivo volendo fornire una nuova identità al cittadino che incarnasse tutte le qualità esaltate dal regime<sup>86</sup>. Nel 1926 venne costituita la Federazione sportiva fascista con lo scopo di «inquadrare lo sport padovano e della provincia secondo le direttive fasciste»<sup>87</sup>. La Federazione disponeva in quel momento di tre campi da calcio, l'Appiani, il Monti e il Belzoni ciascuno adibito ad un proprio campionato. Nel primo e più prestigioso si

---

<sup>82</sup> Fabrizio, *Sport e Fascismo*, pp.39-64.

<sup>83</sup> *La rinascita dello sport a Padova* in «Padova», 1933, n.2, p.46-48. Nel 1932 erano state organizzate solo nell'ambito dei Giovani Fascisti 103 manifestazioni: 36 di atletica, 3 di marcia, 3 di nuoto, 30 di ciclismo, 4 di sci, 3 di scherma, 2 di motociclismo, per un totale di 2413 atleti coinvolti.

<sup>84</sup> La società Boccesport fondata a Padova nell'estate del 1925 contava negli anni Trenta più di 400 soci. Le gare del Campionato veneto richiamavano un pubblico di quasi duemila persone in Bettella, *I luoghi dello sport*, pp.147-148.

<sup>85</sup> Fabrizio, *Sport e Fascismo*, p. 89.

<sup>86</sup> Vigilante, *L'opera nazionale dopolavoro*, pp. 41-42.

<sup>87</sup> *Federazione sportiva fascista*, in «il Veneto», 13-14 novembre 1926.

sarebbero giocate le partite della prima divisione, nel secondo le partite di campionato e amichevoli delle società minori<sup>88</sup> e nel Belzoni avrebbe potuto giocare la gioventù appassionata di calcio.

Questo campo divenne oggetto di lamentele continue da parte della cittadinanza del quartiere che riteneva esagerato il chiasso provocato dai giocatori. Venne chiuso e riaperto per ben tre volte e provocò l'intervento del parroco dell'Immacolata che scrisse al Podestà un'accorata lettera nella quale descriveva tutti i «disordini» subiti dal vicinato<sup>89</sup>.

Assecondando «l'idea, nata nella mente insonne del Duce di realizzare in ogni comune un campo sportivo<sup>90</sup>, a Padova furono allestiti due nuovi campi rionali, il «Nicola Bonservizi» in via Giordano Bruno e il «Vettore Mezzomo» a porta Savonarola così da dotare la città di 8 campi sportivi totali, 4 all'aperto e 4 con struttura e possibilità di pratica indoor<sup>91</sup>. In tal maniera sia i circoli sportivi rionali che le associazioni sportive avevano modo di svolgere le proprie attività quotidiane. Per il regime però non era abbastanza perché la Federazione presentò il progetto de «La Casa dello Sport», un progetto ambizioso che sarebbe dovuto sorgere nelle vicinanze del ponte su Corso del Popolo e che avrebbe dovuto avere il costo di 1 milione e 200 mila lire ma che non venne mai realizzato<sup>92</sup>.

Il 25 maggio 1930 al campo Tre Pini entrarono in scena ottocento giovani padovane e qualche giorno dopo toccò alle sezioni maschili esibirsi in un Appiani gremito di pubblico<sup>93</sup>.

Il tennis rimase per lungo tempo uno sport molto praticato in città e sia le squadre universitarie che quelle dei seniores continuarono a mietere successi prontamente riportati nei giornali cittadini in cui questo sport aveva largo spazio. Nel maggio 1930 fu inaugurata la nuova sede del Tennis Club con una cerimonia in cui si ricordarono i soci caduti in guerra.

---

<sup>88</sup> La città di Padova vantava la squadra del A.C. Padova in prima divisione e le squadre G.C. Petrarca e Fumei e A.C. Italia nata dalla fusione del Carmine e Juventus Patavium, in Bettella, *I luoghi dello Sport*, p. 130.

<sup>89</sup> Bettella, *I luoghi dello sport*, pp. 54-55.

<sup>90</sup> Ferretti, *Il libro dello sport*.

<sup>91</sup> Bonservizi, Mezzomo, E.Toti, Belzoni all'aperto e Appiani, Comunale, Ernesto Scapin e Tre Pini con possibilità di indoor.

<sup>92</sup> *La Casa dello Sport*, in «il Veneto» 23-24 gennaio 1928 e Bettella, *I luoghi dello sport*, pp. 145-146.

<sup>93</sup> *Vita Sportiva*, in «Padova», n. 3, maggio-giugno 1930, pp. 227-229.

La Federazione sportiva fascista teneva molto in considerazione il nuoto e gli sport d'acqua trovando nel comune di Padova un luogo adatto per la loro pratica. Già nel 1922, anno della sistemazione dei corsi d'acqua attigui alla città, si era provveduto a creare una golena alla destra del ponte di Corso del Popolo per favorire un approdo alle barche della Rari Nantes<sup>94</sup>. Al Comune di Padova spettava il primato tra tutti quelli d'Italia nell'«incoraggiamento della pratica del nuoto come fattore impareggiabile di salute» e pertanto venivano organizzate varie competizioni natatorie che si trasformavano anche in occasioni di mondanità<sup>95</sup>.

Il 21 luglio 1929 venne inaugurato il campo chiuso di gara, a valle del ponte Scaricatore, dove da quel momento in poi si svolsero gare di nuoto e partite di water-polo<sup>96</sup>. Il 3 agosto 1931 si svolse, con il patrocinio dell'associazione Rari Nantes, la prima edizione della «Coppa Arturo Ferretto» assegnata al più veloce nuotatore nel percorrere i 100 metri e che vide la partecipazione di 250 nuotatori e di numeroso pubblico. Si trattava di gare che raccoglievano un pubblico variegato che si disponeva lungo gli argini dotati di spalti di legno.

Padova però non offriva solo agonismo sportivo ma anche amenità, era stato costruito infatti lo stabilimento balneare fluviale «Bassanello-les-Bains» capace di competere con quelli di Viareggio o del Lido di Venezia. Si trattava di una vera e propria spiaggia cittadina sulle rive del fiume dove si poteva trovare sollievo dalle calure estive per soli 8 centesimi<sup>97</sup>. Venne definita una «spiaggia casalinga», dove non c'era bisogno di rispettare nessuna etichetta particolare poiché era stata pensata per essere frequentata da chiunque volesse beneficiare del sole e del nuoto<sup>98</sup>. In particolare, il regime aveva pensato che questa potesse essere sfruttata dai «dopolavoristi» come vacanza a poco prezzo. Per chi invece desiderava dell'altro, lungo il corso del Bacchiglione c'erano altre insenature adibite a spiagge con punti di ristoro. L'idea piaceva molto ai padovani visto che le cronache registravano numerose gite domenicali e un piacevole clima di festa tra tuffi e grammofoni che risuonavano per tutto il fiume<sup>99</sup>.

---

<sup>94</sup> Bettella, *Rari Nantes Patavium 1905*, pp.82-83.

<sup>95</sup> Ivi, pp. 123-124.

<sup>96</sup> Ivi, pp.88-89.

<sup>97</sup> *Il nuoto* in «Padova», 1932, n.9, p.62. Nel decennio 1930-1940 la frequenza dei bagnanti si mantiene elevata tanto che nel 1938 si registrano più di 44.000 presenze.

<sup>98</sup> *La spiaggia casalinga*, in «il Veneto», 2-3 agosto 1930.

<sup>99</sup> Bettella, *Rari Nantes Patavium 1905*, p.121.

Il nuoto, grazie a tutte queste iniziative era diventato molto popolare tanto che si cominciò a pensare alla costruzione di una piscina coperta per permettere ai tanti appassionati di praticarlo anche d'inverno. In prima battuta venne presa in considerazione l'ipotesi di costruirla a lato dello stabilimento della Rari Nantes in un terreno concesso da un privato, ma nell'estate del 1935 si decise di costruirla nel cortile interno della sede dell'Onb situata in piazza Mazzini, sul lato di via San Giovanni da Verdara. Questa rimarrà l'unica piscina coperta a Padova fino agli anni Sessanta<sup>100</sup>.

Di altro genere, ma comunque correlata all'immane enorme entusiasmo, fu la gara per il primo giro aereo d'Italia. L'aeroporto Gino Allegri era stato designato come scalo di controllo per la seconda tappa e la città aveva contribuito ai premi per la gara<sup>101</sup>.

A metà strada tra l'evento sportivo e un'occasione di mondanità, nel giugno di quell'anno si svolse il concorso ippico di Ponte di Brenta, presso l'ippodromo voluto dal Sen. Breda, che tra le altre cose era anche un esperto allevatore di trottatori<sup>102</sup>. L'evento fu omaggiato dalla visita dell'on. Acerbo, che insieme al Podestà e alcuni Principi coronarono le numerose gare sportive di una certa *allure* mondana. La città aveva anche un maneggio coperto nell'allora piazza Delia dove erano soliti cavalcare i bei nomi della città<sup>103</sup>, tra cui spiccavano anche quei Romanin Jacur che pochi anni dopo sarebbero dovuti scappare dalla morsa fascista che pervase anche Padova. Tuttavia, nel 1932 figuravano ancora felicemente tra i cavalieri della manifestazione benefica organizzata dalla Marchesa Augusta de' Buzzaccarini a favore delle opere assistenziali della Federazione fascista. Le cronache riportarono che amazzoni, ufficiali e cavalieri in abiti azzurro Savoia intrattennero gli ospiti dando prova di tecnica precisa e grazia elegante<sup>104</sup>. La nobile tradizione dell'ippica quell'anno festeggiava il primo centenario delle corse al trotto regolari svoltesi in Italia. Nel 1832 il Comune di Padova aveva ospitato per la prima volta in prato della Valle i signori che erano accorsi da tutta l'Alta Italia per contendersi la vittoria e nel 1903 il sen. Breda aveva inaugurato in maniera spettacolare il nuovo

---

<sup>100</sup> Ivi, p.129.

<sup>101</sup> *Civiltà italiana nei cieli del mondo*, in «L'Ala di Italia», 1931, n.1.

<sup>102</sup> Ronchi, *Guida di Padova*, p. 129.

<sup>103</sup> *La scuola padovana di equitazione*, in «Padova», 1933, n.5, pp. 41-47.

<sup>104</sup> *Riunione Ippica alla cavallerizza "Delia"*, in «Padova», 1932, p.57.

ippodromo. Aveva fatto il primo giro della pista, su di un calesse tirato da quattro superbi stalloni trottatori<sup>105</sup>.

Mondanità a parte, in particolare, erano due gli sport, tuttora praticati, in cui le squadre padovane eccellevano: la scherma e il calcio. Due realtà nate sul finire dell'Ottocento, che negli anni Trenta del Novecento erano in piena espansione e riportavano numerosi successi.

Quello che sorse con il nome di «Club Savoia» nel 1885, nel 1925 diventò l'«Accademia Comini», punto di riferimento non solo dell'élite cittadina dedita alla scherma ma anche, dal 1927, della squadra agonistica del Guf. Nel 1932 Guido Comini venne nominato collaboratore sportivo dell'Organizzazione giovanile fascista e perpetuò la tradizione con impegno e successo e sempre con l'appoggio del regime<sup>106</sup>.

Impossibile non soffermarsi anche sul calcio, sport nazionale e orgoglio cittadino. La squadra fondata da Tullio Angeli nel 1899 per i primi sette anni non riscosse particolari successi né in campo, né di pubblico, ma nel 1906 partecipò finalmente al Campionato italiano con il nome di «Club Cesarano» aggiudicandosi la finale a Milano vincendo 1 a 0.

Quello che al tempo veniva giudicato uno sport da facchini era in realtà giocato da giovani di distinte famiglie presto attesi a prestigiose professioni. Quella prima squadra formata da Bellavitis, Romanin Jacur, Venturi, Santini, G. Treves, Pozzi, Da Zara, Pedrina, Bressan e Crippa non proseguì e la società «Casarano» fu sciolta.

Solo nel 1910 scese sul campo Belzoni l'Associazione del Calcio Padova, che grazie al sostegno del rag. Valenzini, nel 1912 diede vita alla vera storia dell'«A.C. Padova».

Nei vent'anni successivi, le vittorie e le sconfitte si alternarono come in tutte le vicende sportive e la squadra patavina si presentò nel nuovo decennio come Associazione fascista calcio Padova. Nell'anno 1929/1930 era l'unica formazione del Veneto a partecipare al campionato di serie A, anche se le notizie per quell'anno non sembravano essere delle migliori. Il campionato di calcio era ripreso con l'incontro in casa con il Milan ed era terminato con un pareggio nonostante l'evidente disparità tra le squadre. Quell'anno la

---

<sup>105</sup> Nella sua 31. Stagione ippica Padova festeggia il centenario delle Corse al trotto, in «il Veneto», 4-5 ottobre 1932.

Cfr. Palombarini, *Padova al trotto* riguardo alla tradizione del trotto in città.

<sup>106</sup> Gal, *Dal club Savoia all'Accademia Comini*.

classifica vedeva primeggiare Juventus e Genova con 19 punti, a sette punti dalla vetta si trovava il Milan, mentre il Padova era relegato alla coda con solo 4 punti.

Non solo la squadra aveva collezionato dieci sconfitte consecutive, ma nemmeno finanziariamente navigava in acque tranquille, tuttavia, non mancava la certezza che una sana disciplina fascista avrebbe riportato la squadra ad ottimi risultati sia sportivi che economici.<sup>107</sup> Significativo dei tempi era il testo del foglietto consegnato agli arbitri in occasione delle assegnazioni delle partite in cui c'era scritto:

«Camerata ricorda: devi inesorabilmente stroncare, fino dai prossimi accenni, il gioco brutale; punire inflessibilmente i colpevoli di azioni vili o comunque violente; non tollerare assolutamente le vendette fra giocatori. Devi con obiettività assoluta redigere rapporto della gara, soprattutto per quanto si riferisce alle motivazioni delle punizioni inflitte a giocatori. Sii severo ma sereno, in ogni contingenza: tieni un contegno corretto, non autoritario, non confidenziale nei confronti dei dirigenti e dei giocatori. Ricorda: il confessare un errore commesso è da uomo onesto.»

E ancor più significativo che di fronte alla retrocessione in serie B al termine di quel campionato, il presidente Hellmann dichiarasse che la squadra, grazie all'indirizzo tracciato dal segretario federale Bonsembiante, aveva ritrovato lo spirito giusto. Una commistione tra sport e regime alquanto bizzarra anche se decisamente al passo con i tempi. Negli anni successivi la sorte fu altalenante con un ritorno fugace quanto felice in A e nuovamente la retrocessione in B<sup>108</sup>.

Alla fine del campionato 1931/1932 emerse una questione spinosa riguardante la A.C. Padova; da una parte la squadra capace e determinata ma con il bisogno di acquisire nuovi giocatori, dall'altra una dirigenza incapace di sanare i buchi del bilancio e in mezzo un pubblico definito titubante e apparentemente non disposto a fare dei sacrifici per la squadra. Le proposte che emersero in quei giorni furono addirittura estreme dato che si parlava di aumentare il biglietto d'ingresso della fiera campionaria o addirittura il biglietto del tram per poter evitare la partenza di alcuni giocatori importanti. Ovviamente nessuna di queste proposte fu accolta e si cercò una soluzione tutta interna alla società,

---

<sup>107</sup> *Nell'associazione fascista calcio Padova*, in «il Veneto», 25-26 luglio 1931.

<sup>108</sup> Berlese (a cura di), *Nozze d'argento 25 anni di calcio patavino*. Cocco, 77 volte Padova, 1910-1987, pp. 35-41. Vinci, *Amarcord Biancoscudato*, pp.45-49.



ma non passò inosservato lo scarso coinvolgimento dei cittadini, così tanto solerti in altre circostanze ma così distaccati per la squadra cittadina<sup>109</sup>.

L'ing. Hellmann, presidente della squadra riconobbe all'assemblea di fine campionato che l'unico aiuto e appoggio pervenuto alla società era stato quello della Federazione provinciale fascista non potendo contare né su un numero corposo di soci né tantomeno di spettatori. In essa non mancò quindi un incitamento da parte del regime nella persona del console Maran che ricordò ai presenti, ma di fatto a tutti i padovani, che il sostegno alla squadra non era che un dovere da buon collaboratore del Regime e del Duce<sup>110</sup>. Dal nostro punto di vista può essere interessante rilevare che la squadra negli anni Trenta e nei primissimi anni Quaranta fu allenata per undici stagioni consecutivi da allenatori ungheresi provocando un evidente paradosso rispetto al principio di autarchia estremamente perseguito dal regime<sup>111</sup>.

#### 8. *Il traffico*

Sebbene la città facesse ancora i conti con una certa arretratezza, Padova negli anni Trenta cominciò a prendere confidenza con un aspetto della modernità come il traffico nelle strade. Una ricerca svolta su Padova mostrava che in città c'erano già nel 1927 1.849 automobili private, 217 pubbliche, 426 autocarri, 190 motocarrozze, 298 biciclette a motore<sup>112</sup> e 2602 motociclette che la rendevano la seconda città del Veneto per numero di motociclisti<sup>113</sup>. La cronaca riportava sempre più spesso l'accadere di incidenti e disgrazie dovute alla disattenzione o all'inesperienza dei novelli automobilisti<sup>114</sup>. Accadeva ancora che ci fossero incidenti causati da carrozze a cavallo che nella maggior parte dei casi costavano la vita ai travolti<sup>115</sup>, ma ormai le strade erano dominate dai nuovi mezzi di locomozione. I più sfortunati apparivano i motociclisti<sup>116</sup> e i pedoni che venivano

---

<sup>109</sup> *Le condizioni dell'A.F.C. Padova*, in «Padova», 1932, pp.92-93.

<sup>110</sup> *L'assemblea dell'A.F.C. Padova*, in «il Veneto», 12-13 settembre 1932.

<sup>111</sup> Vinci, *Amarcord Biancoscudato*, pp.50-55.

<sup>112</sup> Toffanin, *La camera di commercio in 175 anni di economia padovana*, p. 160.

<sup>113</sup> *Duemila e seicento motociclette a Padova*, in «il Veneto», 8-9 dicembre 1934.

<sup>114</sup> *La sciagura della Guizza*, in «il Gazzettino», 16 giugno 1931.

<sup>115</sup> *Investita e travolta da un cavallo*, in «il Veneto», 7-8 luglio 1931.

<sup>116</sup> *Investimento motociclistico a Monteortone*, «il Gazzettino», 16 giugno 1931.

descritti come inermi vittime della strada divenuta ormai una giungla<sup>117</sup>. In effetti, le strade erano completamente sprovviste di segnaletica che arrivò solo alla fine di quell'anno. A partire dal mese di novembre i giornali cominciarono a spiegare i segnali internazionali stabiliti dal «Comitato permanente della circolazione stradale della Società delle Nazioni»<sup>118</sup> e nel comune di Piove di Sacco furono intraprese delle lezioni<sup>119</sup> per coloro che dalla campagna desideravano recarsi in città dal momento che era molto probabile non conoscessero le norme della strada. Il 1933 sembrò essere un anno di timido rilancio economico e dopo due anni di lavori, venne inaugurata l'autostrada Padova-Venezia, una tra le prime in Italia e d'Europa. La realizzazione venne salutata come il collegamento tra le città più importanti del Veneto a testimonianza della volontà di Padova di lasciarsi alle spalle arretratezza e difficoltà economiche.

Padova era infatti sede del Compartimento del Veneto dell'Azienda statale della Strada che a partire dal 1928 per i cinque anni a seguire cambiò la fisionomia della viabilità in tutta la regione. Si provvide a sistemare la pavimentazione e il tracciato delle strade esistenti e a creare le varianti dove necessarie, soprattutto riguardo alla larghezza. I lavori furono tanto estesi da impiegare una media di 580 operai al giorno con incrementi fino a 2506 nel 1931, anno evidentemente più laborioso<sup>120</sup>.

In effetti lo sviluppo stradale fu senza sosta tanto che ci fu l'inaugurazione del ponte della Libertà a Venezia<sup>121</sup> e nei due anni successivi si continuò a completare la linea ferroviaria Bologna-Mestre<sup>122</sup>. Si cominciò a discutere una nuova disciplina stradale che potesse superare un ulteriore problema causato dal traffico e cioè quello del rumore. Non è chiaro cosa si volesse eliminare ma è abbastanza facile pensare che l'uomo degli anni Trenta dovesse percepire la “nuova” strada, popolata da mezzi fino ad allora sconosciuti, come

---

<sup>117</sup> *Le disgrazie della strada*, in «il Veneto», 7-8 settembre 1932; *Una serie di disgrazie della strada* «il Veneto», 9-10 settembre 1932; *Investimento motociclistico a Chiesanuova*, in «il Veneto», 19-20 luglio 1933; *Le conseguenze di una gara fra motoleggere: due feriti*, in «il Veneto», 19-20 luglio 1933; *Le disgrazie di stamane*, in «il Veneto», 27-28 luglio, 1933; *Mortale investimento ad Altichiero*, in «il Veneto», 25-26 settembre 1933;

<sup>118</sup> *Sicurezza sulla circolazione*, in «il Veneto», 14-15 novembre 1933.

<sup>119</sup> *Educazione stradale*, in «il Veneto», 18-19 luglio 1933.

<sup>120</sup> *Le strade statali*, in «Padova», 1934, n.2, pp. 42- 48.

<sup>121</sup> *Stamane i Principi del Piemonte hanno presenziato alla solenne inaugurazione del grandioso Ponte che congiunge Venezia alla terraferma*, in «il Veneto», 25-26 aprile 1933.

<sup>122</sup> *Padova e il suo territorio in un quadro di opere e di lavori*, in «il Veneto», 13-14 febbraio 1935.

un girone infernale. Ecco che si poneva la stretta urgenza di trovare una soluzione, apparentemente già trovata a Milano e Roma<sup>123</sup>.

### 9. *La pubblicità*

Un ultimo sguardo sulla città, ma forse più precisamente sui padovani, può esserci offerto dalle pubblicità presenti nelle pagine di cronaca. Solitamente confinate nelle ultime pagine del giornale e piuttosto scarse per mantenerne il carattere informativo, riuscivano comunque ad attirare l'attenzione del lettore.

La maggior parte di esse riguardava prodotti di bellezza e medicinali con qualche eccezione di tutt'altra natura trattandosi delle «sigarette Macedonia» oppure di alcolici come «il Chinol» e «l'Aperol». La salute sembrava un tema molto caro ai lettori anche se le cure per disturbi «seri» finivano per essere spesso medicine che forse oggi definiremmo «alternative». «L'Elisir di San Vincenzo» prometteva di curare anemia, colori pallidi e convalescenze mentre le «Pillole Pink» la mancanza di appetito, la necessità di rigenerare il sangue e le forze nervose. La «Magnesia san Pellegrino» e la «tisana Cisbey», prodotte entrambe dai Padri Trappisti, avrebbero aiutato la digestione. Si notava anche una particolare attenzione riservata all'aspetto dato che con l'«Acqua Angelica» si contrastavano i capelli grigi e con la crema «Palmolive» si prometteva sempre più bellezza e giovinezza. A seconda dell'importanza della casa produttrice variava la grandezza dello spazio dedicato, compariva ogni tanto uno slogan, ma negli anni l'annuncio non variava diventando una consuetudine per il lettore. Non c'erano riferimenti specifici ma sicuramente era percettibile l'intenzione che questi prodotti fossero indirizzati al pubblico femminile nonostante il taglio dei quotidiani fosse alquanto austero e informativo.

L'aspetto forse oggi più sorprendente era la presenza di pubblicità relativa a studi medici presenti in città che proponevano rimedi a malanni precisi senza fare riferimento ad alcuna specializzazione. Ecco che dal dott. Vasoin si andava per i dolori al petto, dal dott. Cavani per reumatismi, sciatica e nevriti, i dottori Mengotti e Rodighiero curavano orecchio, naso e gola mentre i dentisti erano ben tre: Baldini, Venchiarutti e Tedeschi.

---

<sup>123</sup> È in preparazione un periodo di esperimento per la soppressione dei rumori anche a Padova, in «il Veneto», 10-11 gennaio 1935.



## BIBLIOGRAFIA

### FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio della Camera di Commercio di Padova:

Faldone 184 Consiglio provinciale dell'economia corporativa;

Faldone 186 Consiglio provinciale dell'economia corporativa: ordinanze;

Faldone 195 Consiglio provinciale dell'economia corporativa: contributi;

Elenco foto Prima sezione – Fiera: 1924, 1932;

Archivio di Stato di Padova:

*Gabinetto del Prefetto*, bb. 369, 378, 407, 478.

*Gabinetto di Prefettura*, bb.329, 361, 369, 378, 407, 409, 542.

Archivio generale del Comune di Padova:

*Atti Amministrativi* faldone 897, 898, 899.

Archivio dell'Università di Padova:

*Rettorato*, b.16 fasc. 1930-1931, b.94.

Archivio privato «Lorenzo Lonigo»

«Bollettino Diocesano» 1930, 1931.

«Bollettino Eucaristico» 1932.

«il Campanaccio», 1935.

«il Gazzettino» 1930-1935.

«Il Giornale della Fiera» 1934.

«il Veneto» 1929-1935.

«Padova» 1930-1935.

«Fiera di Padova Campionaria Triveneta», 1934.

«Gioventù Fascista», 1934.

«Padova e il suo territorio», Anno V, 1990.

«Rendiconti Annuali della Società nazionale “Dante Alighieri”»: *Comitato di Padova* 1929-1942.

## FONTI BIBLIOGRAFICHE

- ANTI Carlo, *Il Palazzo del Bo – Il Liviano*, Edizioni Lint, Trieste, 1983.
- AMEDEI Cristiano, RANDI Pietro, *Cinque secoli di libri*, Libreria Draghi Editrice, Padova, 2001.
- AMENDOLA Eva Paola, IACCIO Pasquale, *Gli anni del regime 1925-1939*, Editori Riuniti, Roma, 1999.
- AQUARONE Alberto, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965.
- ARGENTIERI Mino, *L'occhio del regime – informazioni e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze, 1979.
- BAÙ Alessandro, *All'ombra del Fascio*, Cierre Edizioni, Verona, 2010.
- BAÙ Alessandro, LONGO Oddone, MAGGIOLLO Paolo, *Lo stabilimento Pedrocchi - La libreria Draghi Randi*, Il Poligrafo, Padova, 2013.
- BELLONI Silvano, *Borgo Portello Nella storia di Padova*, Panda edizioni, Treviso, 2011.
- BELTRAME Giancarlo, LEONI Ezio, ROMANO Paolo, *Luci sulla città. Padova e il cinema*, Marsilio, Venezia, 2003.
- BERLESE Agno (a cura di), *Nozze d'argento 25 anni di calcio patavino*, Editore dalla Associazione Fascista Calcio Padova, Padova, 1938.
- BETTELLA Roberto, *I luoghi dello sport Note di cronaca, società e storia dello sport in Padova*, Società cooperativa Tipografica, Padova, 1999.
- BETTELLA Roberto, *Rari Nantes Patavium 1905. L'avventura di un secolo*, Cleup, Padova, 2007.
- BETTELLA Roberto, BONANNO Carmelo, *La signora del Bacchiglione. I 95 anni della Rari Nantes Patavium 1905*, Editore Zielo, Padova, 2000.
- BETTI Carmen, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 1984.
- BIANDA Renato, LEONE Giuseppe, ROSSI Gianni, URSO Adolfo, *Atleti in camicia nera. Lo sport nell'Italia di Mussolini*, Giovanni Volpe editore, Roma, 1983.
- BOSWORTH Richard J.B., *L'Italia di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2005.
- BUSETTO Franco, *Studenti universitari negli anni del Duce, Il consenso, le contraddizioni, la rottura*, il Poligrafo, Padova, 2002.
- BRIGUGLIO Letterio, *Sacerdoti e Fascismo nella diocesi di Padova (Per una ricerca sull'«antifascismo spontaneo» dei cattolici)*, Archivio Veneto, Serie V, vol. CXXVI, 1986.
- CANOSA Romano, *I servizi segreti del Duce – I persecutori e le vittime*, Mondadori, Milano, 2000.
- CANOSA Romano, *La voce del Duce – L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2002.
- CESARI Maurizio, *La censura nel periodo fascista*, Liguori Editore, Napoli, 1978.
- CIOTTA Grazia, ZOLETTO Silvia, *Antifascisti padovani 1925-1943*, Neri Pozza, Vicenza, 1999.
- CLARK Martin, *Storia dell'Italia contemporanea*, Bompiani, Milano, 1999.
- COLARIZI Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime*, Laterza Editori, Bari, 1991.
- CORNER Paul, *Italia fascista, Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Le frecce - Carocci, Roma, 2015.
- CORNER Paul, *La dittatura fascista Consenso e controllo durante il Ventennio*, Carocci, Roma, 2017.
- CUPPONE Roberto, *Il teatro Duse poi Garibaldi*, il Poligrafo, Padova, 2014.

DAL LAGO Paola, *Verso il regime totalitario: il Plebiscito fascista del 1929*, Cleup, Padova, 1999.

DAVI Mariarosa, SIMONE Giulia (a cura di), *Giacomo Levi Civita e l'ebraismo veneto tra Otto e Novecento: atti del convegno*, Padova University Press, Padova, 2015.

DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista*, Einaudi, Torino, 1976.

DE FELICE Renzo, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 2019.

DE GRAZIA Victoria, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Editori Laterza, 1981.

DEL NEGRO Piero, PIOVAN Francesco (a cura di), *L'Università di Padova nei secoli, 1806-2000: documenti di storia dell'Ateneo*, Antilla, Treviso, 2017.

DE ROSA Luigi, *Storia delle casse di risparmio e della loro associazione 1822-1950*, Laterza, Roma, 2013.

DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria, *Bonifica fascista della cultura*, Mondadori, Milano, 1937.

DITTRICH-JOHANSEN Helga, *Le "militi dell'idea" - Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*, Leo S. Olschki, 2002.

DOGLIANI Patrizia, *L'Italia Fascista 1922-1940*, Sansoni, Milano, 1999.

DUGGAN Christopher, *La forza del destino - Storia d'Italia dal 1796 a oggi*, Laterza, Bari, 2009.

FABRIZIO Felice, *Sport e Fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Guaraldi Editore, 1976.

FANTINO Cocco, *77 volte Padova 1910-1987*, Pragmark, Padova, 1987.

FORNO Marco, *Informazione e potere - Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Bari, 2012.

FLORA Francesco, *Ritratto di un ventennio*, Edizioni Alfa, Bologna, 1965.

FUMIAN Carlo, *Storia del Veneto*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

GAL Gastone, *Dal Club Savoia all'Accademia Comini, 1885-2005 Centovent'anni di scherma a Padova*, Cleup, Padova, 2005.

GALEOTTI Carlo, *Achille Starace e il vademecum dello stile fascista*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2000.

GALLIMBERTI Nino, *Il volto di Padova*, Stediv, Padova, 1968.

GARDELLIN Angelo, *Documenti storici sul gioco del calcio, 1910-1960*, Officine Grafiche Stediv, Padova, 1960.

GASLINI Pier Francesco (a cura di), *La Fiera di Padova- Profilo di un quarantennio 1919-1959*, Amilcare Pizzi S.p.a., Milano, 1960.

GAUDENZIO Luigi, *Il Caffè Pedrocchi*, Tipografia Antoniana, 1965.

GENTILE Emilio, *In Italia ai tempi di Mussolini*, Mondadori, 2014.

GHEDINI Elena, BIONDANI Federico, *Carlo Anti*, "Studi Villafranchesi" n.7, Grafiche Piave, Verona, 1991.

GIOS Pierantonio, *Il diario di Maria Teresa Rossetti: una giovane intellettuale tra Fascismo e antifascismo*, Istituto veneto per la Resistenza, Marsilio, 1996.

GIOVANNINI Paolo, PALLA Marco (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche*, Roma, Laterza, 2018.

GIUNTELLA Maria Cristina, *Autonomia e nazionalizzazione dell'università - Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Edizioni Studium, Roma, 1992.

GIUNTELLA Maria Cristina, *La FUCI tra modernismo, Partito Popolare e Fascismo*, Edizioni Studium, Roma, 2000.

*Guida dello studente per l'anno 1931-1932 Notizie e Norme*, Società Cooperativa Tipografica, Padova, 1931.

- GULLINO Giuseppe (a cura di), *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, Cierre Edizioni, Verona, 2009.
- FARRELL Nicholas, *Mussolini*, Le Lettere, Firenze, 2006.
- FORNO Mauro, *Informazione e potere – Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
- FRANZINELLI Mimmo, *Il Tribunale del Duce*, Mondadori, Milano, 2017.
- Il Duce ti guida. Diario dello studente italiano*, La Libreria dello Stato, Roma, 1930.
- Il libro della terza elementare*, La Libreria dello Stato, Roma, 1936.
- GULLINO Giuseppe, *Storia di Padova: dall'antichità all'età contemporanea*, Cierre: Centro studi E. Luccini, Padova, 2009.
- ISNENGI Mario, BOLDRIN Gianni, *Giornali del Veneto fascista*, Cleup, Padova 1976.
- ISNENGI Mario, *L'educazione dell'italiano – il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli Editore, Bologna, 1979.
- LA ROVERE Luca, *Storia dei Guf, Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*. Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- LANARO Silvio, STEFANI Marina (a cura di) *Fascismo e antifascismo a Padova negli anni Venti e Trenta*, Cleup, Padova, 1975.
- LAZZARETTO Alba, *La FUCI veneta del ventennio fascista: per una storia della sociabilità cattolica*, La Serenissima, Vicenza, 1988.
- LAZZARETTO Alba, *Il governo della Chiesa veneta tra le due guerre. Atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete (1918-1943)*, Cleup, Padova, 2005.
- LONGO Gisella, *L'istituto nazionale fascista di cultura. Gli intellettuali tra partito e regime* Pellicani Editore, Roma, 2000.
- LOPEZ NUNEZ Sandro, *Abbasso il Fassio- La satira politica nel Ventennio*, Baldini&Castoldi, Milano, 1999.
- LYTTELTON Adrian, *La conquista del potere*, Laterza, Bari, 1974.
- MAGISTÀ Aurelio, *L'Italia in prima pagina*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.
- MONTELEONE Giulio, STELLA Aldo, *150 anni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1822-1972*, Liviana Editrice, Padova, 1974.
- MUSSOLINI Benito, *La Dottrina del Fascismo*, Hoepli, Milano, 1936.
- NELLO Paolo, *Storia dell'Italia fascista 1922-1943*, il Mulino, Bologna, 2020.
- PALOMBARINI Giovanni, *Padova al trotto*, il Poligrafo, Padova, 2018.
- PIOVAN Francesco, SITRAN REA Luciana, *Studenti, università, città nella storia padovana – Atti del Convegno, Padova, 6-8-febbraio 1998*, Edizioni Lint, Trieste, 2001.
- PIVA Francesco, *Lotte contadine e origini del Fascismo*, Marsilio, Venezia, 1977.
- PETRI Rolf, *Storia economica d'Italia. Dalla Grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, il Mulino, Bologna, 2002.
- POSSAMAI Paolo, PUPPI Lionello (a cura di) *Il caffè Pedrocchi - la storia, le storie*, Il Poligrafo, Padova, 2014.
- PUPPI Lionello, *Il Caffè Pedrocchi di Padova*, Neri Pozza, Vicenza, 1980.
- PUPPI Lionello, UNIVERSO Mario, *Padova - Le città nella storia d'Italia*, Editori Laterza, 1982.
- PULLIERO Diego (a cura di), *I giorni della scuola. Luoghi, fatti e persone delle scuole di Albignasego nel Novecento*, Direzione didatti di Albignasego editrice, 2001.
- RIDLEY Jasper, *Mussolini - una biografia*, Piemme, Casale Monferrato, 1988.
- RONCHI Oliviero, *Guida di Padova*, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1932.



- ROVERATO Giorgio, *Il tempo dell'impresa: cento anni di industria padovana tra storia e futuro*, Confindustria, Padova, 2010.
- ROTH Joseph, *La quarta Italia*, Castelvecchi, Roma, 2013.
- SALVATORELLI Luigi, MIRA Giovanni, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1962.
- SANTOMASSIMO Gianpasquale, *Antifascisti e dintorni*, Manifestolibri, Roma, 2004.
- SANNA Francesco, *I salvadanai fruttiferi*, Donzelli, Roma, 2021.
- SAONARA Chiara, *Una città nel regime fascista - Padova 1922-1943*, Marsilio, Venezia, 2011.
- SARACINELLI Marisa, TOTTI Nilde, *L'Italia del Duce l'informazione, la scuola, il costume*, Panozzo Editore, Rimini, 1983.
- SCOPPOLA Pietro, TRANIELLO Francesco (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, il Mulino, Bologna, 1979.
- SIMONE Giulia, *Fascismo in cattedra La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova University Press, Padova, 2015.
- SIMONE Giulia, MANSI Adriano, *Alla prova della contemporaneità, Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, Donzelli, Roma, 2021.
- SLOBODSKOI Solomon, *Storia del fascismo*, Res Gestae, 2016.
- SPINETTI Gastone Silvano, *Sintesi della dottrina fascista*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1937.
- TACCHI Francesca (autrice dei testi), *Storia illustrata del fascismo*, Giunti, Firenze, 2000.
- TANNENBAUM Edward, *L'esperienza fascista, cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Mursia, 1972.
- TESCIONE Maria, *La società del Casino Pedrocchi nel cuore di Padova*, Terra Ferma, Vicenza, 2006.
- TOFFANIN Giuseppe, *La camera di commercio in 175 anni di economia padovana 1811-1987*, Offset Invicta, Limena, 1988.
- TOFFANIN Daniele, LUISA Maria, *Una Padova altra La Libreria Draghi: osservatorio di cultura*, Linotipia Antoniana, Padova, 2012.
- TOGNATO Lorenzo, *Il Veneto e l'economia di guerra fascista 1935-1946*, Marsilio, Venezia, 2013.
- TOMPKINS Peter, *Dalle carte segrete del Duce*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001.
- TRAMONTIN Silvio, *Cattolici, popolari e fascisti nel Veneto*, edizioni Cinque Lune, Roma, 1975.
- TRANFAGLIA Nicola, *Editori italiani ieri e oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- TREVES Anna, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Einaudi, Roma, 1979.
- TURI Gabriele, *Lo stato educatore*, Laterza Bari, 2002.
- TURI Gabriele, *Il nostro mondo*, Laterza, Bari, 2006.
- TURI Gabriele, *La stampa del regime, 1932-1943, Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Rcs, Milano, 2005.
- VENTURA Angelo, *Padova*, Editori Laterza, Roma- Bari, 1989.
- VENTURA Angelo, GENTILE Emilio *Intellettuali: cultura e politica tra fascismo e antifascismo*, Donzelli, Roma, 2017
- VENTURA Angelo (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943: la società dal consenso alla Resistenza: atti del Convegno nazionale di studi, Padova 4-6 novembre 1993*, Marsilio, Venezia, 1996.

- VIGILANTE Elena, *L'opera nazionale dopolavoro: tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*, il Mulino, Bologna, 2014.
- VINCI Alessandro, *Amarcord Biancoscudato. Emozioni, vicende e protagonisti della storia del Calcio Padova*, Cleup, Padova, 2016.
- VIOLA Paolo, *Storia moderna e contemporanea*, Einaudi, Torino, 2000.
- WEBSTER Richard A., *La croce e i Fasci*, Feltrinelli, Milano, 1964.
- ZAMPIERI Girolamo (a cura di), *I Diari di Carlo Anti*, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, Verona, 2011.
- ZANOLO LAZZARETTO Alba, *La Fuci veneta nel ventennio fascista. Per una storia della sociabilità cattolica*, La Serenissima, Vicenza, 1998.
- ZIZZO Remigio, *Mussolini – Duce si diventa*, Gherardo Casini Editore, Bergamo, 2010.